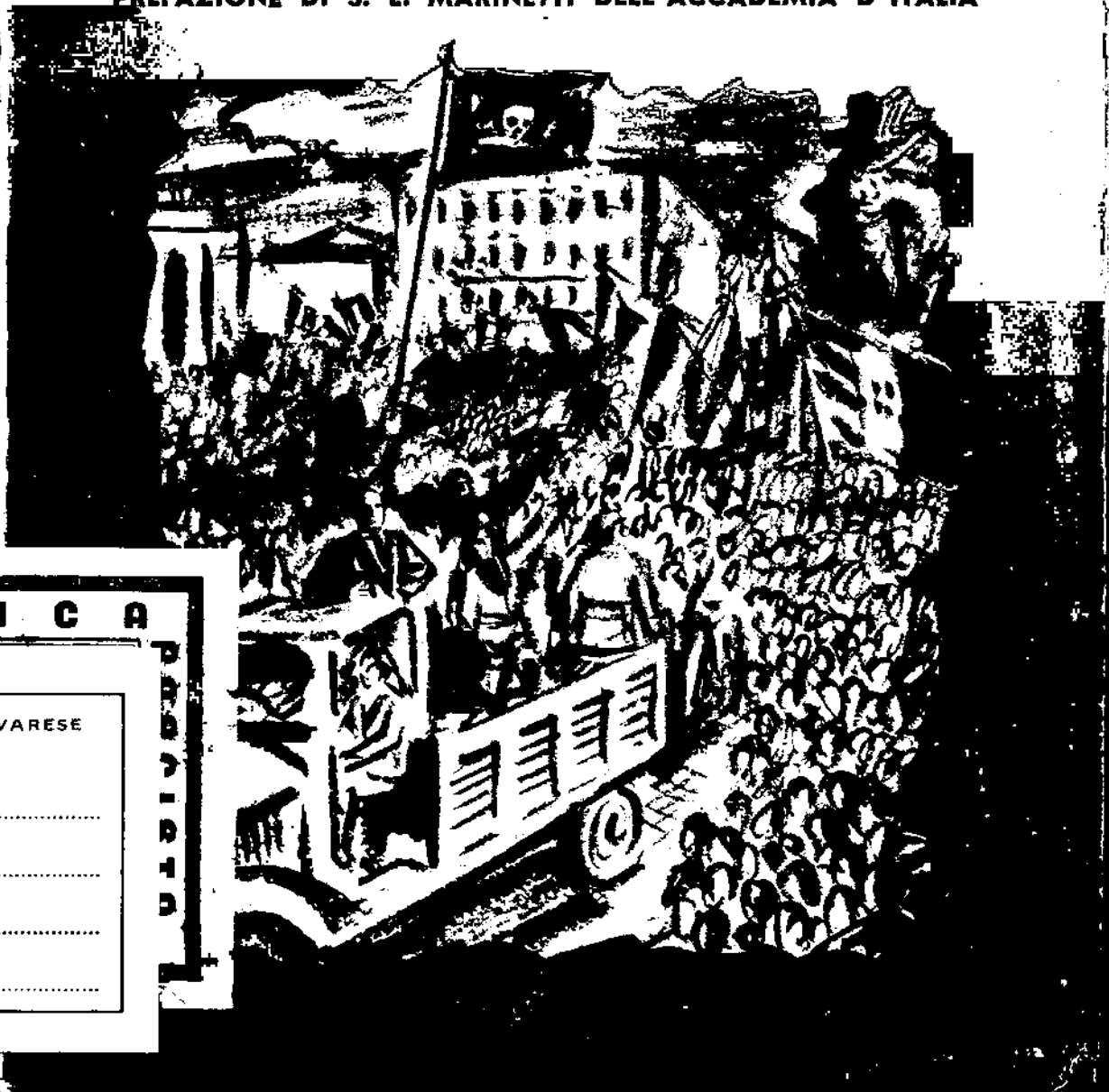
GINO SVANONI

MUSSOLINI E GLI ARDITI

PREFAZIONE DI S. E. MARINETTI DELL'ACCADEMIA D'ITALIA



I C A
PROVINCIALE
VARESE

Ba

SCUOLA MISTICA FASCISTA MILANO

SCUOLA DI ... MILANO ★ VARESE

B 23

MUSSOLINI E GLI ARDITI

BIBLIOTECA CIVICA - VARESE

M.F.

886

95

Mod. 347

GINO SVANONI

MUSSOLINI
E GLI ARDITI

PREFAZIONE DI S. E. MARINETTI
DELL'ACCADEMIA D'ITALIA

N° 122345
VARESE

CASA EDITRICE CARNARO
MILANO

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

1) - Benito Mussolini col gagliardetto nero degli Arditi.
(fotografia dell'Ardito Paredi, marzo 1921)

Sono lieto di raccomandare a tutti i patrioti dinamici del nostro impero fascista mussoliniano la lettura di questo libro in cui l'Ardito, Sansepolcrista e Volontario decorato in A. O. Gino Svanoni documenta la furia sublime degli Arditi sui campi di battaglia e nelle piazze d'Italia agli ordini di Benito Mussolini, questo genio politico ardito che ha saputo creare nel mondo una diplomazia d'assalto.

Questo volume edito da Eno Mecheri, altro Ardito di guerra, ha un triplo valore di documentazione patriottica, di vissuta letteratura e di eccitamento a superare tutto il già osato.

Ho vissuto e combattuto a fianco degli Arditi al di là delle trincee della grande guerra e nelle piazze rivoluzionarie del 1919. Li conosco, li amo e li ammiro.

Quando le masse bolsceviche nel 1919, sperarono di distruggere la vittoria a volatizzare i cannoni nemici conquistati, noi futuristi, arditi dell'arte e del pensiero, organizzammo gli Arditi in Associazione. Ciò fu fatto a Roma dal futurista Mario Carli, capitano degli Arditi e a Milano dal futurista Ferruccio Vecchi, capitano degli Arditi, nel mio appartamento della Casa Rossa, Corso Venezia, 61. Da quell'appartamento, sede della Direzione del Movimento Futurista, gli Arditi partivano ogni sera per sgombrare Piazza del Duomo dai bolscevichi che tentavano di occuparla.

Randellate rivoltellate. Ci contemplavano dall' alto due grandi vetrate, simboli degli alti sforzi della vecchia Italia. A sinistra la vetrata dello studio Previati dove il geniale e vecchio pittore si sforzava di precisare plasticamente la luce senza riuscire a solidificare l'impressionismo. A destrà la vetrata della " Critica Sociale " dove Filippo Turati, mago impazzito, combinava faticosamente nei suoi lambicchi l'internazionalismo, la libertà, l'umanitarismo, il salario con un po' di patriottismo tiepido.

In quelle sere di battaglie milanesi, come sul Carso, sull'Isonzo, sul Grappa e sul Piave brillavano il coraggio e la temerarietà affamata di pericolo che caratterizzano gli Arditi nella storia d'Italia.

Durante la prima metà della nostra guerra, affiorarono in ogni reggimento soldati spavaldi, sprezzanti d'ogni prudenza, smaniosi di pattuglie pericolose, e di licenze ottenute in cambio di un colpo ben riuscito. Vennero raggruppati come Arditi reggimentali.

Nella seconda metà della guerra, quando il glorioso Esercito italiano aveva il diritto di dichiararsi stanco e non si dichiarò tale, gli Arditi staccatisi dai loro corpi vennero disciplinati in Reparti d'Assalto.

Erano circa quaranta questi Reparti d'Assalto e decisero la vittoria del Piave. Erano circa cinquantamila Arditi a Vittorio Veneto dove stravinsero prima che gli alti comandi riuscissero a trasformare quelle belve in soldati regolari.

Ora vi dirò gli elementi che costituiscono ciò che io chiamo le leghe del nuovo acciaio: "Arditismo".

1) Gli Arditi avevano un'elastica agilità come reparto e come individui. Raramente portavano il peso di un'autentica forza muscolare. Molti avevano nell'adolescenza e nella gioventù lottato contro malattie gravi o inguaribili. Colpiti ma non domati. Anime di fuoco splendido in corpi di fragile vetro. Materia letteraria ricchissima che feconda la mia

immaginazione. Sono imbarazzato dalle molte immagini che mi suggeriscono. Instancabili nelle marcie, perchè le loro faccie di ferro rovente tiravano avanti un' corpo divenuto fluido dalla stanchezza. Calamitati dalle alte quote e dal cielo. Andare, aggredire, rovesciare il nemico giù dalla cima. Alcuni mostravano toraci e addomi rappezzati e bruciati come da forbici di sarte diaboliche. Queste non erano riuscite a tagliarli del tutto spaventate forse dalla loro anima, istrice d'oro nella tenebra della carne.

2) *Gli Arditi furono anche i grandi signori della guerra e gli sbancatori della Monte Carlo della Morte. Amavano i paesaggi in velocità; disprezzavano i fanti pedoni e la polvere delle strade maestre. Poichè si è deciso di giuocare tutto per la Patria si parte in carrozza, in Pulmann, in automobile! Da miliardari. Sì, da miliardari, poichè lo sono infatti. Miliardari del coraggio! Abbasso i bagagli! Accidenti allo zaino! Fra di loro un latinista lo chiama giustamente* impedimenta. *Non hanno forse addosso, nella pelle, i loro chèques di temerità e violenza da buttare sul tappeto verde delle battaglie? Perciò essi senza ingombro e senza l'antico zaino fantaccino volevano salire snellamente in macchina e scendere con disinvoltura a pochi metri dal* rouge et noir *e dal* rien ne va plus *ta-ta-ta-gran-gran* delle mitragliatrici *e dei cannoni Croupiers.*

Accidenti! una granata ha mangiato meccanico, motore e roulette. La pallina è ormai nella pelle è mi porterà fortuna.

Così partivano gli autocarri straripanti di grappoli neri arditi. Uva selvaggia, aspra e dolce insieme. Acini degli occhi schizzanti. Presto via, la vendemmia incomincia ed ecco i pesanti piedi di piombo e bronzo della Morte che pigia.

Elegantissimi, benchè scamiciati o in camicia tinta dai piedi in baldoria nel tino. Hanno la bianca cornea dei lupi e sguardi nerissimi. Sembrano anche pali carichi di fulmini

elettrici con sopra il teschio ammonitore. Per eleganza forse o per meglio farsi abbracciare dalla Morte, senza cravatte, il collo gonfio di sangue fece scoppiare il colletto sociale.

Ritti. La faccia al cielo. Vestiti di bella follia, hanno un'eleganza fisica che nessun sarto di Londra può dare. Quelli che portano meglio quel taglio d'intrepidità cadono subito accartocciati prima, poi inamidati e stirati per sempre.

Accadde che la Morte alta, ossuta e spettrale vendemmiatrice nera, si fermasse ad un tratto nel ribollente tino della battaglia... Oh certo! non per orrore o per stanchezza ma per una strana ebbrezza. Sì, talvolta la Morte si fermò ubriaca e barcollante nel profumo di quel vino sublime.

3) Gli Arditi furono i velocizzatori della guerra. Disprezzavano manovre, caserme e marcie. A che pro aspettare il lavoro metodico di un'artiglieria che massaggia e livella il terreno per favorire l'avanzata? D'un balzo, in pochi minuti, decidere le sorti della guerra, prendere ad ogni costo la quota giudicata imprendibile, a calci i prigionieri verso le retrovie e avanti subito per gettare il panico e imbrogliare lo Stato Maggiore nemico, fingendosi in diecimila, quando a contarsi ci si trova in quaranta quasi tutti già rosicchiati dalla Morte.

4) Per questo amore della velocità essi sono anche i veri recordmen *della guerra. Essere il primo. Primo tra i più audaci del reparto. Prima del tenente coraggiosissimo che riesce sempre a prendere la quota. Appena compiuto il "record" e finita la gara s'arrotonda nel gesto e nella voce una strafottente maffia eroica verso una sconfinata libertà è verso il dominio del mondo città luminose donne e vini in quantità.*

5) Sono tutti originali o maniaci di originalità. Ognuno ha il suo modo di portare il moschetto a tracolla, un suo ondeggiamento speciale nella marcia, un suo modo di sparpagliare i piedi nel correre, un suo modo di pugnalare e una

particolare invenzione per domare i capricci della mitragliatrice. Antiburocratici, senza carte nè permessi, da veri stregoni, sapevano far scaturire il vino dal calcare e introdurre anitre, polli e cioccolato nel tascapane.

6) *Amavano tanto la gloria gli Arditi da spesso litigare per il vanto di essere stato il primo e il più temerario. Risse e bestemmie, senza curarsi delle pallottole. E la discussione cavillosa punteggiata da pugni, infischiandosi del nemico, trasportava talvolta il campo di battaglia in un comizio rivoluzionario.*

7) *Gli Arditi furono anche gli appassionati geometri delle pietraie e dei fangai sanguinosi. L'espressione:* «palmo a palmo» *sembra essere stata inventata per la loro tipica maniera di misurare a braccia aperte la terra. Tre sassi, due buchi; uno sterco. E poi la linea di pallottole di una mitragliatrice puntata. Questa vuole inchiodarmi la spalla contro il muro ma io annullo spalla e testa e divento un pacco tondo tre centimetri sotto il punto di morte.*

8) *All'attacco di Vittorio Veneto gli Arditi mi apparvero come i veri bambini dell'Esercito. Fulminei trapassi d'ira e giocondità. Continue beffe. Discussione pro e contro gli alti comandi che hanno rubato agli Arditi il primo posto. Il nemico è già vinto, o quasi. Che peccato! non c'è dunque più nulla da fare! Finite dunque le belle vacanze dell'eroismo e del pericolo. Dare la scalata a qualcosa. Tutti in quella bettola senza pagare. Salire tutti sul tetto del vagone e il meccanico è costretto a fermare la locomotiva davanti al tunnel. Sbandarsi nella campagna. Essere il Re di un albero carico di pesche. C'è un fiore in cima al ramo ultimo. Petali ovali. Batte il cuore motore. Lanciarsi nel vuoto. Sotto la pancia l'aria e un marmo diaccio. Fra tre ore nella luna. Navigando un mese sbarcheremo a Sirio. Da lassù si cade, ma rimbalzando si piomba nel grembiule di una stella Metelgenze o Aldebaran. Aspettano coi grembiuli tessuti di raggi d'oro aperti.*

9) *Ma voglio inventare una parola speciale per il patriottismo degli Arditi. Sono degli* autopatrioti. *Pezzi vivi della nostra penisola, quando l'adorano e la difendono non adorano e difendono che loro stessi. Agilità veloce dei loro gesti simili agli agili colli toscani. Boschi fitti delle loro teste belle come la Sila. Burroni appenninici delle loro gote cave. Disordine dei loro denti bianchi come i cimiteri bombardati del Carso. Spalle piallate giù da valanghe alpestri. Lunghe braccia arcuate di golfi tirreni. Fronte rocciosa di volontà piemontese. Azzurrità di quell'alba siciliana negli occhi marini. Epilessia di quelle mani liquide che ricorda i gorghi dello stretto di Messina.*

Come nominarli tutti? sono cento cento e cento e forse mille gli eroi immortali dell'Arditismo. Il mio cuore si rovescia teneramente come un'acqua patetica sui grandi morti arditi.

Gloria agli Arditi, grandi artisti del pericolo! Gloria agli Arditi chirurghi sbrigativi di eserciti nemici!

F. T. MARINETTI.

GLI ARDITI E IL GIORNALE DI MUSSOLINI

I Reparti d'Assalto nacquero a Sdricca di Manzano il 29 luglio 1917: nello stesso giorno e mese in cui nacque Benito Mussolini. La coincidenza è singolarissima e comunque stabilisce già in partenza un dato comune fra queste due forze espresse dalla razza. Questo riconoscimento è nelle stesse parole di Mussolini nel suo primo contatto con gli Arditi avvenuto a Milano per la celebrazione della Vittoria il 10 novembre 1918: « *Sento qualche cosa di me in voi e forse voi vi riconoscete in me* ».

Ma procediamo per ordine. Gli Arditi dalla giubba aperta, dalle fiamme e dal temibile pugnale non ebbero mai una buona stampa dalla loro nascita in poi. C'era attorno ad essi una tale somma di ostilità, di diffidenze e di invidie che ci voleva proprio il menefreghismo strafottente degli Arditi per superarle tutte. Questo stato d'animo ostile nei loro confronti persisteva tanto nel Paese, quanto al fronte. Tanto in basso che in alto. Certe mentalità generalizie di allora non riguardavano alla figura dell'Ardito con mag-

giore simpatia di certi imboscatissimi, proletari dall'animo sovversivo.

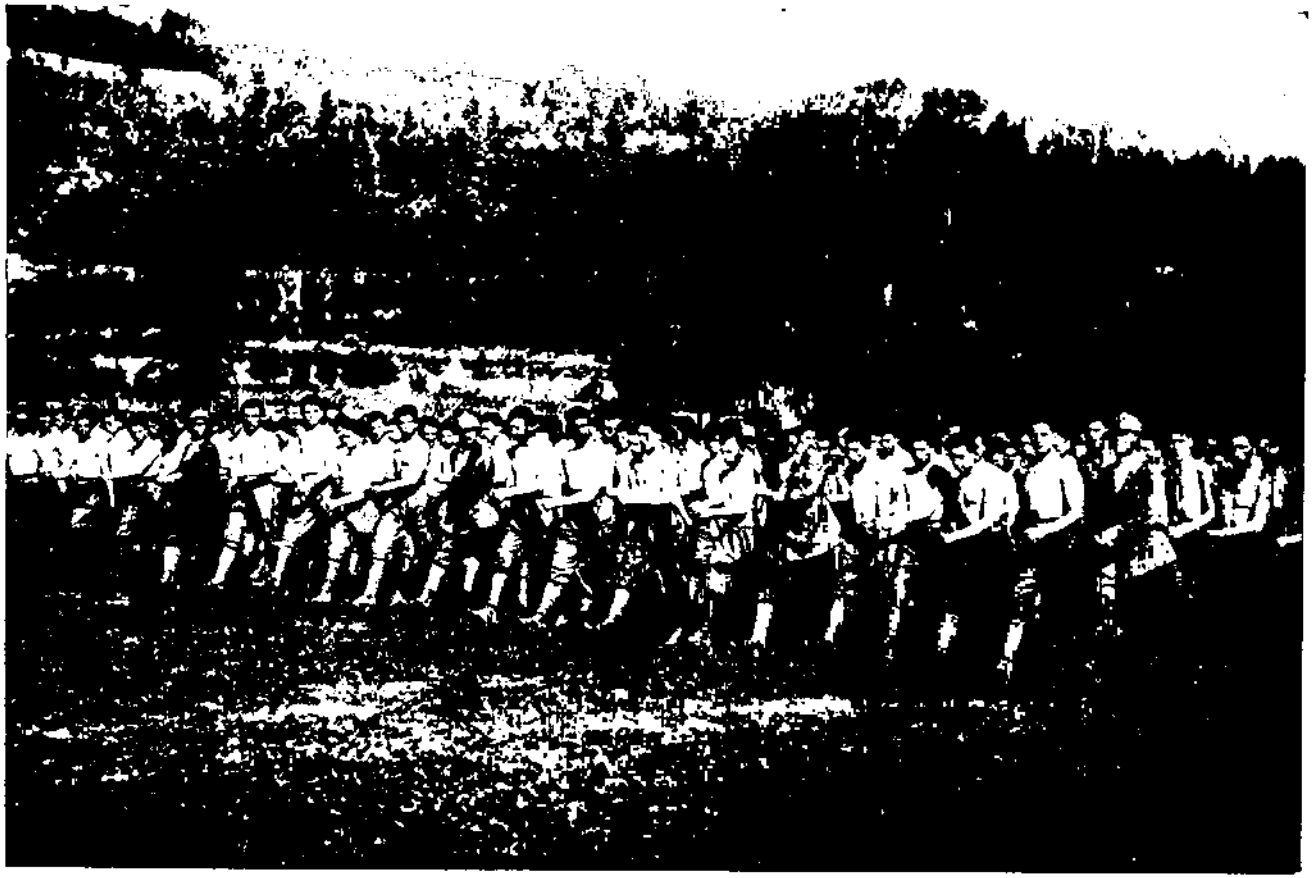
Eppure il fenomeno dell'Arditismo di guerra era dei più interessanti e simpatici. Prodotto tipicamente italiano, era una sintesi delle qualità migliori del popolo nostro. Nella loro quasi totalità gli Arditi provenivano infatti dal popolo minuto; ma fra essi non pochi erano gli aristocratici di razza pura. Molti di questi, quasi tutti provenienti dall'Arma di Cavalleria, divennero dei magnifici comandanti di Reparto.

Quindi, Arditismo: aristocrazia di popolo. Fra tanto malanimo e incomprensione un solo giornale ha sempre difeso ed esaltato, senza soluzione di continuità, gli Arditi: *Il Popolo d'Italia,* il battagliero giornale mussoliniano della fucina di Via Paolo da Cannobio. Nella sua collezione c'è tutta una documentazione meravigliosa, documentazione alla quale l'attingervi è ragione di orgoglio per ogni Ardito.

Ecco, ad esempio, quanto scriveva questo giornale, fin dal 5 aprile 1918, in un vibrante corsivo dal titolo « Fiamme Nere! »:

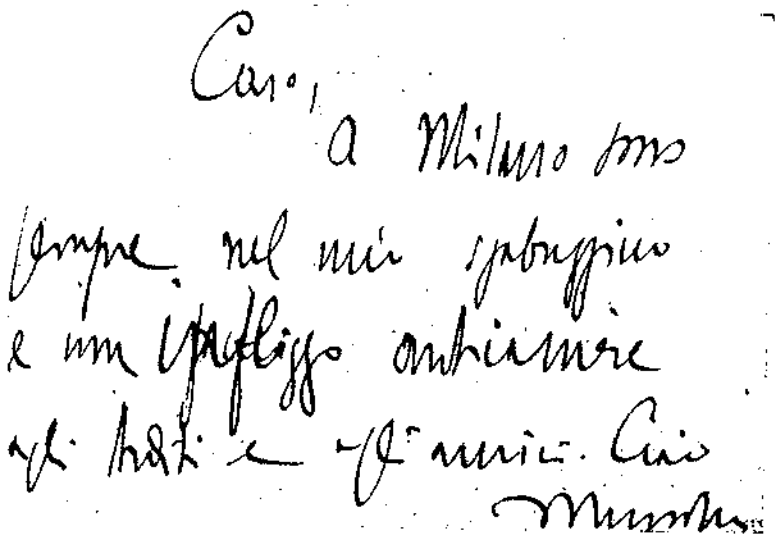
Al nome di Ardito s'unisce già una teoria infinita di audacie folli e di sublimi eroismi. E' l'uomo votato alle imprese più arrischiate che ha cancellato dal proprio vocabolario la parola "impossibile".

Le bombe nel tascapane, il pugnaletto al fianco, il cuore saldamente temprato, l'Ardito si getta allo sbaraglio, celere come il fulmine, inesorabile come il destino. Proiettile umano lanciato a una mèta certa, non conosce ostacoli. S'apre il varco attraverso il groviglio spinoso dei reticolati,



2) - Gli Arditi dei Reparti d'Assalto della Grande Guerra sfilano a torso nudo davanti a S. M. il Re.

3) - Lo sgabuzzino di lavoro di Mussolini alla sede del "Popolo d'Italia", di Via Paolo da Cannobio.



4) - « Caro, a Milano sono sempre nel mio sgabuzzino e non infliggo anticamere agli Arditi e agli amici. Ciao. » - scriveva Mussolini all'Ardito Miceli nel 1920.

MILANO

salta i fossati, scansa i trabocchetti, subodora con sicuro fiuto le "bocche da lupo". Maestro d'insidie, striscia allo scoperto, invisibile. Al momento fissato, sull'orlo della trincea nemica, si rizza e precipita: le bombe a mano scoppiano spaventosamente e attraverso il fumigare acre, soffocante delle polveri guizza con sinistro lampeggio il pugnaletto inesorabile.

Nessuno potrà mai riassumere l'istoria meravigliosa degli Arditi, la vastità delle loro gesta, la profondità del loro spirito di sacrificio.

Le "fiamme nere" costituiscono un corpo d'èlite, che ha per cemento di cameratismo una qualità-base in tutti i suoi componenti: il coraggio nelle sue forme più sublimi. Essi stanno tra il moschettiere e il soldato di ventura; ma sul primo hanno la superiorità del periglio e sul secondo la nobile consapevolezza del fine.

IL PRIMO INCONTRO DI MUSSOLINI CON GLI ARDITI
(10 NOVEMBRE 1918)

La guerra era finita. Gli Arditi avevano portato ovunque l'alito infocato delle loro Fiamme. Quante tappe gloriose! S. Gabriele, Melette di Gallio, Valbella, Montepiana, Monte Corno, Montello, Nervesa, Caposile, Spinoncia, Asolone, Fossalta, Sernaglia...

L'Italia, malgrado il vecchiume ingombrante che ne frustava i più nobili impulsi, poteva finalmente giungere alla sua Vittoria solare.

Fu in quella occasione che Benito Mussolini ebbe il suo primo incontro con gli Arditi.

E' nel *Popolo d'Italia* dell'11 novembre 1918 che sono fissati i particolari dello storico incontro; storico perchè quella trentina di Fiamme Nere rappresentavano in quel momento le Fiamme di tutti i Reparti; storico perchè le dichiarazioni fatte da Mussolini in quella circostanza hanno ormai acquistato un valore storico inequivocabile.

Scriveva dunque il glorioso giornale:

« Nel corteo per la celebrazione della Vittoria avvenuto a Milano la domenica del 10 novembre furono notati un forte gruppo di Arditi con bandiera. Dopo i discorsi dell'on. Agnelli e Mussolini al Monumento delle Cinque Giornate, Mussolini prese posto in un camion che portava alcune diecine di Arditi di tutte le fiamme. Tutti lo hanno salutato con una entusiastica acclamazione. Gli Arditi portavano distesa la loro bandiera nera col teschio in mezzo e tenevano in mano i pugnali. In una simpaticissima camerateria che confondeva insieme ufficiali e soldati durante il percorso furono cantati gli inni degli Arditi:

Giovinezza, Giovinezza!
Primavera di bellezza!

« Il pubblico salutava questi valorosi fra i valorosi combattenti d'Italia, con lunghi applausi. Gli Arditi intonavano altre canzoni:

Se non ci conoscete
Guardateci dall'alto
Noi siamo gli Arditi
del Battaglion d'Assalto

« Il camion, traverso tutta la città, si recò al monumento a Garibaldi. Gran folla si raccolse immediatamente. Gli Arditi invitavano a gridare: Viva l'Italia! Viva Garibaldi! e la moltitudine fece eco. Sempre col nostro Direttore, gli Arditi si recarono al Caffè Borsa, per un brindisi della vittoria. Levati i calici dello spumante, Mussolini ha tenuto questo discorso:

« *Arditi! Commilitoni! Io vi ho difeso quando il vigliacco filisteo vi diffamava.* Sento qualche cosa di me in voi e forse voi vi riconoscete in me. *Rappresentate la mirabile giovinezza guerriera dell'Italia! Il balenio dei vostri pugnali, o lo scrosciare delle vostre bombe, farà giustizia di tutti i miserabili che vorrebbero impedire il cammino della più grande Italia! Essa è vostra! Voi la difenderete! La difenderemo insieme! Fiamme nere, rosse, di tutti i colori, a chi l'onore? A noi!* ».

« Un tenente e un soldato degli Arditi risposero alle parole di Mussolini, affermandosi pienamente solidali con lui per l'oggi e per il domani, con qualunque mezzo, contro chiunque.

« Noi siamo stati con Voi — disse un Ardito già ferito due volte — nei momenti della neutralità; siamo stati con Voi durante la guerra, ci troviamo nell'ora della Vittoria e sentiamo in quest'ora che cammineremo per molto tempo assieme. Per ciò che fu, per ciò che sarà. Viva l'Italia ».

« Questo grido fu ripetuto dagli Arditi e dal pubblico che gremiva il caffè. Quindi gli Arditi levarono i pu-

gnali, li infissero sul tavolo attorno alla bandiera e gridarono ancora una volta: Viva l'Italia!

« Dopo di che gli Arditi si sciolsero, fra la più grande e la più fervida simpatia del pubblico ».

Questa prima presa di contatto in pubblico degli Arditi con Mussolini doveva ricevere una più solenne consacrazione all'indomani nei locali del « Popolo d'Italia » con la consegna allo stesso Mussolini di quel gagliardetto nero sotto il quale gli Arditi avevano sfilato nel corteo della Vittoria.

Si trattava di quel drappo nero che Mussolini teneva, — quale unico ornamento del suo sgabuzzino di lavoro di Via Paolo da Cannobio — al di sopra della sua testa quadrata e pensosa.

Leggiamo ancora nel « Popolo d'Italia » del 12 novembre 1918 i particolari di quella cerimonia intima e oggi più che mai piena di significato:

« Ieri nel pomeriggio alcune diecine di « Fiamme » fecero una graditissima visita al nostro giornale. Raccolti nella sala superiore della Redazione, i tenenti Umberto Bertone e Alessandro Ceriani rivolsero un saluto vibrante di solidarietà al nostro Direttore.

« — *Ora che la guerra è finita, vogliamo essere al vostro fianco per combattere le battaglie civili per la grandezza della Patria.* — Questo il nucleo centrale dei discorsi che gli Arditi applaudirono vivissimamente.

« Mussolini rispose, ringraziando dell'attestazione di simpatia. Disse che tutti li Arditi che hanno combattuto coscienziosamente e volontariamente la guerra d'Italia « *tro-*

veranno il loro giornale nel « Popolo d'Italia » *che vuole essere e sarà, come fu sempre, una bandiera di giovinezza, di vita, di libertà* ».

« Su proposta del ten. Bertone la bandiera nera degli Arditi fu data in consegna al nostro Direttore. — Noi, dandovi la bandiera, vi abbiamo dato noi stessi! — gridarono quei valorosi. Dopo un altissimo: Viva l'Italia, gli Arditi abbandonarono gli uffici del nostro giornale, salutati con simpatia dai redattori, dagli impiegati d'amministrazione e dal pubblico accorso nel cortile ».

Non si rileggono senza profonda commozione i particolari di questa cerimonia, anche perchè ci riportano a tempi in cui offrire il proprio braccio a Mussolini — allora solo e incompreso — voleva dire accettare un combattimento disperato senza luce nè gloria contro il proprio Paese traviato e imbestialito dall'opera perversa del disfattismo multicolore.

Anche a tanti anni di distanza questo gesto apertissimo di Mussolini verso gli Arditi conserva intatto un carattere di profonda significazione. Perchè quest'Uomo, fra tutti i combattenti, prescelse il suo posto nel camion degli Arditi?

La risposta è chiarissima: Perchè negli Arditi il futuro Duce d'Italia avvertiva fino d'allora la « forza nuova » espressa dalla grande guerra, quella forza che a lui occorreva per intraprendere una nuova battaglia per il rinnovamento spirituale della Nazione ancora soggetta al politicantismo elettorale del neutralistico disgregatore.

Eppoi gli Arditi erano gli unici che tornavano dal

fronte senza segni di stanchezza e con la consapevolezza di dover combattere ancora per difendere la Vittoria.

Ma perchè gli Arditi, così gelosissimi dei loro simboli, affidarono proprio a Mussolini le insegne nere di combattimento?

Anche questa risposta è molto semplice: Perchè in Mussolini gli Arditi avevano presentito l'Uomo di azione degno di loro, il Capo futuro capace di portarli ancora a tutti gli sbaragli per un'Italia libera da ogni sorta di nemici insidiosi e nefasti.

«L'UOMO NUOVO» E IL PUGNALE DEGLI ARDITI

Il fatto che Mussolini era salito sul camion degli Arditi milanesi nel giorno della celebrazione della Vittoria, aveva brindato con essi, ricevendone il giorno dopo in consegna il drappo nero per le future battaglie, non poteva che suscitare l'allarmistico risentimento di tutto il neutralismo italiano variopinto.

Mussolini, circondato da Arditi con relativi pugnali sguainati, che canta giovinezza al cospetto di un gagliardetto nero con tanto di teschio da morto! Che orrore! Che brividi addosso per quelle lame dallo sguardo così freddo e tagliente!

Ecco che l'on. Filippo Turati, e dopo di lui l'on. Modigliani — entrambi socialisti — si affrettano a portare la questione in Parlamento, scandalizzati per questi pugnali portati impunemente dagli Arditi per le vie e le piazze di

Italia. Nemmeno Mussolini è risparmiato. La sua « comunella » con gli Arditi spiace a molta gente, la quale sarebbe più tranquilla se anch'egli andasse a braccetto col disertore Misiano.

Un quotidiano milanese ne è addirittura indignato di questa ammirazione mussoliniana per gli Arditi. Arriva a dire, anzi, parecchie cose insensate. Una sola ne dice sensatissima: laddove con ironia affibbia a Mussolini l'aggettivo di « uomo nuovo ». In vita sua, quel giornale non ha mai parlato con tanta chiaroveggenza, anche se incoscientemente. Ma ecco la risposta agile e pronta del « *Popolo d'Italia* » del 14 novembre 1919:

« Ah! — dunque — io bazzico con gli Arditi? Questo branco di cacciatori d'uomini — dunque — questa gioventù dai denti bianchi e dagli occhi di bimbo, questa infanzia che si balocca col coltello e che rompe qualche muso come noi rompevamo un giocattolo, à giurato di volere camminare con noi per molto tempo ancora, ed à giurato sguainando il pugnale e conficcandolo sul tavolo intorno alla bandiera distesa?

« Dio! che raccapriccio!... — mormora il giornale col bamborinetto roseo e umido più di una ciliegia. Ma che cosa ne vuol fare dei « battaglioni d'assalto » il professor Mussolini? Dove sono le Bastiglie da demolire? I tiranni da rovesciare? Forsechè *nell'uomo nuovo* comincia a rispuntare la nostalgia del vecchio Barbarossa?

« Professore intanto sarà lei. Dico io. E poi guardiamoci intorno o vereconda donzelletta. Bastiglie da demolire?... Quante! Tiranni da rovesciare?... Troppi. Minuscole

Bastiglie e minuscoli tiranni che la guerra non à spazzato dal lastrico e che noi vogliamo buttare fra i cocci del passato. Il dolce regno del sentimentalismo e del romanticismo è finito. Vogliamo la repubblica spirituale. E gli Arditi devono essere la nostra aria pura, il nostro assalto festoso, il pensiero coi muscoli, la verità senza pantofole, la religione senza chierica, la vita senza languori, la morte senza pudori: devono essere con noi, per noi, e insieme a noi, per uccidere il chiaro di luna e il sole dell'avvenire: due vecchie istituzioni rinchiuse in due vecchie Bastiglie, ancora in piedi.

« Ecco.

« Ce ne dispiace molto per la casta donzelletta che crede di poterci riaddormentare sui guanciali del 1914, sognando gli angeli e il pan d'oro.

« Siamo nel 1918.

« La pagnotta continua ».

SCIOGLIMENTO DEI REPARTI D'ASSALTO

Con la fine della guerra i reggimenti ritornavano dal fronte col lauro della Vittoria. Ad essi le città, giustamente, riserbavano applausi e fiori (sovversivi, permettendolo).

Agli Arditi, no. La vecchia Italia sembrava avere con essi un conto da regolare e se ne vendicava ora cercando di trattarli alla stregua dei limoni spremuti e di riversare su essi il più silenzioso oblio.

Paura di questi meravigliosi ragazzi? Invidia della loro giovinezza? Forse. Il fatto è che ordini recisi furono dati perchè i Reparti d'Assalto non dovessero rientrare ai loro depositi portando per le città d'Italia i gagliardetti neri che non conobbero mai sconfitta nemica.

Dovevano anzi essere sciolti alla chetichella, senza onori di sorta, e nella notte stessa i loro appartenenti dovevano raggiungere le varie armi dalle quali provenivano.

Zitti zitti, piano piano
senza fare confusione
per la scala del balcone
presto andiamo via di qua...

Proprio come si allontanavano, dopo la cattiva azione commessa, i personaggi dell'opera verdiana! Illusione enorme, per quei signori della vecchia Italia, quella di voler seppellire anzitempo della gente « vivissima » come erano gli Arditi.

E che nessuno avrebbe potuto seppellirci lo sapeva così bene Benito Mussolini che il suo giornale scriveva, in un corsivo di prima pagina dal titolo « Gli Arditi »:

Gli Arditi se ne vanno. I giornali di Roma annunziano la loro messa in liquidazione. L'Italia (quella di carta) e l'on. Treves respireranno d'ora innanzi più liberamente.

Gli Arditi delle bombe a mano, dei pugnali e dei teschi bianchi in campo nero non verranno più a turbare i loro sonni e le loro timorate coscienze.

Benissimo.

Malauguratamente le gioie non sono mai complete. C'è

una piccola nube, lievissima, ma c'è: ecco. Gli Arditi che se ne vanno dalla inquadratura dell'esercito, perchè — come giustamente dice il comunicato — « la loro funzione è ormai superata », rimangono nel Paese, col loro programma, tutto racchiuso, nel nome, colla loro fede che non conosce ostacoli, col loro travolgente entusiasmo che non misura nè difficoltà nè ritegni, procede alla mèta per le vie più diritte, non novera morti o caduti, vinse ieri a Zenson, sul Grappa, ovunque si chiesero impeto e cuore, e vincerà domani, e spazzerà via, come ignobili lordure, tutti gli ostacoli che precludono alla Patria il suo libero avvenire.

E' triste, infinitamente triste per tutte le Italie di carta e per molti onorevoli Treves che hanno inquinato sino a ieri la nostra vita politica, ma è così: gli Arditi non se ne vanno, o, se se ne vanno da un organismo ormai superato nel quale non hanno più una funzione essenziale, entrano nella vita, a passo di carica, cantando le loro belle canzoni, con tutte le loro belle bandiere al vento.

Onorevole amletico, barbagianni del ni, *non dimenticatelo, voi che sapete far scaturire dalla vostra eloquenza le frasi storiche che fanno applaudire anche i vostri irreducibili avversari di destra:*

« Passa la storia! ».

Sì. Ma, la nuova storia, sono queste giovinezze serene.
Son la giovine Italia, essi, che viene.

La disposizione che li fa rientrare nei ranghi e che ubbidisce forse a qualche pusillanime ragione d'ordine interno non segna la loro fine; non si illudano le anime burocra-

... Finita questa guerra tutti saranno eroi
racconteranno ai posteri quel che facemmo noi...

tiche che li hanno sfruttati quando tornava loro comodo e che oggi si proporrebbero di buttarli via come limoni spremuti.

Vi furono giorni tragici nella nostra storia, e questi giorni sono sono lontani.

Gli imperi centrali, innanzi alla suprema catastrofe, gettavano, tavola di salvezza, l'offerta della pace.

Eravamo sul Piave e sul Grappa.

Lo spettro d'una ignobile pace di compromesso tipo '66, col nemico sul nostro territorio, gravava come un incubo sul nostro paese; ad oriente ed a occidente si sorrideva.

È di allora il nostro grido « Fiamme nere, Fiamme rosse, Fiamme di tutti i colori, a Voi! ».

La battaglia di Vittorio Veneto è stata la meravigliosa, fulminea, definitiva risposta.

Ed ora si vogliono liquidare i vittoriosi? Non si distrugge con una disposizione e con un regolamento quello che è ormai una istituzione nazionale, la ragion d'essere della nostra gioventù combattente.

Ogni qual volta, al di sopra degli odi e degli amori, nelle ore oscure e dense di fato, suonerà il grido ammonitore: « Fiamme nere, Fiamme rosse, Fiamme di tutti i colori, a Voi! » gli Arditi verranno dalla terra, dal mare, dal cielo.

E saranno sempre gli Arditi di Vittorio Veneto: e saranno con noi.

(Dal « Popolo d'Italia » del 7 dicembre 1918).

BIBLIOTECA FASCISTA MILANO SCUOLA MISTICA

ARDITI VECCHI E NUOVI

Sempre sullo scioglimento dei Reparti d'Assalto il « Popolo d'Italia » del 14 dicembre 1918 pubblicava questo acutissimo articolo a firma Prezzolini:

« La notizia data da un'Agenzia di stampa romana che i Reparti degli Arditi sono disciolti è per lo meno inesatta ed avrà sorpreso tutti quelli i quali sanno anzi che una parte di essi, organicamente composta, si appresta a mietere nuovi allori che i gagliardetti dei reparti di assalto non si aspettavano certo di dovere portare.

« Invece il pubblico non si è accorto di quello che da più mesi è avvenuto fra la grande maggioranza degli Arditi, cioè la loro trasformazione in truppe di manovra formate su quadri più larghi, aventi intenti più lontani, sottoposte ad una disciplina ed a un accentramento organizzatore e condensatore. Siccome tale trasformazione ha un interesse nazionale, non soltanto per le simpatie e per le avversità che gli Arditi hanno saputo suscitare, ma anche per l'educazione generale della nazione e in particolare per la formazione dello spirito militare di domani, sarà bene farla conoscere e valere.

« È un grande progresso che si è compiuto, e del quale non si ha ancora coscienza.

« Gli Arditi hanno creato due leggende intorno a sè: una monopolizzatrice dell'eroismo militare, e l'altra mono-

polizzatrice dei difetti militari. La grande maggioranza degli italiani, che han sempre avuto bisogno di fissare la loro fervida fantasia su qualche simbolo e che nella rappresentazione del loro soldato han cominciato col bersagliere per passare all'alpino e tendere finalmente all'Ardito, ha circondato questa truppa d'eccezione d'un'aureola che toglieva quasi ogni luce di gloria al povero fante comune rimasto senza specialità, senza piumino alla bersagliera, senza penna all'alpina, senza pugnaletto all'ardito, nella trincea e nelle marcie. Un'altra parte di italiani invece, disfattisti, criticisti, offesi in qualche interesse privato, e via dicendo, hanno invece personificato nell'Ardito quell'istinto di preda, quello scarso rispetto alla persona ed ai beni altrui, quella noncuranza vanitosa della vita, che sono poi i difetti di ogni militare. L'Ardito era, per costoro, il ladro di galline che pagava i conti piantando il pugnale sul banco dell'osteria o facendo esplodere nelle vicinanze un petardo, il sifilitico o il disperato, che non avendo più nulla da sperare nella vita, si compiaceva di buttarla via sperando, se si salvava, di coprire con il suo valore le sue deficienze e tare fisiche; infine il condannato comune che poteva riabilitarsi a norma d'un articolo del Codice penale con qualche medaglia e qualche anno di buona condotta militare.

« Erano e sono due leggende senza fondamento o, per meglio dire, fondate su qualche cosa di vero, ma tirate ad una tale esagerazione da fare scomparire anche quello. Il fante, dacchè mondo è mondo, ha sempre tirato il collo ai polli poco custoditi e bevuto volentieri un bicchiere a sbafo; e in fondo in fondo nella sua spesso primordiale coscienza una certa legittimità di preponderanza di peso tra la vita

arrischiata da una parte, la sua, e le poche lire di danni dall'altra parte, quella della popolazione, ci era sempre, assai più che non il semplice interesse personale. Quanto a condannati e a malati, ce ne sono in tutte le truppe e volesse il cielo che cercassero solamente, quelli, di condursi bene per farsi condonare la pena, e questi di arrischiare tutto per cavarsi onorevolmente fuori da una vita fisica impoverita.

« Così la fanteria, senza aggettivi, senza emblemi, è restata sempre quello che era, e non ha passato affatto tutti i suoi elementi eroici agli Arditi. Non si è scremata ed impoverita. Il fante che fa il suo dovere non vale meno dell'Ardito, come non vale meno del bersagliere e dell'alpino. Sono rari, quelli che dicono il contrario, che si lasciano talora sfuggire di bocca certi comandanti per eccitare il sentimento profondo di corpo. Ma non esprimono una realtà. Il bravo fante compie un altro dovere. Se l'Ardito veniva lanciato per prendere la trincea o la cima, per fare il colpo di mano o di prelevamento di austriaci, il fante che doveva dopo di lui tenere la trincea sotto il bombardamento e resistere ai contrattacchi, non era affatto meno valoroso, meno forte, meno bello, meno grande. Era un altro valore e un'altra grandezza la sua. E basta che ci riflettano, coloro che si sono lasciati scappare qualche troppo vivace elogio, un elogio che suona diminuzione degli altri, per comprendere quanta ingiustizia, avventatezza e piccolezza ci fosse in quel giudizio.

« L'Ardito è nato come lo specialista della aggressività « individuale ». Non mi è mai riescito di sapere con precisione chi abbia formato e fondato i primi reparti di Arditi. Devono essere nati naturalmente, mi immagino, dai nuclei

di esploratori, dai gruppi di volontari. Un generale di grido e veramente moderno di mente, li promosse, li sanzionò, li aiutò. Ci voleva il generale per cui la vittoria era al di là dell'ultima trincea avversaria, il generale manovriero, il generale che aveva concepito la guerra in grandi masse e sempre con spirito aggressivo.

« Sarà interessante un giorno fare la storia dei primi reparti. Furono creazioni individuali. Portarono l'impronta del loro capo. Gli uomini che li componevano gli erano tutti fedeli fino alla morte. Fra gli Arditi c'era qualche cosa che ricordava il feticismo degli ascari. Cambiato il capo non andavano. Ci voleva molto tempo per riformare l'affiatamento e lo spirito. Ogni reparto aveva le caratteristiche di chi lo comandava e lo formava. Più che la disciplina valeva l'esempio e il fàscino personale. Le relazioni tra capi e gregari erano in apparenza militari, in realtà avevano qualche cosa di più intimo e di più caldo.

« Questi reparti erano però concepiti per agire isolatamente. Si erano formati per compiere azioni staccate. Il primo Ardito si venne formando su per giù con queste caratteristiche: disprezzo della morte - azioni rapide e violente, possibilmente senza fuoco di artiglieria, in cui molto era dovuto alla sorpresa e all'abilità personale dei combattenti - non permanenza in trincea - non marcie - trasporto della truppa che doveva operare, in autocarro — compiuta l'azione ritorno al riposo e in accantonamenti, senza fatiche di zaino - una disciplina che non si può chiamare rilassata ma certamente « sui generis » in cui il borghese e le altre truppe erano considerate un po' come esseri d'importanza minore nel mondo.

« Questo era il vecchio Ardito. Il nuovo si formò quando sorsero le prime grandi unità d'assalto. Direi meglio: di manovra. L'Ardito del colpo di mano era per la guerra di trincea. Ma in Europa si sentiva risorgere da per tutto la volontà della guerra manovrata. Occorreva una truppa speciale. E furono scelti, come nucleo principale, gli Arditi. I reparti vennero legati in gruppi di divisioni, le divisioni in Corpo d'Armata. Unità di comando, di disciplina, di abitudini fu stabilita.

« L'individualismo dei vecchi Arditi doveva scomparire. Non più piccole azioni, ma grandi compiti si proponevano le nuove unità. Il concetto informatore era quello di avere sottomano un nucleo potente di truppe fidate ed entusiaste, rapide ed elastiche, pronte a qualunque sbaraglio, animate da spirito offensivo, adatte ad essere gettate attraverso la prima rottura della linea nemica nelle sue retrovie, nelle quali avrebbero irradiato i loro nuclei pugnaci, autonomi, senza preoccupazioni di collegamento, portando il disordine e la paura dovunque.

« In pochi mesi, grazie a l'energia dei capi e alla ripulitura degli elementi suscettibili della nuova disciplina, la prima grande unità di manovra era formata. Anche dai segni esterni si riconosceva il mutamento. Erano scomparsi tutti quei fregi e distintivi creati dalla fantasia di ciascun reparto e spesso da quella di ciascun Ardito, i teschi di morte, i draghi e altre simili manifestazioni. Scomparsi i nomi speciali di Volontari della morte e di Cacciatori delle Giudicarie. Esistevano reparti d'assalto, ordinati, con la loro uniforme ben definita: la giubba a sparato aperto, con le fiamme nere o rosse o verdi, la camicia col colletto arrove-

sciato e la cravatta nera, il pugnaletto al fianco, i pantaloni un po' gonfi alla alpina o bersagliera, e sul braccio, in oro per gli ufficiali, in nero per la truppa, il fregio dell'Ardito col pugnaletto circondato d'alloro sopra il « Fert » tradizionale di Savoia.

« Non soltanto. Le truppe d'assalto venivano riabituate a marciare. E marciavano benissimo. Allo zaino della fanteria era sostituito un zainetto da montagna solido ed elegante. E lo portavano. Il moschetto più leggero del fucile, stava ad armacollo. Spesso si accantonavano, ma molte volte si attendavano. E vivevano sotto la tenda.

« Persino un po' di trincea fu ripresa. Come istruzione gli Arditi stettero in trincea come la migliore fanteria. Fecero cose inaudite. Non parlo già soltanto dei colpi di mano abilissimi, altri sanguinosissimi, ma del loro contegno in trincea, in un periodo noiosissimo e freddissimo di pioggia e di prime nevi. Erano le trincee più pulite che abbia vedute. Vi si faceva la raccolta dei rottami di ferro, come se invece dei terribili Arditi ci fosse stata una tranquilla presidiaria qualsiasi. Ma la notte, questi raccoglitori di rottame, diventavano dei lupi cattivi per gli austriaci.

« E accanto agli Arditi furono poste truppe leggere: bersaglieri e bersaglieri ciclisti, cavalleria, artiglieria da montagna; che dopo la battaglia di Vittorio meritarono di poter portare anch'esse, sul braccio, il fregio delle unità d'assalto. Queste truppe fraternizzarono con gli Arditi. I bersaglieri ebbero in dono dai reparti delle fiamme nere i loro gagliardetti d'assalto, e con quelli passarono il Piave, combatterono a Sernaglia, occuparono Susegana e Conegliano.

« Persino i carabinieri, i famosi « aeroplano », sempre in lite con gli Arditi, fraternizzarono. Fraternizzarono sul Grappa, dove erano mandati insieme di pattuglia!

« Forse è questo accoppiamento che ha fatto temere ai nostri disfattisti, che i reparti d'assalto diventassero delle truppe pretoriane. Una coppia di un carabiniere e di un Ardito, metteva troppo sgomento nell'anima poco pulita di certi messeri.

« Questi nuovi Arditi hanno aperto la strada ai nuovissimi: quelli del 1900. Gli Arditi del 1900 hanno una importanza nazionale educativa speciale. Bisogna saperlo. Hanno aperto un orizzonte nuovo. La loro educazione militare è stata per vari mesi puramente ginnastica: ma di ginnastica a tipo svedese, a torso nudo e all'aria aperta, una ginnastica senza fucile, senza nulla, che dette però loro tutta la disciplina e l'armonia necessaria ai movimenti militari. Dopo questo addestramento generale, ogni Ardito in quindici giorni al massimo si specializzava; diventava un buon tiratore di fucile, o un capace lanciatore di bombe, o un capace lanciafiamme, o un abile mitragliere, o un conducente energico; e senza tante noie di piazza d'armi e di pesanti istruzioni. Bisogna aver veduto queste migliaia di giovanetti, appena formati, quale giovamento fisico e morale riportavano dopo tre mesi d'una vita sana di questo genere: bisogna averli veduti sfilare a torso nudo davanti a Sua Maestà, per comprendere quale progresso si sia compiuto con l'istruzione Arditi del 1900.

« In breve: l'Ardito non è più, oggi, una truppa speciale. « L'Ardito deve essere semplicemente la fanteria ». Domani tutta l'istruzione di fanteria e quella militare

(che dovrà coincidere con quella nazionale) riprenderà lo stesso tipo e la stessa forma di sviluppo naturale del corpo, che dà quella sveltezza, armonia di movimenti, forza, sulle quali poi l'istruzione propriamente militare (che dovrà essere sempre specializzata) si viene a innestare.

« Questo è quanto hanno portato gli Arditi alla nazione. I reparti potranno essere sciolti, perchè domani non ci devono essere se non reparti d'assalto, perchè tutta la nazione avrà, da quei nuclei, imparato il modo di migliorare il proprio fisico e anche il proprio morale.

« Il mondo appartiene agli Arditi ».

MUSSOLINI A TRIESTE CON GLI ARDITI
(21 DICEMBRE 1918)

In un capitolo precedente abbiamo riportato l'episodio del primo incontro di Mussolini con gli Arditi avvenuto per la celebrazione milanese della Vittoria. A distanza di poche settimane ecco che viene a verificarsi il secondo incontro; e questa volta in Trieste liberata.

Tale incontro avvenne il 21 dicembre 1918 in queste circostanze:

Benito Mussolini, di ritorno da Capodistria dove si era recato a consegnare alla madre di Nazario Sauro il ricavato di una sottoscrizione aperta sul « *Popolo d'Italia* », si era fermato a Trieste dove — per invito del generale Coralli — aveva parlato ai Bersaglieri della IV Brigata raccolti nell'ampio cortile della Caserma Oberdan.

5) - L'Ardito d'Italia nei giorni procellosi del lontano 1919 faceva buona guardia al Covo n. 2 di Via Paolo da Cannobio.

Il Popolo d'Italia

Fondatore BENITO MUSSOLINI — QUOTIDIANO DEI COMBATTENTI E DEI PRODUTTORI

ABBONAMENTI

Anno VI. - N. 83 - Milano, Lunedì 24 Marzo 1919

LA RIPRESA DEL NOSTRO MOVIMENTO

L'imponente "Adunata„ di ieri a Milano

Fra i convenuti

L'ambiente

Parla Mussolini

Le rivendicazioni nazionali

F. T. Marinetti

L'inizio dei lavori

Il capitano Vecchi

Il programma

I rappresentanti

Enzo Ferrari

SEDUTA POMERIDIANA

Giovanni Capodivacca

6) - Il resoconto della storica Adunata del 23 Marzo 1919 a Piazza S. Sepolcro.

EMEROTECA FASCISTA MILANO

La presenza di Mussolini a Trieste non era stata nemmeno annunciata dai giornali, ma agli Arditi non poteva passare inosservata. Saputo, all'ultimo momento, che egli stava parlando ai Bersaglieri si recano immediatamente sul posto ed al largo della Caserma Oberdan si mettono... all'agguato. Essi avevano letto sul «*Popolo d'Italia*» di alcuni giorni prima l'incontro di Mussolini con gli Arditi di Milano e i particolari del gesto maschio con cui egli era andato incontro alla gente del pugnale. Non potevano esitare. Se Mussolini era con gli Arditi, gli Arditi erano con lui. « *Ti con nu, nu con ti* ». E questa volta furono gli Arditi che andarono incontro a Mussolini con non minore decisione. Ma lasciamo la parola al « *Popolo d'Italia* » del 25 dicembre 1918 che ne riferisce l'episodio con linguaggio eloquente:

« Dopo il discorso mentre Mussolini usciva dalla caserma fu avvicinato da un Capitano degli Arditi che lo pregò di recarsi al Porto Franco per dire due parole ad alcuni reparti di Fiamme Nere e Rosse. Mussolini si schermisce un po' ma il Capitano insiste e per tagliar corto alla faccenda gli dice: « Senta, o lei viene o noi lo catturiamo ».

« Non c'era più da esitare. Accompagnato da un gruppo di ufficiali, tutte Fiamme nere e rosse, il nostro Direttore si recò quindi al Porto. Sotto un gran capannone, ancora pieno di iscrizioni austriache, il reparto si presentò schierato in piena disciplina. Il Comandante Cap. Frattaroli presentò a Mussolini i soldati. E poi Mussolini improvvisò un impetuoso e magnifico discorso.

« *Amici — comincia — io vi ho sempre amati e vi*

ho sempre difesi. Quando alcuni vigliacchi della vecchia Italia, spaventati dalla punta del vostro pugnale e dalle vostre gesta meravigliose, osarono insultarvi col nome di teppisti, io insorsi e scagliai sul loro muso i nomi più vituperevoli; quando — forse premute dai manigoldi che vi temevano per l'indomani — le autorità parvero disposte a sciogliervi, io insorsi ancora e gettai il grido fraterno che vi raccoglieva intorno a me, al mio giornale, ai combattenti nuovi e vecchi per le battaglie future. Perchè io sono un Ardito come voi, e vado armato come voi.

« *— Vedete?... — continua — Sono con voi poichè sono come voi. Perchè — bisogna dirlo alto e forte — voi non siete una teppa, ma la più bella e la più ardita aristocrazia delle trincee.*

« *Siete la giovinezza. Siete l'audacia. Siete l'assalto. E l'Italia di domani ha bisogno di molta giovinezza, di molta audacia, di truppe d'assalto ardite e sicure come voi. Chi tenterà di sciogliervi? Come si potrà sciogliervi?... Si scioglierà il ricordo dell'impeto vostro sul Piave?... Si butteranno in un angolo le vostre gesta contro i reticolati?... Si potrà per decreto dimenticare o disconoscere le vostre imprese? Mai. Nessuno oserà buttarvi come limoni spremuti dopo avervi chiesto ed avere avuto tutto il vostro sangue. Io spiego una bandiera di giovinezza. Voi sarete con me. Io sarò con voi.*

« Impetuosamente, con impeto oratorio agile ed efficace, Mussolini rievoca quindi le glorie dei Battaglioni di Assalto, strappa risa di scherno raccontando l'episodio dei deputati che alla Camera protestarono contro i pugnali

sguainati, ed esorta alla disciplina gagliarda i bei combattenti.

« *Certo — conclude — verrà il giorno che voi ritornerete ai vostri reggimenti, perchè i reparti d'Assalto hanno ora compiuto quanto era stato loro assegnato. Ma ciò non avverrà senza vostra piena soddisfazione. E quando ciò avverrà voi sarete sciolti in linea puramente militare, ma rimarrete Arditi, fieramente Arditi, dovunque e comunque. Fiamme nere, Fiamme rosse, Fiamme verdi, sempre ed ancora a voi!*

« Un formidabile applauso accoglie la chiusura del discorso. Tutti gli Arditi si affollano intorno a Mussolini e lo catturano virtualmente una seconda volta cantando gli stornelli della battaglia. Uno, squisito, che dice:

« Pensateci, italiani
Che non ci conoscete
Ci ammazzerete tutti
Ma non ci scioglierete
Bombe a man
Pugnale e tascapan.

« Ma non basta. Gli Arditi sono inesauribili. Ve ne è ancora un altro più spavaldo e più glorioso:

« E quando ci vedete
Apriteci le porte
Abbiam salvato il Veneto
A costo della morte
Bombe a man
E a colpi di pugnal.

« Sopra un carro, quasi all'uscita del Porto Franco, gli ufficiali improvvisarono una bicchierata guerresca. Saltano i turaccioli di alcune bottiglie di champagne. Scattano evviva. Luccicano i bicchieri e i pugnali: champagne fino di giovinezza. E mentre brindano alla Patria, gli Arditi intonano il loro canto di guerra: Giovinezza, giovinezza... primavera di bellezza ».

« LO SPAURACCHIO DEI SOCIALISTI DEL PUS »

Il neutralismo italiano doveva sentirsi la coscienza molto inquieta per mostrare così enorme timore nei confronti degli Arditi.

La guerra era finita; i Reparti d'Assalto erano stati disciolti, cosa diavolo continuavano a strepitare ancora i signori del disfattismo. Ma già, c'era ancora i piedi, a effettivi ridotti, la prima Divisione d'Assalto del valoroso generale Zoppi pronta a partire per la Libia. Ma perchè questo generale stillava proclami ai suoi Arditi parlando loro ancora di Patria ed altre cose.... fastidiose per le sensibili orecchie del bolscevismo nostrano?

Insomma perchè gli Arditi esistevano ancora? Perchè non erano morti tutti? Perchè erano... nati? Già, perchè erano sorti questi magnifici esemplari della nostra razza?

Sembravano così preoccupati, i nemici della Vittoria, che non si sentivano soddisfatti nemmeno del provvedimento governativo che ne scioglieva i Reparti.

E la campagna sui giornali del disfattismo continuava in forma così subdola e ostile agli Arditi che il « Popolo d'Italia » del 26 novembre 1918 sentiva il bisogno di precisare invece tutta la sua simpatia alle Fiamme d'Italia:

« Questi cari, simpaticissimi Arditi, sono diventati lo spauracchio dei socialisti del *pus*. Fiamme rosse, Fiamme nere, Fiamme verdi, Fiamme di tutti i colori, buliginar di pugnali, canti di giovinezza, muscoli sani, cuori d'acciaio, anime ardenti! Dove, dove si vuol arrivare?

« Dove? Il Comandante della prima Divisione d'Assalto per esempio, ha lanciato ai suoi figlioli un proclama incitandoli a mantenere sempre alto lo spirito bellico, perchè non è da escludere che si possa aver bisogno di loro. La *Gazzetta del Popolo* ha aggravato il reato, « rendendolo di pubblico dominio ». E i marchesi Colombi del *pus* sono molto preoccupati d'una tale faccenda. Queste « accademie » non sono di loro gusto. Sarebbe meglio non farle. Ma via! Non vi pare — dice l'organo del *pus* — che « questo proclama ricordi nello stile quello che i condottieri del medioevo lanciavano ai loro soldati di ventura? ».

« Eh, sì! Soldati di ventura, i nostri Arditi. Della grande ventura d'Italia. Della grande ventura del mondo. Avanguardie della vittoria. Avanguardie della libertà.

« L'altro giorno rispondendo al dolce invito di un giornale romano per un pateracchio ministeriale demo-pussista l'organo bolscevico respingeva sdegnosamente l'offerta. « Se mai, scriveva, ciò sarà possibile quando ci troveremo nelle condizioni dei socialisti tedeschi e russi ». Ma i socialisti russi — quelli che vi son cari, quelli di Lenin —

sorreggono il loro trono sanguinante sulle punte di ventimila baionette di mercenari cinesi. La guardia rossa è una guardia gialla. Il socialismo asiatico è l'organizzazione mercenaria del brigantaggio asiatico. E fin che l'Italia sarà difesa dai pugnali dei suoi Arditi che hanno votato giovinezza e vita a questa patria ch'è il loro amore e il loro orgoglio, sarà un po' difficile che il vostro sogno... asiatico si compia.

« Per questo temete gli Arditi.

« Per questo li amiamo ».

COME SORSE L'ASSOCIAZIONE ARDITI

L'associazione fra gli Arditi d'Italia venne costituita e cominciò a funzionare nel gennaio 1919, ma gli Arditi — come si è visto — non avevano atteso le decisioni degli organi associativi per essere illuminati su quel che c'era da fare nel Paese. Da veri uomini d'azione, spregiudicati e sensibilissimi, avevano già stretto un patto con Mussolini. Questo era successo a Milano, ma non erano solo gli Arditi milanesi a riguardare alla figura di Mussolini come a quella capace di interpretare e capeggiare l'inevitabile riscossa nazionale. Ne fanno fede le tante lettere di plauso e di incitamento pubblicate nel *Popolo d'Italia*, che ogni giorno pervenivano a Mussolini da parte di Arditi dei Reparti d'Assalto ancora mobilitati al fronte.

Di eloquente significato, fra tante, questa lettera dei sottufficiali del XXVII Reparto d'Assalto inviata a Musso-

lini in data 20 dicembre 1918 e pubblicata sul « Popolo d'Italia » il 7 gennaio 1919:

« A te, Mussolini, il nostro bravo per l'opera tua; ma continua perdio a picchiar sodo, che c'è ancora tanto *vecchiume* che ci contende il passo.

« Ti siamo vicini in ispirito, ma verremo presto a fiancheggiarti.

« I sottufficiali del XXVII Battaglione d'Assalto: Serg. Magg. Mecheri Eno, Risciotti Luigi, Allegri Giuseppe; Serg. Petrignani Vincenzo; Aiut. di Battaglia Vignaroli Cesare; Serg. Magg. Rotti Remigio, Serg. Giuliani Francesco, Serg. magg. Comini Antonio, Serg. Capelli Gaetano, Serg. Corti Isaia, Serg. magg. Pizzocri Antonio, Sergenti: Ceriani Ernesto, Mora Giovanni, Tavecchia Giovanni, Pastore Michele, Maccacaro Giacomo, Quaglietta Sante, Gargani Alessandro, Russo Felice, Boldi Francesco, Serg. magg. Pasta Vittorio, Serg. Lugari Aldemaro, Aiut. di Battaglia Vismara Eugenio, Sergenti: Cometti Giovanni, Cocchi Balilla, Palladino Carlo, Bianchini Giuseppe, Eletti Filippo, Picenni Angelo, Aiut di Battaglia Ogliari Giovanni, Brocchi Lorenzo, Serg. Chierici Angelo ».

Significative pure le trattative dello stesso XXVII Reparto il quale si era rivolto a Mussolini — fino dai primi del novembre — per l'uscita di un giornale degli Arditi da diffondere in tutti i Reparti d'Assalto. La cosa era già decisa e il giornale, che si doveva chiamare *Le Fiamme* e che sarebbe stato diretto dall'allora tenente Giuseppe Bottai del XXVII, avrebbe dovuto uscire subito, stampato per cura del *Popolo d'Italia* che ne anticipava le spese del primo nu-

mero. Nel dicembre il comandante del XXVII Magg. Freguglia aveva anzi un colloquio con Mussolini a Milano, ma avendo dovuto abbandonare il comando del Reparto per recarsi in Libia e sopravvenuto anche l'ordine di scioglimento dei Reparti d'Assalto l'iniziativa degli Arditi del XXVII ebbe a tramontare.

E' doveroso però riconoscere che l'ideatore e il realizzatore di una associazione fra tutti gli Arditi smobilitati fu l'allora Tenente Mario Carli del quale ricordiamo un suo primo articolo su *Roma Futurista* del 20 settembre 1918 esaltante le grandi possibilità avvenire dell'Ardito anche nella vita civile. Con tale articolo egli indicava acutamente i compiti dell'Arditismo italiano.

« Ormai — concludeva lo scritto di Carli — noi abbiamo una missione. L'Italia ha creato gli Arditi perchè la salvino da tutti i suoi nemici. Bisogna sperare tutto e chiedere tutto agli Arditi. Il nostro pugnale è fatto per uccidere i mostri esterni e interni, che insidiano la nostra patria.

« Bisogna essere fieri di questo divino compito ».

La decisione di Carli di fondare l'Associazione fra gli Arditi d'Italia fu presa con questo suo proclama alle Fiamme di tutti i colori, proclama pubblicato sul *Popolo d'Italia* del 27 dicembre 1918:

« Arditi! Fiamme Nere! Fiamme Rosse! Fiamme Verdi!

« Avvicinandosi l'ora del ritorno alle vostre case, voi pensate certamente al domani.

« Questo domani non può essere, per voi, che una continuazione della gloria conquistata sui campi insanguinati, e un riconoscimento da parte della nazione del vostro valore *umano*, che dovrà essere utilizzato e incanalato nel miglior modo possibile nelle opere di pace.

« Ma voi non potete andare confusi nella grande massa dei produttori, non dovete essere travolti dalla marea di coloro che, a diritto od a torto, con o senza titoli acquistati in guerra, marceranno alla conquista del benessere e della felicità. Voi che avete marciato in testa all'esercito contro l'austriaco, dovete marciare anche alla testa del popolo italiano nelle sue nuove conquiste di pace.

« E' giusto, è fatale, è necessario che le fiamme siano al posto d'onore sempre, domani come oggi e come ieri, e che si riconoscano fra loro ad ogni occasione. Le Fiamme non devono scomparire con la fine della guerra.

« Devono restare, nella vita nazionale, a significare tutto quello che vi è di più giovane, di più generoso, di più audace e tenace; di più intensamente fattivo e produttivo. Voi siete la parte solida e sana, con maggiore avvenire, con maggiore libertà di pensiero e agilità di gambe, con maggiori risorse personali, con più cuore più fegato e più muscoli, la vera avanguardia della nazione.

« Arditi, Fiamme di ogni colore, appunto perchè voi avete diritto ai maggiori privilegi e affinchè le vostre molte forze individuali non si sperdano nella totalità, ma si ammassino in un unico blocco che vi tuteli e vi aiuti a trionfare in ogni circostanza, io, vostro collega, compagno ed amico, fondo per voi oggi l'*Associazione fra gli Arditi d'Italia*, alla quale possono iscriversi tutti coloro che prima del-

la conclusione dell'armistizio abbiano portato sulla giubba e nel cuore, una fiamma: una bella fiamma d'amore per l'Italia e di odio per il nemico.

« Invito quindi tutti gli Arditi che leggeranno questo manifesto a mandarmi qui a Roma (Via Boccaccio, 8) il loro nome e cognome, con l'indicazione del Reparto a cui appartengono e col proprio indirizzo borghese. Invito gli ufficiali a mandarmi, insieme al proprio nome, un elenco di militari di truppa da essi dipendenti, in modo che nessuno manchi di essere iscritto nelle liste dell'*Associazione*.

« Le condizioni d'associazione verranno comunicate in seguito. Verrà pure esposto un programma più concreto e dettagliato, in base al quale si inizierà subito il lavoro. La *Associazione* farà capo al Partito Futurista, il quale le darà, quando occorra, il suo appoggio e la sua assistenza. Il giornale *Roma Futurista* sarà il portavoce dell'*Associazione*.

« Fiamme Nere, Rosse e Verdi! Ieri gridammo: — A noi l'Onore! — e abbiamo vinto. Oggi bisogna lanciare un nuovo grido: — A noi l'avvenire!

Mario Carli
Tenente del 18.° Reparto d'Assalto ».

LA FONDAZIONE DELLA SEZIONE DI MILANO

Gli Arditi milanesi avevano fatto la loro compatta apparizione nel corteo della Vittoria, quando fu data a loro la somma ventura d'incontrarsi con Benito Mussolini; e quella fu una vera e propria presa di posizione. Essi ricom-

parvero infatti in pubblico per capeggiare — ai primi del gennaio 1919 — le vivaci dimostrazioni contro il nefando rinunciatarismo democratico-massonico, e subito si imposero energicamente per il loro deciso atteggiamento. In tale circostanza ebbero anzi il loro primo ferito nell'Ardito Zugolo, colpito da arma da taglio dopo un comizio vivacissimo tenuto al monumento di Garibaldi nel quale parlarono Mussolini e Marinetti.

Il loro luogo di adunata era lo stesso cortile del giornale di Via Paolo da Cannobio — trasformato in vera tana guerresca con tanto di cavallo di frisia all'ingresso — ove talvolta gli Arditi erano convocati addirittura dalla redazione d'assalto del giornale mussoliniano, la quale, ben sapeva di poter contare su essi in ogni momento e circostanza per la difesa di quell'unico presidio eroico, rimasto a difendere coi denti il prestigio della Vittoria e l'avvenire della Patria.

Nel « Popolo d'Italia » del 14 gennaio 1919 — continuavano ancora le dimostrazioni contro il rinunciatarismo balordo e nefasto — troviamo infatti pubblicato in grande neretto e senza firma il seguente appello:

« *Appello alle Fiamme!*

« *Tutti gli arditi, ufficiali e soldati di tutte le fiamme nere, rosse, verdi, sono invitati a trovarsi stasera alle ore* 19 *nel cortile del* « Popolo d'Italia » *per ricevere la bandiera.*

« *Nessuno manchi!* ».

La bandiera era quella consegnata a Mussolini il 10 novembre, sulla quale gli Arditi avevano giurato con i pugnali sguainati.

La Sezione degli Arditi milanesi non era ancora fondata, ma gli Arditi — come si vede — erano già all'opera. Non avendo ancora una sede propria disponevano signorilmente di... due sedi: il giornale mussoliniano di Via Paolo da Cannobbio (dove tenevano il loro gagliardetto nero in custodia dello stesso Mussolini), e la famosa Casa Rossa di Corso Venezia 65, dove Marinetti aveva aperto le porte del suo appartamento di stile passatisticamente egiziano ove gli Arditi si ritrovarono ogni giorno. L'animoso Capo dei Futuristi aveva per gli Arditi la stessa predilezione di Benito Mussolini. Egli doveva anzi tenere a battesimo la Sezione Arditi milanesi che venne fondata in casa sua il 19 gennaio 1919.

Il primo appello di costituzione associativa apparve nel « Popolo d'Italia » del 18 gennaio 1919 con le firme degli iniziatori:

« Tutti gli Arditi milanesi che intendono far parte dell'Associazione tra le Fiamme d'Italia, Sezione di Milano, possono inscriversi o mandare la loro adesione alla sede del « Movimento Futurista » in Corso Venezia, 61 - Milano. I locali dove gli Arditi possono incontrarsi e ritrovarsi sono aperti dalle 15 alle 17 di ogni giorno.

« Nessuno dei « veri Arditi italiani » mancherà all'appello!

« I sottoscritti:

« Ten. Barabandi Renato - Via De Amicis, 31; Zanchi Edmondo - Via Boito, 4; Svanoni Gino - Piazza d'Armi, 68; Borello Francesco - Corso Garibaldi, Caserma dei Profughi; sold. Biraghi Mario - Via Sciesa, 19; Ten. Tresoldi

Ernesto - Cassano d'Adda; sold. Meraviglia Carlo - Via Ariberto, 7; Cap. Spairani del 13.o Fiamme Nere - Ospedale Sacro Cuore Palestina; Ten. Fulmini Antonio - Via Tiraboschi, 2; Ten. Di Giacomo - Via Castelmorrone, 6; S. Ten. Bonichi Aleardo - Via Galvani, Ospedale Scuole; S. Ten. Mario Carlino - Via Canonica, 92; Bigatti Guido - Corso Ticinese, 100; Volpi Albino - Via Pietro Verri, 6; Valsecchi Pasquale - Piazzale Stazione Ticinese, 5; Schiavini Dante - Via Cicco Simonetta, 71; Ceriani Augusto - Via Artieri, 11; Buzzi Antonio - Bastioni Magenta, 57; Zanoncelli Gino - Ospedale di Via Arena; Mandelli Mario - Via Vallone, 38; Ferro Euclide - Ospedale Albergo Popolare; Caretta Giuseppe - Via Vincenzo Monti, 31; Bertolini Ettore - Via Vigevano, 13 ».

Pochi giorni dopo, nel *Popolo d'Italia* del 23 gennaio 1919, si dava notizia della costituzione avvenuta in un primo tempo sotto la denominazione di Casa di Mutuo Aiuto dell'Ardito:

ASSOCIAZIONE FRA GLI ARDITI D'ITALIA
SEZIONE DI MILANO

« *Fiamme Nere! Fiamme Rosse! Fiamme Verdi! Arditi Reggimentali!*

« *È fondata in Milano la* Casa di Mutuo Aiuto dell'Ardito.

« *La Casa dell'Ardito non ha scopo politico. Il suo scopo è quello di conservare durante il tempo che intercede fra l'armistizio e la pace, e quello di pace, lo spirito, l'or-*

goglio, la dignità dell'Ardito, di quel soldato così valoroso che tanto ha contribuito alla Vittoria.

« *Essa costituirà il vincolo economico e morale fra l'Ardito e la Nazione.*

« *L'Ardito non dovrà mai essere trascurato per alcun motivo e la sua Casa, che ora si fonda qui in Milano, lo proteggerà in tutte le evenienze della vita.*

« *Lo aiuterà nel momento critico del congedo, quando s'accingerà a riprendere il cammino interrotto durante la guerra, che egli fece con ardimento e con eroismo, per amore al suo paese; e lo aiuterà inoltre per tutta la vita in modo che non abbia mai a mendicare per vivere e non debba rimanere scontento dei sacrifici compiuti per la Patria. Se un giorno egli sarà disoccupato dovrà sapere che per lui esiste la sua Casa, pronta sempre a venirgli in aiuto.*

« *Nè lui, nè la sua famiglia dovranno soffrire per le difficoltà materiali della vita, fosse per un'ora soltanto.*

« *Se emigrerà sarà ugualmente assistito, protetto presso le aziende estere, onde il suo lavoro, non debba mai essere sfruttato e svalutato.*

« La Casa di Mutuo Aiuto dell'Ardito è *in Corso Venezia n. 65.*

« *Le adesioni si ricevono dalle ore 15 alle ore 17 di ogni giorno.*

« *Gli assenti dalla città possono inviarle per iscritto.*

« Il Comitato dirigente provvisorio:

« Presidente: *Capitano Vecchi Ferruccio* (30.° *Reparto d'Assalto*).

« Vice-Presidente: *Tenente Barabandi Renato* (3° *Reparto d'Assalto*).

« Cassiere: *Tenente Virtuani Alberto* (52° *Reparto di Assalto*).

« Segretario: *Caporale Dini Vittorio* (7.° *Reparto di Assalto*).

« Consiglieri: *Tenente Di Giacomo Renzo* (11.° *Reparto d'Assalto*); *Ardito Buzzi Antonio* (3.° *Reparto d'Assalto*); *Ardito Volpi Albino* (25.° *Reparto d'Assalto*); *Tenente Piazza Ottavio* (70°. *Reparto d'Assalto*); *Ardito Rapetti Giuseppe* (70.° *Reparto d'Assalto*); *Tenente De Luca Gustavo* (52.° *Reparto d'Assalto*) ».

PROGRAMMA DELL'ASSOCIAZIONE ARDITI

Art. 1 - Il 1° gennaio 1919, per iniziativa di Mario Carli (tenente nel 18.° Reparto d'Assalto) è stata fondata a Roma l'Associazione fra gli Arditi d'Italia, appoggiata dal giornale « Roma Futurista », organo del Partito Futurista.

Art. 2. - L'Associazione non ha scopo politico. L'Associazione ha lo scopo di riunire in un unico fascio tutti gli Arditi autentici, che combatterono volontariamente e consciamente per la grandezza d'Italia, e di formare con essi una poderosa organizzazione di mutuo aiuto, di lavoro e di lotta, che continui in tempo di pace la spinta ascensionale della grande Nazione Italiana.

Art. 3. - L'Associazione si propone di mantenere viva quella fiamma di idealità e quello spirito di ardimento che

han fatto degli Arditi i migliori soldati del nostro esercito e di tutti gli eserciti in guerra, conservando nel Paese l'atmosfera dell'Arditismo (orgoglio italiano, spirito di avventura, interventismo, coraggio fisico e morale, adorazione dell'energia e solidarietà). Le balde giovinezze che hanno spalancato le loro giubbe di combattenti per dare più largo respiro ai loro cuori animosi si metteranno alla testa di ogni nuova lotta che si presenti, nel campo del pensiero e nel campo dell'azione, marciando in nome di due idealità: Italia e Progresso.

Art. 4. - L'Associazione, rispetto a questo programma, sarà un vero rimorchiatore della grande massa del popolo, continuerà cioè ad essere, come in guerra, l'agilissima avanguardia della Nazione.

Art. 5. - Un grande impulso sarà dato all'educazione fisica e all'esercizio muscolare, creando palestre, gare sportive, *clubs* ginnastici, scuole di boxe e di scherma, e tutto ciò che potrà tenere in allenamento i giovani avvezzi alla energia della vita di guerra.

Art. 6. - Per la parte economica, l'Associazione si propone di tutelare con la massima imparzialità gli interessi collettivi e personali dei soci i quali, nella loro qualità di combattenti e di Arditi, hanno diritto di veder debitamente riconosciuti i sacrifici fatti per la gloria d'Italia, e di non essere posposti in nessuna circostanza a coloro che questi sacrifici non hanno affrontato, o li hanno affrontati in misura inferiore, o li hanno subiti loro malgrado.

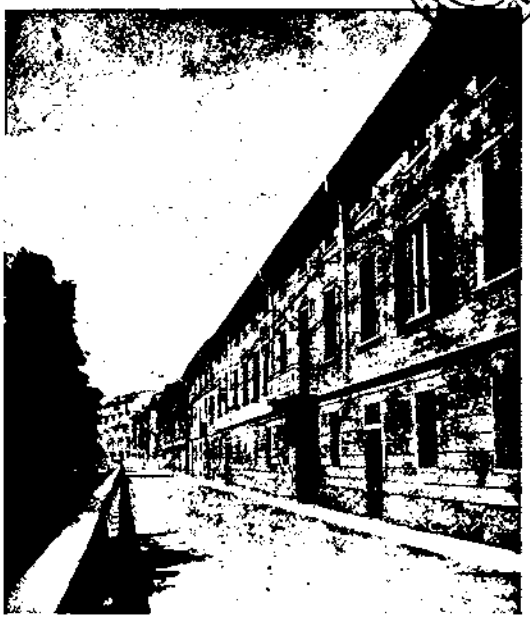
L'Associazione si preoccuperà immediatamente del gravissimo problema della disoccupazione, cercando di evitare con ogni mezzo che nelle sue file, formate da giovani

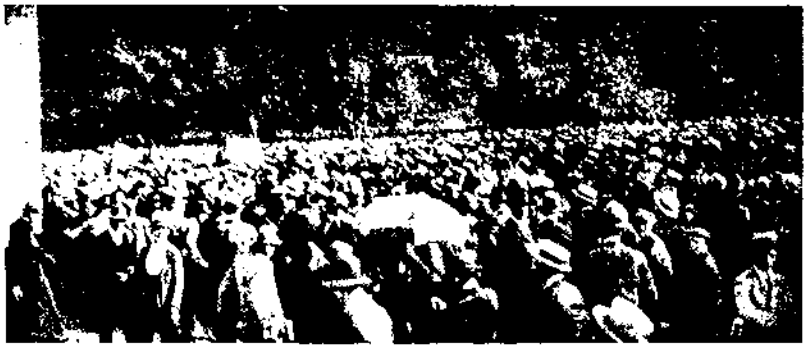
Dall'alto in basso:

7) - La sede del giornale « Avanti! » in Via S. Damiano a Milano.

8) - Il Comizio sovversivo del 15 aprile 1919 all'Arena.

9) - I dimostranti per Via Dante si avviano al centro della città.





10) - Istantanea del conflitto del 15 Aprile 1919 in Via Mercanti a Milano. Gli Arditi sono tutti in prima fila all'attacco della colonna sovversiva che stava per sboccare in Piazza del Duomo.

esuberanti, le cui impazienti energie non possono rimanere neppure un giorno inerti, vi siano disoccupati.

Art. 7. - Nell'Associazione fra gli Arditi possono entrare:

1.°) Coloro che prima dell'armistizio hanno fatto parte di un Reparto d'Assalto (Fiamme nere, Fiamme rosse, Fiamme verdi) e che non ne furono allontanati d'autorità per mancanza di requisiti necessari.

2.°) Coloro che prima dell'armistizio hanno fatto parte dei plotoni o nuclei di Arditi reggimentali di fanteria (compresi granatieri, bersaglieri, alpini, ecc.).

3.°) Coloro che sono entrati nei Reparti di Assalto dopo la firma dell'armistizio, purchè possano dimostrare di averne fatto domanda prima del 24 ottobre 1918 (inizio dell'ultima battaglia).

Art. 8. - Le quote d'associazione sono le seguenti: Per gli ufficiali L. 10 all'anno; per i sottufficiali L. 5; per i militari di truppa L. 3 all'anno pagabili anche in due rate semestrali.

Art. 9. - Agiscono finora tre Comitati d'azione: uno a Roma (Corso Umberto, 101) è composto dei seguenti Arditi: Capitano Mario Carli, tenente Umberto Beer, tenente Alberto Businelli, tenente Orazio Postiglioni, tenente Argo Secondari, sottotenente Nino Racchella. L'altro a Milano (presso la Direzione del Movimento Futurista, Corso Venezia, 61) appoggiato dal *Popolo d'Italia*, è composto dai seguenti Arditi: Capitano Ferruccio Vecchi, tenente Renato Barabandi, tenente Alberto Virtuani, tenente Renzo Di Giacomo, caporale Dini Vittorio, ardito Buzzi Antonio. Ed uno a Torino (presso l'Associazione Nazionale Reduci Zona

Operante, Galleria Subalpina) è composto dei seguenti Arditi: Capitano Covre, sottotenente Italo Orciani.

Art. 10. - Coloro che chiedono di far parte dell'Associazione, sono pregati d'inviare, insieme alle quote di associazione, il proprio indirizzo militare e civile e il proprio stato di servizio (campagna, ferite, decorazioni, ecc.). Questo stato di servizio sarà descritto sopra una tessera-distintivo che verrà distribuita gratuitamente a tutti i soci e che sarà un titolo di merito di grande valore per chi lo possederà.

(dal « *Popolo d'Italia* » del 19 febbraio 1919)

« IL PAESE E GLI ARDITI ».

Man mano che l'Associazione Nazionale Arditi prendeva consistenza inquadrando le proprie forze in formazioni agili e snelle, era necessario chiarire i propri obbiettivi d'azione. Soprattutto però occorreva provvedere a tutelare la figura dell'Ardito da tutte le basse malvagie calunnie e dai «vieni meco» di gente interessata a deturparne l'orgogliosa forza spirituale. Non disponendo ancora di un proprio giornale gli Arditi avevano la più larga ospitalità nel giornale mussoliniano di Via Paolo da Cannobio.

Un primo articolo del cap. Vecchi, dal titolo «Il Paese e gli Arditi», veniva appunto ospitato sul «Popolo d'Italia» del 5 marzo 1919. Erano parole rivolte agli Arditi per metterli in guardia da tanta confusione di spiriti e di linguaggio. Vi si leggeva, fra l'altro:

« Arditi, il programma ambiguo che vi offre certa gente è ben meschino di fronte a quello che potrete realizzare quando sarete tutti riuniti in una sola forza nuova, italiana compatta dentro la nuova nazione che rinascerà indubbiamente da voi; di più, tutti uniti potrete conservare l'orgoglio (e questo mancherà certamente agli imboscati...) di potervi vantare per sempre Arditi di onorata fama, cioè rinnovatori e glorificatori suoi, in virtù del vostro instancabile amore a tutto quello che è veramente grande!

« Avete vissuto una vita eroica, e non potete limitarvi a condurne una statica, egoistica, piatta, senza distruggere la vostra splendida anima. Se qualche difficoltà ora ci si presenta all'atto del congedo, sappiamola sopportare arditamente non vendendo, oltre il nostro lavoro, anche lo spirito, i più cari sentimenti, in attesa d'essere di nuovo educati, per poterci muovere arditamente nel nostro ambiente unico in tutto il mondo, e per offrire alla nazione quello splendido spettacolo di forza che le offrimmo in guerra per darle un nome grande e temuto!

« Se una nazione vuole, dopo vittoriosa guerra, rinnovarsi sul serio, deve necessariamente rivolgersi a quelli che glie l'hanno combattuta e vinta; e vinta, perchè subito si accinsero all'opera ardua di renderla potente. Volendo, potevano perderla. La determinazione di rinnovarla e di svecchiarla ebbe origine sui campi di battaglia...».

L'ADUNATA DI PIAZZA S. SEPOLCRO

L'appello mussoliniano, lanciato ai primi del marzo 1919 dalle colonne del suo battagliero giornale a tutti i trinceristi, non colse alla sprovvista le « Fiamme » dei disciolti Reparti d'assalto. Esse, che non erano rimaste inerti di fronte all'opera di disgregamento nazionale dei partiti neutralisti di ogni colore, avevano già provveduto — come si è visto — a riannodare le file per fronteggiare i nemici della Vittoria.

Erano anni tristi quelli del dopo guerra, quando Benito Mussolini, deposto lo zaino del bersagliere carsico, iniziò la sua ardua fatica di salvatore della Patria. Specialmente coloro che avevano morso il fango della trincea e testimoniato col sangue la propria fede interventista accolsero con animo fervoroso il grido di riscossa che Benito Mussolini lanciava agli italiani non degeneri nel Marzo 1919.

Il buio più pesto aveva offuscato tutti gli orizzonti della Patria quando la voce maschia di Benito Mussolini si levò a chiamare a raccolta i superstiti della vigilia eroica della dura guerra e della quindicesima Vittoria: « i corrispondenti, collaboratori, lettori, seguaci del *Popolo d'Italia*, combattenti, cittadini e rappresentanti dei Fasci della Nuova Italia di Milano e del resto della Nazione — egli scriveva nel suo appello pubblicato in data 2 marzo 1919 — sono invitati ad intervenire alla adunanza privata che sarà

tenuta a Milano il prossimo 23 marzo. Gli amici che interverranno personalmente o in rappresentanza di gruppi sono pregati di avvertirci senza indugio. Si terrà calcolo anche delle adesioni mandate per lettera. L'adunata sarà importantissima ».

In data 9 marzo Benito Mussolini tornava a scrivere sul *Popolo d'Italia* annunziando la sicura riuscita della adunata: « A centinaia — egli scriveva — ci giungono le adesioni per la nostra adunata del 23 marzo. Sono adesioni significative e simpaticissime specialmente quelle che vengono dal Fronte. Il successo della nostra iniziativa è già garantito. Al 23 marzo sarà creato l'antipartito, sorgeranno cioè i Fasci di combattimento, che faranno fronte contro due pericoli: quello misoneistico di destra e quello distruttivo di sinistra. Sarà fissato un programma di pochi punti, ma precisi e radicali. Bisogna evitare il sabotaggio della pace che può avvenire tanto dall'alto quanto dal basso, tanto dalla imbecillità governativa, come dall'incoscienza tesserata ».

Le linee di questo programma annunciato da Mussolini venivano abbozzate in un articolo pubblicato alla vigilia della adunata la cui conclusione conserva oggi tutto intero il suo sapore profetico: « noi vogliamo — scriveva Mussolini — l'elevazione materiale e spirituale dei cittadini italiani (non soltanto di quelli che si chiamano proletari...) e la grandezza del nostro Popolo nel mondo. Quanto ai mezzi noi non abbiamo pregiudiziali: accettiamo quelli che si renderanno necessari; i legali e i così detti illegali. Si apre nella storia un periodo che potrebbe definirsi della politica delle masse e dell'ipertrofia democratica ».

Gli Arditi — inutile dirlo — erano tutti al suo fianco. Avevano affidato a lui, sino dal 10 novembre 1918 la loro bandiera e col loro pugnale erano pronti a rispondere ad ogni suo comandamento.

Dal « Popolo d'Italia » d'allora rileviamo le seguenti significative adesioni di Arditi:

— Da Roma: « Caro Mussolini. Eccoti il mio *presente* ai tuoi Fasci di Combattimento, che indetti da te, non potrano essere che *Fasci di Vittoria.*

Ti mando la fervida adesione mia e della Sezione Romana dell'Associazione degli Arditi sperando di potertela portare personalmente il giorno 23.

Arditamente, con tutte le nostre armi più affilate e più generose, addosso alle nuovissime congiure nere camuffate di patria, addosso alle vecchie congiure pussiste e giolittiane camuffate di umanità.

Fiuto odore imminente di polvere. L'anima esplosiva che rugge in noi, nostalgici guerrieri, è scossa da una grande speranza di lotta.

Ti abbraccio in nome di tutti i miei compagni d'armi.

Tuo *Mario Carli*

Capitano degli Arditi.

— Da Novara: « Caro Mussolini. Aderisco anch'io e sarò presente all'adunata. Ai trinceristi occorre una mano sicura che li guidi a rinnovare l'Italia così come vittoriosamente debellarono il nemico esterno. *Tu devi essere quella mano.* - Tuo, Mecheri, Sergente Magg. degli Arditi ».

— Da Napoli: « Sezione napoletana Associazione Arditi d'Italia aderisce adunata 23. Delega capitano Ferruccio

Vecchi, ardito. Auguri. Per Comitato Azione: Ten. Armando Miceli ».

— Gli Arditi del mare: « Con tutta l'anima e con tutte le forze solidale con voi tutti, invio la mia incondizionata adesione grande riunione 23 nel nome santo d'Italia. Gli « *Arditi del mare* » furono e saranno sempre col loro compagno di Buccari e con voi. « *Memento audere semper* ». Gino Montisco ».

— Gruppo Arditi Mondovì: « Siamo presenti in spirito all'adunata del 23 marzo. - Tenente arditi Chiarelli, Grignani, Cortesi, Minisci, Campano ».

Aderirono inoltre:

Zona di Guerra: Ten. Carlo Rivellini — *Roma*: Piero Bolzon e Businelli — *Ancona*: Giannetto Ceroni — *Piombino*: Serg. Renato Arlatti — *Verona*: Ardito Enrico Poggi — *S. Lucia di Verona*: Serg. Settimo Mannini — *Ferrara*: Gaggioli Olao — *Palermo*: Aliotto — *Libia*: Ten. N. R., per gli Arditi della Divisione d'Assalto — *Firenze*: Cap. Guido Carbonai, Ten. Edoardo Frosini, Ten. Vincenzo Palermo, Ten. Giuseppe Ricci e Cap. Achille Jelmi — *Palermo*: Guido Menyer — *Albenga*: S. Ten. Giuseppe Carle — *Finale Emilia*: Ladislao Rocca — *Fiume*: Alfredo Ghiretti — *Genova*: Cap. Angelo De Gerolimini e Armando Pasini — *Modena*: S. Ten. Cesare Cerati — *Pavia*: Serg. Aldo Damoni.

L'adunata venne preceduta da una riunione preparatoria tenuta a Milano la sera del 21 marzo nella quale vennero fissati i lavori del convegno Nazionale. Fu precisamente in quella sera che venne decisa la costituzione del

Fascio Milanese di Combattimento, ben a ragione chiamato oggi il Fascio Primogenito. A dirigere tale Fascio venne nominata una giunta esecutiva composta da: Benito Mussolini, Capitano degli Arditi Ferruccio Vecchi, Michele Bianchi, Avv. Enzo Ferrari, Ferruccio Ferradini, Mario Giampaoli e l'Ardito Carlo Meraviglia. Anzichè in un teatro cittadino, come era stato stabilito in precedenza, la adunata del 23 marzo ebbe luogo nel salone degli Esercenti in Piazza S. Sepolcro e riuscì veramente imponente per numero di intervenuti dei quali moltissimi ancora indossavano il grigio verde. Le figure più note dell'interventismo rivoluzionario avevano tutte risposto presente all'appello di Benito Mussolini. Erano intervenuti in blocco gli Arditi milanesi i quali, già inquadrati nella loro Associazione formata sin dal 19 gennaio 1919 in casa F. T. Marinetti, costituivano il primo nucleo d'assalto che fu sempre sollecito a presidiare il Covo N. 2 di Via Paolo da Cannobio nella cui fucina ardente veniva forgiata l'arma formidabile colla quale Benito Mussolini fustigava quotidianamente a sangue, con tenacia implacabile, tutti i negatori e traditori della Patria. Dalle gesta degli Arditi di guerra nel 1919 trasse origine l'eroico squadrismo sino alla Marcia di Roma.

Assume la presidenza dell'Adunata il Capitano degli Arditi Ferruccio Vecchi. Egli porge il saluto degli Arditi ai convenuti tra i quali — dice — è l'eroico Maggiore Baseggio. Rivendica ai combattenti il diritto di dare nuovo impulso alle cose d'Italia. I socialisti ufficiali — aggiunge — non sanno fare la rivoluzione, non devono farla, noi non lo permetteremo. Gli Arditi saranno alla testa del movi-

mento; è l'ora delle decisioni; bisogna essere con noi o contro di noi.

« Il momento è grave. Il leninismo vuole trapiantarsi in Italia. Non sarà mai! »

Rivolge un appello agli Ufficiali di Complemento e termina ricordando loro che una nuova battaglia deve ancora combattersi. Per questa essi devono ricominciare la ispezione dei proprî soldati e tenersi pronti.

A nome del Fascio Milanese pronuncia quindi parole di saluto l'avv. Ferrari.

Accolto da una vibrante acclamazione prende subito la parola Benito Mussolini il quale, in uno dei suoi più densi e quadrati discorsi, precisò gli obbiettivi del nuovo movimento:

1° - *L'Adunata del 23 marzo porge il suo primo saluto e il suo memore e reverente pensiero ai figli d'Italia, che sono caduti per la grandezza della Patria e della libertà del mondo; ai mutilati ed invalidi; a tutti i combattenti; agli ex prigionieri che compirono il loro dovere. Si dichiara pronta a sostenere energicamente le rivendicazioni d'ordine materiale e morale che saranno propugnate dalle Associazioni dei Combattenti.*

2° - *L'Adunata del 23 marzo dichiara di opporsi all'imperialismo degli altri popoli ai danni dell'Italia e all'eventuale imperialismo italiano a danno di altri popoli, ed accetta il postulato supremo della Società delle Nazioni che presuppone l'integrazione di ognuna di esse, integrazione che per quanto riguarda l'Italia deve realizzarsi sulle*

Alpi e sull'Adriatico, colla rivendicazione e annessione di Fiume e della Dalmazia.

3° - *L'Adunata del 23 marzo impegna i fascisti a sabotare con tutti i mezzi le candidature dei neutralisti di tutti i partiti.*

La conclusione del forte discorso di Mussolini venne accolta da una prolungata ovazione e dai consensi generali.

Parlarono poi vibratamente: Marinetti, portando il saluto del movimento futurista e il capitano Mario Carli per gli Arditi.

Nel pomeriggio la riunione riprese per la discussione del programma. Parlarono brevemente altri oratori.

Mussolini pronunciò ancora un poderoso discorso che riassunse i lavori dell'Adunata.

In poche ore l'Adunata aveva preso le sue decisioni tra il consenso unanime dei congressisti, che, in massima parte trinceristi, avevano trovato in Benito Mussolini non solo l'interprete definitivo del loro pensiero ma un Capo formidabile capace di affrontare tutti gli ostacoli e tutte le situazioni. A distanza di 19 anni da quella modesta riunione non sembra vero, a chi volge lo sguardo per osservare il cammino percorso, che tutto ciò che è stato realizzato fino ad oggi sia opera di un uomo che disponeva allora di un pugno di uomini esasperati di fede italianissima. Nessuno degli stessi diciannovisti, all' infuori del Capo, avrebbe creduto allora ad un così miracoloso trionfo, anche se in quel momento essi accettavano così baldanzosamente di combattere contro uno stuolo immenso di nemici e falsi amici, i quali nella aggressività quotidiana usata contro di

loro da Mussolini vedevano solo — ciechi, tre volte ciechi! — una forma suicida di disperazione anzichè la luce interiore di un presentimento di vittoria. Gli aderenti di tutta Italia, all'Adunata del 23 marzo furono 800 circa: i presenti 150; oggi l'esercito fascista si conta a milioni: anzi è l'Italia tutta.

Ma se il soldato in genere viene valutato dall'ardore e dallo spirito di sacrificio con cui tiene il proprio posto di combattimento, nulla e nessuno potranno togliere agli Arditi e ai pochissimi della vigilia eroica il privilegio di aver avuto fede nel Capo quando il servirlo voleva dire come nella leggenda napoleonica e garibaldina: *Obbedienza, Sacrificio e Dedizione.*

IL « COVO » DI VIA CERVA

Creatasi l'Associazione Arditi con sede in casa Marinetti di corso Venezia, cominciarono per il buon Marinetti i guai per aver dato ospitalità a gente così inquieta e rumorosa. Reclami da parte d'inquilini, sia pure in forma un pò melliflua, reclami di signore perchè qualche Ardito motteggiava un pò arditamente con qualche pulzella di servizio. Gruppetti di arditi formicolavano sotto il portone di casa con disperazione del portinaio. Occorreva ad ogni costo una Sede. Ma il trovarla era un ostacolo non indifferente. Chi avrebbe dato ospitalità a queste canaglie, avanzi di galera come li dipingevano i giornali dell'epoca? Dopo affannose ricerche furono trovati due locali nella vecchia Via

Cerva. Il padrone di casa Sig. Putato, fu veramente il padrone modello. Direi il San Francesco dei padroni di casa. Quante volte l'affitto gli venne pagato solo con la buona volontà di farlo!

Via Cerva, vecchia via aristocratica, offriva inoltre una vicinanza alla trincea da espugnare di Via S. Damiano, sede del giornale « *L'Avanti!* ». Solo un vicoletto, e il vecchio ponte sul naviglio, con aspetto chiostrale chiamato delle « Sirenette », ci divideva. Era percorsa da pochi. Quieta, calma silenziosa, rappresentava l'ideale per un covo di cospiratori. Venne occupato un locale a negozio con retro. L'arredamento francescano, con confusione di carta-manifesti, una branda militare che serviva a dare alloggio più delle volte a due-tre Arditi.

Gli Arditi, di solito così chiassosi ed esuberanti, giunti in Via Cerva assumevano un tono più serio, calmo e silenzioso. Furono le mura viscontee del Palazzo di fronte, dei Visconti-Modrone, i cortili architettonici, il tono romantico delle vecchie case patrizie a due piani, che davano un aspetto di serenità. Sembrava che ogni passo risuonasse sull'asfalto lucido e desse quasi fastidio a quest'aria di clausura. Gli Arditi andavano e venivano dalla loro sede come da un posto di comando di battaglione d'assalto in guerra. Ordini calmi decisi, contatto costante con il Covo N. 2 (Via Paolo da Cannobio), ove in permanenza rimanevano otto-dieci Arditi, vegliando giorno e notte e dormendo tante volte su pacchi di vecchi giornali di resa nel locale a pianterreno. Quante volte il « Capo » uscendo dal giornale nelle ore piccole, dopo aver gettato sulla carta l'articolo di fondo come l'ultimo colpo decisivo della giornata fattivissima,

si vedeva a sua insaputa seguito da due Arditi pronti a tutto per difendere la vita dell'uomo che in quei giorni veniva offeso e vituperato da tanti nemici e falsi amici! Gli Arditi lo seguivano fino a casa sua, in Foro Bonaparte, rimanevano qualche minuto davanti al portone dando tempo a Mussolini di salire i quattro piani per portarsi nel suo piccolo appartamento.

La collaborazione fra i due Covi era perfetta e di ciò ne erano infastiditi e preoccupati i capi del sovversivismo i quali sapevano troppo bene che contro gli Arditi c'era da rompersi le corna e il resto.

Mai il nemico osò mettere il naso nel covo N° 1. Cortei immensi di proletariato evoluto e cosciente passavano lungo la via Verziere per recarsi in via S. Damiano, ma si limitavano a qualche innocuo strillo all'angolo di via Cerva. Eppure tante volte sono rimasti di guardia solo uno o due Arditi perchè l'ordine del Comandante Ferruccio Vecchi era di difendere strenuamente la sede del *Popolo d'Italia*...

In questa fucina d'uomini d'assalto, occorreva anche un foglio per ribattere alle perfidie della stampa, quasi tutta avversa alla gente del pugnale. Bisognava che un nostro giornale gettasse sulle piazze d'Italia il grido della nostra nuova guerra, che ci accingevamo a combattere contro tutti i negatori della Patria, contro i denigratori di Vittorio Veneto e tutti i maddaleni pentiti.

Fu così creato il primo giornale d'assalto: *L'Ardito*, vero esplosivo cartaceo attorno al quale si strinsero come un sol uomo tutte le Fiamme d'Italia.

LA PRIMA DISFATTA DEL BOLSCEVISMO ITALIANO (15 APRILE 1919)

Alla gioventù della nuova Italia quella dinamica e volontarista di Benito Mussolini, non dobbiamo lasciar passare inosservate certe date.

Ed anche agli italiani, in genere così facilmente immemori, è bene ricordare le prime faticose tappe della Rivoluzione Fascista.

Eravamo nell'immediato dopoguerra.

Il sacrificio era stato fatto dalla nostra giovane Nazione, che aveva offerto in olocausto mezzo milione di giovinezze nostre. Con questo immenso lavacro di sangue, fatto solo col nostro sangue e col nostro sacrificio, l'Italia, finalmente, si era guadagnata un posto di dignità e di rispetto. L'alba preconizzata dall'apostolo genovese era sorta. L'Italia era ritornata — per virtù propria, questa volta — degli italiani.

I combattenti stavano per tornarsene alle usate fatiche, paghi del dovere compiuto, e solo una certa fierezza sarebbe rimasta ad incorniciare i loro volti, se un altro nemico più malvagio e insidioso di quello già battuto, non avessero trovato annidato all'interno, nel cuore stesso della Nazione.

Era un nemico versipelle, demoniaco. Era la materia che ad ogni costo voleva mantenere ancora il suo predominio sullo spirito, sulle cose belle.

Ed essa sussurrava alle orecchie del buon combattente: — Perchè ti sei battuto? Non vedi che sul tuo sangue altri si sono arricchiti? Cosa importa a te della Patria, quando la tua schiena è destinata ancora alla dura fatica? —

Con tale subdolità, gli sciagurati del neutralismo italiano avevano ripreso ad avvelenare l'animo del nostro popolo, al quale, riuscito a conquistare il diritto al rispetto da parte delle altre Nazioni, mancava ora quello di certi italiani degeneri, rimasti a covare all'ombra di teorie materialistiche, d'importazione esotica, la immensità della propria vigliaccheria fisica. Si dicevano anche rivoluzionari, ma irridevano però alle virtù del sacrificio. Battisti, Corridoni erano per loro dei venduti e dei traditori, mentre essi non erano capaci di esporre un centimetro della loro pelle per le proprie idee.

Materia ignobile destinata ad essere travolta ingloriosamente. Tuttavia la battaglia contro il bolscevismo non fu nè troppo facile nè troppo breve. Esso era riuscito ad un certo punto a convogliare tutte le forze dei malcontenti e dei delusi, aiutato in questo dalla incapacità e dalle incertezze di un governo imbelle che avviliva la Vittoria, così come aveva avvilito gli animi dei combattenti durante la guerra.

Il compianto Arnaldo Mussolini ricordava molto a proposito, in un suo discorso trasmesso per radio nel XII anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento che il corteo socialista, avvenuto a Milano il 16 febbraio 1919 indusse Benito Mussolini a chiamare a raccolta i superstiti dell'interventismo nell'ormai storica sala di piazza S. Sepolcro. Quello fu infatti il primo spiegamento di forze

rosse avvenuto a Milano nel dopoguerra. Nessuno di noi ha dimenticato quell'inizio di sarabanda sadica a base di cartelli trucolenti e di camions carichi di mutilati più o meno autentici.

Era naturale quindi che Benito Mussolini raccogliesse subito la sfida e chiamasse l'adunata degli italiani dai fegati sani perchè si tenessero pronti a ricacciare indietro gli sciacalli che si avanzavano in formazione serrata.

Egli sapeva di disporre di un esiguo numero di forze, ma fra queste vi erano gli Arditi del Covo di via Cerva, a Lui spiritualmente devoti e pronti ad obbedire ciecamente ai suoi ordini di battaglia.

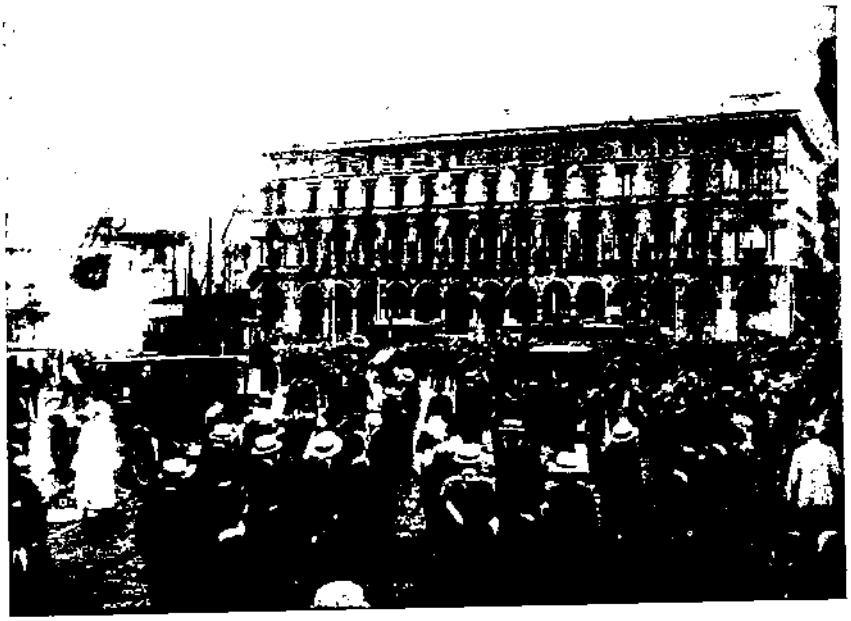
Il primo scontro fra queste due forze doveva avvenire il 15 aprile. La sua genesi data da un comizio sovversivo tenuto nel pomeriggio della domenica del 13 aprile in via Borsieri al Largo Garigliano, dove la forza pubblica, per non essere disarmata, si trovò costretta a fare uso delle armi. Vi furono un morto ed alcuni feriti nella folla imbestialita. All'indomani i capoccia del movimento antinazionale decretarono lo sciopero generale per il giorno successivo, con relativo Comizio all'Arena.

Gli Arditi sin dalla sera del 14 aprile erano mobilitati presso il *Popolo d'Italia* per difenderlo contro qualsiasi attacco. A turno, un'Ardito montava di guardia al portone del giornale. Ma, a che prò riandare a tutti i particolari dell'avvenimento? Basti dire che un pugno di uomini valse ad infliggere una dura, irreparabile sconfitta al leninismo italiano.

Quando infatti l'enorme massa di convenuti al comizio, dove aveva ascoltato le concioni infuocate di cinque o

LEGA FASCISTA MILANO

11) - La distruzione del giornale " Avanti! „ nella giornata del 15 aprile 1919.



12) - La Piazza del Duomo a Milano durante uno dei tanti scioperi generali del 1919.

13) - Scioperanti convenuti a Comizio alla Camera del Lavoro di Milano.

sei oratori rossi, si riversò come valanga al centro della città per invadere piazza del Duomo al grido di « Viva Lenin », si trovò sbarrato il passo risolutamente in Via Mercanti da un esiguo numero di Arditi di guerra, di fascisti, futuristi e diversi ufficiali del Politecnico, che a rivoltellate e bombe a mano misero in fuga l'enorme esercito antinazionale al quale la viltà dei propri dirigenti aveva messo in bocca solo le più turpi bestemmie contro la Patria.

Fu allora che al nemico che fuggiva venne presa e bruciata la propria bandiera: il giornale *L'Avanti!* Il manipolo di combattenti che aveva così rapidamente sbaragliato le forze anti-italiane, si portava infatti in Via San Damiano e riusciva ad espugnare con altrettanta rapidità il fortilizio rosso da dove quotidianamente partiva il comandamento osceno contro i martiri e gli artefici della nostra guerra vittoriosa.

In quest'ultimo assalto cadde colpito a morte dai proiettili sparati dalle finestre del giornale socialista, il soldato mitragliere Martino Speroni che si trovava colà in servizio d'ordine con il proprio reparto. Cosa che inasprì maggiormente gli assalitori che si gettarono con maggiore impeto contro il covo nemico, mettendo tutto a ferro e fuoco. Un Adito, di corsa, portava subito a Benito Mussolini, fermo alla trincea di Via Paolo da Cannobio, un semplice biglietto ove il capitano degli Arditi, Ferruccio Vecchi, aveva scritto:

« Dal balcone de *L'Avanti!* sventola il vessillo nero ».

L'avvenimento suscitò allora grande emozione in tutta Italia, e vi furono recriminazioni anche da parte di qualche anima timorata dell'interventismo.

Anche negli eserciti mobilitati non tutti hanno l'animo e la fede dell'assalitore. Per questo, anche nella nostra guerra le pattuglie di punta e di assalto erano costituite da gente offertasi volontariamente. E non è detto che sempre fosse facile ai capi trovare il numero sufficiente di audaci pronto a fare il passo innanzi per offrirsi al rischio più duro.

Il segreto delle vittorie del Fascismo è tutto qui: nell'avere sempre trovato delle pattuglie di audaci pronte a tutti i cimenti. E' sempre per questo che attorno a Benito Mussolini, nel dopoguerra, si trovarono primi, tacitamente, gli Arditi di tutte le fiamme.

La giornata del 15 aprile, ad onta delle suddette anime timorate, costituì e costituisce la prima disfatta del bolscevismo italiano, mentre rappresenta una pagina fulgidissima dell'Arditismo d'Italia.

« SEMPRE UNITI E PRONTI »

Sono parole di Mussolini pronunciate nell'assemblea del Fascio Milanese, in Piazza S. Sepolcro la sera del 22 aprile 1919, dopo i fatti che portarono alla distruzione del giornale *L'Avanti!* con relativo sciopero generale bolscevico.

L'azione fulminea degli Arditi contro l'organo socialista non aveva soltanto sconcertato il sovversivismo italiano ma bensì tante altre anime cosidette bempensanti e equilibrate che non trovarono di meglio — per ingraziarsi le

masse — che alzare un coro unanime di deplorazioni contro il consumato gesto degli Arditi.

Ma « cosa fatta capo ha ». E quella fu una lezione così salutare e così duramente accusata, come si dice in gergo pugilistico, che il bolscevismo milanese, e anche italiano, ne serbò una emozione così paurosa dalla quale non seppe mai più riprendersi.

Del resto aveva raccolto quello che aveva sempre seminato. Si erano voluti dipingere gli Arditi agli occhi delle folle rosse, come un branco di « delinquenti » e di « bevitori di sangue » ed era naturalissimo che esse ne serbassero un sacro terrore.

Le azioni degli Arditi e quindi quelle fasciste che dagli Arditi erano sempre affiancate, ne risultarono così enormemente facilitate.

Ma torniamo ai fatti del 15 aprile, discussi nella riunione del Fascio Milanese. Nel « *Popolo d'Italia* » del 23 aprile 1919 si legge:

« Presiede Vecchi che apre la seduta alle 21,30. La sala è rigurgitante di soci. Egli espone i fatti del 15 aprile nella loro genuina versione.

« — Noi avevamo stabilito — egli dice — insieme con le Associazioni e gli elementi che si trovano sulla nostra linea, di non fare nessuna dimostrazione antibolscevica. Ma questa nostra determinazione dovette cadere per effetto della provocazione della dimostrazione proveniente dalla Arena che sulla sua strada fece abbassare tutte le bandiere delle case private e che venne a cercarci col revolver in pugno e a sparare contro di noi. Fu così che, sfondati i cordoni dei carabinieri, fu risposto col fuoco al fuoco.

« Legge quindi e illustra i seguenti due manifesti distribuiti in Milano e fuori dopo la giornata del 15 aprile, il primo dei quali apparve mutilato dalla censura:

« *Operai Italiani!*

« *Un'orda di irresponsabili col pretesto delle vostre rivendicazioni ha cercato di farsi un piedestallo delle vostre schiene per portare se medesimi a un potere tirannico e voi all'abbiezione e alla fame, come è accaduto in Russia.*

« *Ma l'Italia non è terra di schiavi!*

« *Milano non è Pietrogrado!* »

(censura)

« *Operai Italiani!*

« *Venite con noi! Stringetevi nei nostri Fasci!*

« *Come voi anche noi siamo proletari. Ma noi che abbiamo affrontato cento volte la morte, non permetteremo mai che il nostro sangue e i vostri sudori siano sfruttati dai miserabili ciurmadori che vorrebbero disfare quanto i combattenti hanno fatto e cioè un'Italia grande per il popolo libero e forte.*

« *Venite con noi, operai italiani, fratelli nostri! Noi abbiamo sempre vinto! Noi vi porteremo a tutte le vittorie!*

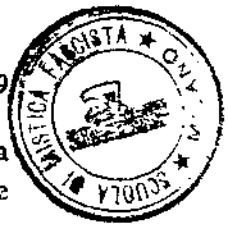
« *Fate vostro il nostro motto:*

« *A chi l'onore? A Noi!*

« *A chi l'Italia? A Noi!*

« Da Milano, 18 aprile 1919 « *L'Associazione fra gli Arditi d'Italia* ».

« Segue Mussolini, che è accolto da vivi applausi. In un breve incisivo discorso riassume l'importanza della gior-



nata del 15 aprile riassumendo quanto ancora rimane da fare per fronteggiare i nemici del Paese. Accennando alle forze alle quali è commesso questo incarico, dice:

« — Come conclusione e per l'ammaestramento di quanto è avvenuto martedì scorso, lungi dal disarmare noi dobbiamo *tenerci sempre uniti e pronti,* insieme con le organizzazioni che ci seguono e che hanno comuni con noi le idee e l'azione. Queste organizzazioni sono la *Casa di Mutuo Aiuto fra gli Arditi,* l'Associazione Volontari di Guerra e il Fascio di Educazione Sociale... ».

L'USCITA DEL GIORNALE « L'ARDITO »

L'importanza assunta in così breve tempo dall'Associazione Nazionale Arditi d'Italia pose subito — come abbiamo detto — i suoi dirigenti di fronte alla necessità di un giornale proprio, d'un giornale d'assalto come fu veramente il giornale del Covo di Via Cerva.

L'*Ardito* vide la luce l'11 maggio 1919 e la sua uscita venne annunciata nel « Popolo d'Italia » del 9 maggio in questi termini:

« Siamo lieti di annunciare che il giorno 11 uscirà in tutta Italia il nuovo giornale dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia, col titolo *L'Ardito.*

« Ne sono direttori, Ferruccio Vecchi e Mario Carli. Il giornale, che si annunzia singolarmente battagliero, si propone di lottare per tutti i diritti di tutti i combattenti che, soli, devono governare l'Italia. Sarà redatto da Arditi

Conto corrente con la Posta — 11 Maggio 1919 — ANNO I - N. 1

L'ARDITO

SETTIMANALE DELL'ASSOCIAZIONE ARDITI D'ITALIA

DIRETTORI: FERRUCCIO VECCHI - MARIO CARLI

Un Numero separato Cent. 10

AMMINISTRATORE: RENATO BARABANDI

ARDITI!

FERRUCCIO VECCHI

Fiamme nere, rosse, verdi e azzurre: A noi!

Arditi!

Legionari della Nuova Italia!
Inesorabili picconi della viltà
La vostra missione non è finita!

Arditi!

Uomini con l'anima di Garibaldi
Uomini con il petto di bronzo
Uomini con le mani di canape
Potete voi dimenticare?

Arditi!

Soldati della Grande Ventura
Uomini della Terra Rinata
Giovani della Nuova Primavera
La vostra missione non è finita!

ROTARI

Perchè l'arditismo è legato al futurismo

Il primo numero del giornale "L'Ardito", uscito a Milano l'11 maggio 1919.

e avrà per collaboratori gli scrittori più arditi d'Italia, quali Mussolini, Marinetti, De Ambris, Notari, Paolo Orano.

« *L'Ardito* aprirà nel suo primo numero una sottoscrizione per la famiglia del mitragliere ucciso, il 15 aprile, dai socialisti ufficiali dell'*Avanti!* Il primo numero conterrà articoli degli Arditi Ferruccio Vecchi, Mario Carli, Barabandi, Bolongaro, Miceli, Maurano, e di Marinetti, De Ambris, Notari, ecc.

« La Direzione e l'Amministrazione del nuovo giornale sono in Milano, Via Cerva, 23; presso l'Associazione fra gli Arditi ».

Nel numero successivo, il « Popolo d'Italia » sotto il titolo: « *L'Ardito* » *è nato!* » dava notizia dell'uscita del giornale degli Arditi con questo vibrante saluto:

« Con l'impeto di un assalto il battagliero foglio degli Arditi prorompera domani sulla moltitudine a iniziare fervorosamente la sua vita.

« È un grido di giovinezza, saturo di passione italica. E porta un fremito di entusiasmo, una vibrazione di orgoglio per tutte le file, ai margini della moltitudine già consapevole delle ragioni per le quali *L'Ardito* intende affermarsi in prima linea, avanguardia risoluta delle masse pronte a rifare l'Italia.

« Ferruccio Vecchi e Mario Carli — direttori — espongono in due articoli per somme linee, il programma del giornale.

« Il nostro sangue — scrive il Vecchi — non deve mica servire a puntellare nè i milioni dei deputati del *Pus* e nemmeno quelli di qualunque strozzino o fornitore e

ricattatore o rammollito. Gli Arditi non sono nè i pagati, nè gli sgherri di un partito o di un uomo; sono bensì gli apostoli di una idea ben precisa ».

« E Mario Carli di rincalzo: « Bisogna conservare la atmosfera di arditismo realizzato su vastissima scala. Quest'atmosfera deve essere un'arma nuova per l'individuo. Non più la ricerca del quieto vivere e della zona di immunità. La guerra è stata una scuola di coraggio. Continuiamola. Il socialismo insegna la comoda vigliaccheria della vita assicurata e il rifugio nella massa anonima. Noi Arditi futuristi rispondiamo:

« — La vita è di chi ha muscoli e ingegno per produrre, conquistare e difendersi ».

« F. T. Marinetti, Renato Barabandi, Silvio Maurano, Gino Montisco, Notari, Miceli, De Ambris uniscono le loro gagliarde voci, sicchè questo primo numero ha tutto l'impeto di un clamore sollevato attorno ad una bandiera.

« E veramente *L'Ardito* vuol essere un segnacolo di raduno issato a sfida contro ogni forma di violenza premeditata a tradimento della Patria in quest'ora satura di formidabili eventi.

« Salutiamo fraternamente il foglio che rivendica a titolo di battesimo tutti gli episodi del 15 aprile u.s. nei quali fu materialmente espressa — a Milano — la volontà di impedire che i frutti della Vittoria vàdano sommersi. E siamo sicuri che le trentamila copie non basteranno a saturare i bisogni e le simpatie del grande pubblico aspettante ».

LO SCIOPERISSIMO 20-21 LUGLIO 1919

Dopo lo scacco del 15 aprile i socialisti ufficiali non pensavano che alla rivincita, ma in cuor loro non si sentivano troppo a posto in fatto di coraggio.

Ad ogni modo l'occasione si presentò con un'ordinanza dell'Internazionale socialista per una manifestazione del proletariato mondiale di solidarietà col bolscevismo russo. Presa la palla al balzo i socialisti italiani decretarono subito uno sciopero generale di quarantott'ore nelle giornate del 20-21 luglio.

Mussolini non rimane inoperoso, ed attraverso il suo battagliero giornale batte in breccia contro il sovversivismo nostrano che coglie ogni occasione per mettere a soqquadro la Nazione quando questa, invece, ha bisogno di pace e di tranquillità per riattivare i propri commerci e le proprie industrie per dar modo alle diverse centinaia di migliaia di combattenti smobilitati di essere sistemati nuovamente al lavoro. Ma la speculazione bolscevica si profila nettissima, e allora Mussolini chiama a raccolta tutte le forze sane della Nazione mentre fa convocare d'urgenza, a Milano, un Convegno dei Fasci dell'Italia Settentrionale e Centrale.

Gli Arditi di tutta Italia sono i primi a rispondere all'appello mussoliniano ed in silenzio serrano i ranghi e si preparano alle difese estreme.

Nel « Popolo d'Italia » il Presidente dell'Associazione Nazionale Arditi, Cap. Carli, pubblica un vibrante articolo che così conclude:

« Un anno fa tutto il cielo d'Italia era ancora sfolgorante della nostra gloria del Piave e del Grappa. E in questi giorni la battaglia dell'Ardre, in Francia, incoronava di nuove fronde il valore italiano. Era ancora di chi sa combattere e di chi sa morire, il mondo!

« Oggi invece è di chi congiura tremando nell'ombra, di chi corrompe e tradisce il popolo, di chi odia la Patria e fa tutti gli sforzi per affamarla. L'atmosfera s'è impoverita: si respira retorica, retorica, retorica. «Non c'è più religione».

« L'ultimo capolavoro della retorica materialistica e codarda, eccolo qua: lo scioperone delle 48 ore!

« Però, non dimentichiamolo, in Italia ci sono cinquantamila Arditi ».

Intanto la Sezione Arditi di Milano, avvertendo il grave compito che le riserva questa nuova offensiva rossa, chiama a raccolta tutti i suoi iscritti mobilitandoli come per un'azione guerresca. E per la giornata del 18 luglio convoca una importante riunione nei propri locali di Via Cerva della quale ne dà notizia il « Popolo d'Italia » del 19 luglio:

« Ieri nel pomeriggio ebbe luogo una importantissima riunione nei locali dell'Associazione Arditi, riunione riuscita veramente imponente per il numero degli intervenuti. Erano rappresentati i Fasci di Combattimento, l'Associazione Lombarda fra i Mutilati e Invalidi, gli Ufficiali studenti del Politecnico, la Sezione Arditi di Pavia e quella costituenda di Verona.

« Ferruccio Vecchi aprì la seduta esponendo agli intervenuti le caratteristiche del momento attuale e, riguardo al

contegno degli Arditi in relazione al medesimo, annunciò che l'Ardito non deve essere lo sgherro della borghesia, ma deve essere il fautore di una rivoluzione di combattenti contro il regime attuale.

« Durante le giornate del 20 e 21 il contegno degli Arditi dovrà essere puramente difensivo ed in ogni caso questi non interverranno certo a sostegno dei poliziotti od a difesa dei pescicani, pure impedendo però qualsiasi sopraffazione leninista.

« Renato Barabandi biasimò severamente i pescicani che si sono allontanati in questi giorni innanzi allo sciopero generale, e si riservò di pubblicarne i nomi sull'*Ardito*.

« Marcello Sammarco parlò su un programma pratico d'azione per un deciso e ordinato andamento dell'Associazione; pur riconfermando la decisa opposizione al Ministero Nitti, fece notare il pericolo e l'assurdità di un regime bolscevico. Propone la formazione di un comitato italiano per la diffusione del giornale *L'Ardito* e per l'organizzazione delle Sezioni di tutta Italia, allo scopo di spingerle ad una vivace azione rinnovatrice contro il regime attuale e contro ogni sopraffazione leninista.

« Detto comitato restò così costituito: Marcello Sammarco, Mario Carli, Aletto Renato, Mazzucato Edmondo, Cerati Cesare, Filippone Angelo.

« Addivenuti alla nomina del Consiglio Direttivo della Sezione di Milano, vennero eletti: Presidente, Ferruccio Vecchi; Vice-presidente amministratore, Renato Barabandi; Segretario, Martina Angelo; Consiglieri: Alberti Edoardo; Volpi Albino; Svanoni Gino; Sammarco Marcello e Mazzucato Edmondo ».

Tutti questi preparativi per ben accogliere l'attacco dei rossi doveva impressionare non poco i loro dirigenti i quali — non avendo la stoffa del leone — cominciano fin dalla vigilia a mostrare una certa esitazione, per cui non poche delle stesse organizzazioni, che dovevano partecipare allo sciopero preferiscono ritirarsi dalla lotta emanando l'ordine di lavorare ai loro aderenti.

Lo scioperissimo quindi risultò uno sciopero parziale, senza anima e privo di qualunque capacità offensiva. Ma se anche fosse stato diversamente le forze per il contrattacco — galvanizzate da Mussolini — erano tutte pronte.

E gli Arditi — come sempre — avrebbero costituito la forza di punta!

In quella occasione Mussolini ebbe a scrivere la seguente lettera all'Ardito Edmondo Mazzucato che come operaio tipografo aveva scritto alla propria organizzazione sindacale di categoria — inviando copia al « Popolo d'Italia » — il suo netto rifiuto ad obbedire all'ordine di sciopero:

« Caro Mazzucato,

« Pubblico perchè il tuo gesto di fierezza e di dignità non deve rimanere ignorato. Esso è un esempio e un monito. Un esempio ai tuoi compagni di lavoro i quali pure essendo nella loro grandissima maggioranza contrari a questo sciopero pseudo-internazionale, non hanno il coraggio civile di ribellarsi all'imposizione di alcuni stipendiati che non si sono curati di consultare nè indirettamente, nè direttamente la massa. E' un monito a questi dirigenti perchè la smettano di esercitare la loro perniciosa tirannia politica sugli organizzati.

« Non so se il tuo gesto sarà imitato. Troppa vigliaccheria e acquiescenza c'è ancora in giro, specialmente tra coloro che non hanno avuto la fortuna e l'onore di conoscere la trincea; ma è destino, che in questo — come in altri campi — siano gli individui isolati che primi tracciano la strada sulla quale le folle marceranno poi. Dissentire dalla bestialità tesserata, è un titolo di orgoglio.

« Ti stringo la mano, tuo

« MUSSOLINI »

IL BLOCCO THÉVÈNOT

Dopo l'insuccesso dello scioperissimo del luglio e dopo altrettanti insuccessi per altrettanti scioperi di più modesta portata — ma sempre diretti contro la Nazione — i signori del *Pus* sembravano essersi accorti che sul terreno della violenza l'avevano a che fare con forze contro le quali — malgrado il numero sparutissimo — non sarebbero mai stati capaci di prevalere.

Per essi venne perciò propizia la convocazione dei comizi elettorali per le nuove elezioni politiche indette per il 16 novembre 1919. Subito infatti i giornali socialisti si misero a battere la gran cassa con tutti i vieni-meco patetici e demagogici al gregge ingenuo e credulone. Naturalmente le più basse insinuazioni furono pubblicate contro Mussolini, i Fasci e gli Arditi.

Si voleva ad ogni costo schiacciarli tutti sotto una valanga di.... carta. Doveva essere la nostra morte civile, a

sentire questi Giovi tonanti che vaticinavano la prossima instaurazione dei Soviet in Italia, mentre alla prova dei fatti si erano sempre rivelati per dei fifoni emeriti.

Per quanto il Fascismo fosse tutt'altro che entusiasta delle battaglie elettorali, dalle quali anzi si era fino allora astenuto, venne deciso di non rifuggire questa volta dal battagliare anche in questo settore.

Approcci e trattative furono fatte per un blocco di forze dell'interventismo per farle scendere compatte contro il neutralismo rosso. Tutto ciò era giustificato dal fatto che i socialisti avevano impostato la lotta sul terreno della guerra e minacciavano di farla pagare cara — appena al potere — a coloro che la guerra avevano voluto.

Ma ogni possibilità di un accordo con le forze dell'interventismo dovette fallire di fronte al lavoro subdolo di forze massoniche, rinunciatarie e nittiane che purtroppo dominavano nei diversi organismi e negli stessi combattenti. In quella occasione ebbe, anzi, a manifestarsi una deplorevole e settaria manovra per isolare Benito Mussolini la cui potente personalità dava fastidio ad alcuni piccoli uomini che temevano di vedere eclissata la propria tronfia figura.

Di fronte ad un atteggiamento così nauseante i Fasci decisero di scendere in lotta da soli, facendo blocco con gli Arditi e i Volontari di guerra. Venne così formato il Blocco Thèvènot.

Non avidità di medagliette e di cadreghini sospinsero queste forze eminentemente d'azione a misurarsi con i rossi sul terreno elettorale, ma solo necessità di combatte-

re anche su questo terreno. La lotta per la lotta: senza illusioni e speranze di sorta.

Sapevamo troppo bene che non sarebbe stato su questo terreno che si sarebbero decise le sorti della Nazione.

A rappresentare gli Arditi nella lista dei candidati del Blocco Thèvènot furono chiamati: il Magg. Cristoforo Baseggio, il cap. Piero Bolzon e Edmondo Mazzucato. Il comando di tutte le forze dei Fasci, degli Arditi e dei Volontari di guerra durante il periodo della battaglia elettorale venne affidato al cap. Ferruccio Vecchi.

I socialisti nei loro giornali avevano minacciato tutti i fulmini contro gli adepti al Blocco Thèvènot se si fossero mostrati in pubblico. Non poteva mancare perciò una risposta precisa e esauriente da parte degli Arditi che venne data subito dalle colonne del giornale l'*Ardito:*

« Per essere precisi — ed a scanso di eventuali responsabilità — dichiariamo che ci opporremo con tutti i mezzi ad ogni tentativo di sopraffazione socialista.

« Nei nostri comizi daremo ampia libertà di parola a tutti quei nostri avversari che crederanno opporre idee a idee, ma useremo sistemi persuasivi contro chiunque tentasse turbare la serenità delle nostre assemblee.

« Ricordiamo che appartenemmo alla vecchia e gloriosa scuola degli Arditi di Sdricca di Manzano ove ci specializzammo nel lancio dei Thèvènot e nella... scherma a pugnalate.

« Siamo intesi, amici del 15 aprile? ».

MUSSOLINI INTERVISTATO DA «L'ARDITO»

Come si è detto nel capitolo precedente, il Blocco Fascista era sceso in lotta senza illusioni di successo elettorale. Erano così minuscole le sue forze e così numericamente forti le masse imbestiate dalla predicazione asiatica che non c'era da pensare che ad un modo come un'altro per battagliare, indipendentemente dai suoi risultati cartacei.

Gli Arditi da soli erano sufficienti a garantire la libertà di parola a Mussolini e agli altri candidati della lista fascista. E questo era già un motivo di forza.

In quei giorni Mussolini volle accordare un'intervista al giornale *"L'Ardito"* comparsa, a firma Marsam (Marcello Sammarco), nel numero del 16 novembre 1919:

« — Non si concedono per nessun motivo udienze superiori ai sei minuti — ».

«Queste parole di colore tutt'altro che oscuro sono scritte sulla porta dell'ufficio di Benito Mussolini, ammonimento al visitatore, che entra in quella magnifica fucina dove ogni cosa sembra sprizzare scintille come nell'antro di Vulcano. E del resto in cortile si possono vedere i due reticolati che urtano tanto i nervi dei conigli dell'*Avanti!* Sei minuti! Ma io penso che sei minuti sono sufficienti per esprimere idee solide, e proponimenti dinamici, mentre la retorica social-panciafichista ha bisogno, per manifestarsi, del comizio e logorrea quotidiana, quando non sia necessario ricorrere all'incruenta lotta dello sciopero.

BIBLIOTECA FASCISTA MILANO

14) - Il primo Comizio elettorale fascista in Piazza Belgioioso a Milano (10 novembre 1919).

Conto corrente con la Posta — 19 Marzo 1921 — ANNO III - N. 12

L'ARDITO
GIORNALE DELL'ARDITISMO

DIRETTORE: PIERO BOLZON
MILANO - Via Cerva, 23

Il Convegno Nazionale dell'Associazione Arditi d'Italia

L'adunata

L'INIZIO DEI LAVORI

"L'Associazione Nazionale fra gli Arditi d'Italia nei suoi due anni di vita„ ...

Mussolini in una istantanea ardita

Attività feconda

Relazione del Segretario generale G. Colfelli

La fondazione de "L'Ardito„

L'azione svolta

15) - Mussolini al Convegno Nazionale degli Arditi del marzo 1921.

16) - Mussolini fra gli Arditi di Via Cerva (13 marzo 1921).

17) - Barricata di Via S. Marco - sede del Fascio Primogenito - presidiata dagli Arditi durante le giornate della Marcia su Roma.

« Sul tavolo di Mussolini una minuscola clessidra (per i proletari evoluti si fa noto che clessidra vuol dire, orologio a polvere) segna i sei minuti regolamentari, e perciò entro senz'altro in argomento.

« — Programma dei Fasci?

« — I Fasci sono l'unica forza giovane d'Italia, non avariata come gli altri partiti, non in malafede come chi promette felicità terrene e celesti agli ignoranti, per carpire il voto e conquistare l'agognata medaglietta. Giovani, dinamici, e combattenti: il programma lo abbiamo esposto in postulati come nessun partito ha fatto esplicitamente. Non chiacchiere, non promesse elettorali, ma i mezzi migliori per condurre l'Italia a quello stato di prosperità e di pace che le spetta dopo i sacrifici di quattro anni.

« — E dei nostri avversari che dice?

« — Il trionfo del bolscevismo segnerebbe lo sfacelo per il nostro paese: le condizioni geografiche e interne dell'Italia non possono permettere il bolscevismo, che si mantiene — e molto malamente — solo in un paese come la Russia, ricco di risorse naturali, e dove la popolazione ignorante non partecipa attivamente — nella sua grande massa — alla vita politica.

« — Crede che i socialisti avranno molti voti?

« — Non posso dirlo: certo è impossibile che la gran massa dei combattenti, che si è battuta così bene pel suo paese possa far lega con chi ha sabotato in ogni modo la guerra, contro chi ha immortalato Caporetto e glorificato il disertore.

« — Di Fiume che dice?

« — Sono sempre in relazione col Comandante, posso

dire che nella città la situazione è ottima. Il loro motto è sempre: *Hic manebimus optime.* E rimarranno, perchè così vuole l'Italia fuorchè Nitti, e quegli incoscienti che negarono in ogni circostanza la patria. Le elezioni municipali del 26 ottobre furono un nuovo e grandioso plebiscito per l'italianità della città martire. Non permetteremo mai che losche speculazioni bancarie, impongano a Fiume un giogo forse peggiore di quello austriaco.

« — Crede possibile una soluzione diplomatica?

« — Non posso ancora dirlo. Ma si sappia — e qui la voce di Mussolini assume il tono metallico e incisivo dei suoi discorsi trascinatori — si sappia che non accetteremo alcuna soluzione in contrasto con il nostro spirito, e con il desiderio dei Fiumani.

« — Della lotta elettorale?

« — Non ho soverchia fiducia in queste battaglie di carta e di chiacchiere, e neppure nel parlamentarismo com'è stato finora: ma poichè il partito socialista, che è pure orientato verso il comunismo asiatico ha deciso di intervenire nella lotta, non sarebbe stato logico da parte nostra l'astenersi, pur restando intatto lo spirito del fascismo, ch'è rivoluzionario nel senso migliore della parola.

« — Rispetto alle classi operaie?

« — Si dice che noi siamo reazionari. Non è vero: non abbiamo alcuna ostilità verso il proletariato a cui in ogni circostanza abbiamo dato aiuto morale e materiale. Noi riconosciamo che l'evoluzione delle classi lavoratrici è necessaria, e non abbiamo neppure ostilità contro l'idea-socialismo. Ma quando vediamo che le organizzazioni operaie sono asservite e dominate da una minoranza di arrivisti e dema-

goghi, quando vediamo che si vuole importare in Italia una forma politica, che non è nello spirito della nostra razza — decisamente individualista — allora noi abbiamo il dovere di combattere quella minoranza faziosa, che fa più male che bene al proletariato.

« — Questa minoranza fa contro lei una campagna violentemente personale...

« — Me ne infischio: non sono le ingiurie e le calunnie di quei signori che possono distruggere la mia opera di tanti anni in favore della Patria e delle classi operaie. Io li ho sul mio giornale svergognati parecchie volte e ne ho mostrato la mala fede evidente: continuerò a svergognarli ed a bollare il loro arrivismo demagogico.

« — Di Nitti?

« — Anche questo nuovo Tiburzi l'ho bollato e continuerò a bollare come si deve: e più di me ha fatto il Comandante D'Annunzio, affibbiandogli il nome di Cagoia, che lo qualifica mirabilmente. Nitti è l'ultima propaggine del giolittismo, ma la estirperemo.

« La clessidra segna inesorabilmente che i sei minuti sono passati, e quindi l'intervista è finita. Rubo qualche secondo ancora a Benito Mussolini.

« — Dei nostri candidati?

« — I loro nomi sono un programma dinamico, ardito, rivoluzionario. Quindici medaglie al valore, diciassette combattenti, e non combattenti dell'ultima ora in veste wilsoniana, ma uomini che fecero in trincea il loro dovere, e intendono farlo anche nella vita civile.

« Me ne vado lasciando Mussolini al suo lavoro continuo: è un uomo d'energia formidabile che non ha un attimo

di riposo. Non chiacchiere, non carta: fatti. Questa è la sua massima, ed egli la pone sempre in pratica come ben lo sanno molti socialisti ».

IL COMIZIO DI PIAZZA BELGIOIOSO
(10 NOVEMBRE 1919)

Una piazza silenziosa, solitaria, con palazzi a linee di un'armonia architettonica, nel cuore di questa vecchia grande Milano: ecco il luogo scelto dai fascisti per il loro primo comizio.

Sino alle sette — il comizio era indetto per le nove — la piazza era perlustrata dai nostri nuclei di avanscoperta, ma a poco a poco, attraverso i cordoni, una moltitudine di cittadini filtra e si raccoglie attorno al camion che servirà da tribuna. Silenzio. Uno scoppio. Un comizio di trincerisi si apre in un modo trincerista.

Una pistola Very lancia un magnifico razzo bianco che solca il cielo e ricade sulla folla che acclama.

Folla che si fa silenziosa, quasi meditativa.

Passa a ondate vibranti la giovinezza impetuosa degli Arditi che cantano il loro immortale:

Giovinezza! Giovinezza!

Ecco: la folla è immobile. Ascolta. Alla luce scarsa dei fanali e a quella fumosa delle torcie a vento, le faccie brune, tagliate sul buon modello romano e italiano spiccano net-

tamente fra giochi di ombre e di luci. Gli oratori parlano uno dopo l'altro e la folla non dà segni d'impazienza.

Il contradditore operaio — e ci spiace che ce ne sia stato uno solo, ma dobbiamo rendere omaggio al suo coraggio — inizia e finisce il suo discorso, fra manifestazioni diverse, ma senza gesti o grida di intolleranza. Il presidente Baseggio è abile e fermo.

Nessun incidente. Nè prima, nè durante, nè dopo, quando l'immensa fiumana di popolo attraverso via Manzoni, Largo Margherita, Piazza Duomo, Via Carlo Alberto, ha raggiunto la ormai famosa via Paolo da Cannobio.

Noi siamo profondamente lieti che il Comizio si sia svolto così ordinato e solenne. Perchè noi non cerchiamo, non vogliamo violenze. Perchè noi che siamo intimamente, quasi innatamente dei libertari, vorremmo che le lotte delle idee — anche quelle che sono fra di loro le più antitetiche — si svolgessero senza urti e senza spargimenti di sangue. Nessuno possiede la verità assoluta e ogni idea ha in sè un germe o un dato di verità.

Noi "fascisti" abbiamo mostrato ieri sera che siamo degni della libertà per noi e per gli altri. Siamo così innamorati della nostra libertà che per essa siamo pronti a qualsiasi sacrificio e non distinguiamo, in questo caso, fra noi e gli altri.

Il Comizio fascista, per il quale la cittadinanza ha trascorso alcune ore di trepidazione, ha dimostrato che il fascismo pur essendo un movimento di minoranza, è così organico, così omogeneo, così giovane che può tenere le piazze senza che gli altri osino fargli offesa e senza che esso si abbandoni ad eccessi.

Dicemmo in principio: perfetta cavalleria nella lotta elettorale e la parola l'abbiamo mantenuta e la manterremo.

Ai fascisti di tutta Italia la buona novella: a Milano il Fascismo è in grado — per la sua e per l'altrui libertà — di tenere la piazza. Non fa violenze e non ne subisce!

Viva la triplice fascista: Arditi, Volontari di Guerra, Fascisti. Viva l'impetuosa giovinezza dell'Italia grande, rinnovata, e più libera di domani!

MUSSOLINI

La « cronaca » del famoso primo Comizio pubblico fascista di Piazza Belgioioso non poteva essere fatta in tono più lapidario e pittoresco. Ma l'avvenimento meritava che per esso si scomodasse addirittura l'allora Direttore del *Popolo d'Italia*. Non avevano affermato i socialisti sul loro giornale che non avrebbero mai permesso a quei « rinnegati » di fascisti di parlare nelle piazze di Milano?

La sfida non poteva non essere raccolta subitamente, e fu proprio Benito Mussolini che nella riunione del Comitato Elettorale Fascista si oppose acchè il primo Comizio fascista si svolgesse al Teatro Dal Verme anzichè in una pubblica piazza della metropoli.

Ricordiamo perfettamente il sopraluogo che in compagnia di Mussolini facemmo poche sere prima del Comizio suddetto in alcune piazze del centro. Mussolini esaminava minuziosamente la posizione topografica di ognuna come un consumato stratega. Finalmente capitammo in Piazza Belgioioso. — Questa va benissimo — disse Mussolini dopo aver studiato in silenzio l'ubicazione delle vie che da essa si dipartivano. Naturalmente questa affermazione era defi-

nitiva poichè sino ad allora Egli era l'interprete più esatto e definitivo di tutte le nostre decisioni. Il giorno dopo il « Popolo d'Italia » recava la seguente nota che voleva essere una prima risposta alla tracotante sfida del socialismo milanese:

« Noi non disturbiamo i comizi degli altri, perchè non tollereremo a nessun costo che gli altri disturbino i nostri comizi.

« Insomma, se qualche malintenzionato venisse ai comizi che terremo nella settimana entrante, per sabotarli, sarà sabotato con tutte le regole dell'arte ardita e fascista. Ci difenderemo, contrattaccando. Libertà per tutti, ma anche per noi. Nessuno si lagni se, volendo usarci violenza riceverà una di quelle lezioni che non si dimenticano e che potremo eventualmente spingere a fondo. Dopo di che annunciamo tranquillamente che domani sera terremo il nostro primo pubblico comizio, in Piazza Belgioioso, con qualunque tempo, con qualunque mezzo, a qualunque costo ».

I preparativi per fronteggiare ogni eventualità qualora i « conigli » rossi avessero potuto trasformarsi in... leoni, furono dei più minuziosi.

Ecco come il « Popolo d'Italia » del 10 novembre 1919 precisava le norme del comizio che aveva luogo la sera dello stesso giorno:

« Avvertenza per il Comizio di stasera.

« All'ora stabilita i Fascisti, gli Arditi, gli Smobilitati, i Volontari di Guerra, i Combattenti, i Futuristi, gli stu-

denti futuristi si troveranno alle loro sedi per recarsi al luogo del Comizio.

« Il Comizio si terrà anche in caso di pioggia.

« Durante il Comizio gli aderenti al « Blocco Fascista » sono impegnati al più profondo silenzio per individuare ed isolare immediatamente gli eventuali disturbatori e per udire gli ordini e vedere i segnali.

« Nel caso di conflitti, il pubblico estraneo deve filare rapidamente per via Morone, verso via Manzoni.

« Il Comizio, come tutte le manifestazioni del Fascismo e dell'Arditismo, sarà sbrigativo.

« Terminato il comizio, al grido «Eja, Eja, Eja, Alalà» la massa fascista sfilerà compattamente in via Morone, via Manzoni, Piazza della Scala, Via Silvio Pellico e si scioglierà senza dar luogo a incidenti davanti alla Sede del Comitato Elettorale Fascista.

« Altre misure minuziose che non possiamo rendere di pubblica ragione sono state prese, perchè il Comizio Fascista riesca — come riuscirà — indisturbato e solenne ».

Il Comizio si svolse, come è detto più sopra nella « cronaca » mussoliniana, con un ordine perfetto ed in una atmosfera quasi mistica. Ma i pugni di ogni Ardito, di ogni Legionario Fiumano, di ogni Volontario di Guerra, di ogni Fascista, serravano strettamente quella sera pugnali, rivoltelle e bombe a mano. I nemici della Patria avrebbero trovato pane per i loro denti se avessero avuto la velleità di avvicinarsi.

A rinforzo delle esigue schiere locali erano convenuti nuclei di Arditi e fascisti di Brescia, Cremona, Verona,

Genova, Bologna, Torino e una sessantina di Legionari inviati da Fiume dal Comandante Gabriele d'Annunzio.

Gli Arditi milanesi erano inquadrati al comando di Edmondo Mazzucato, i Volontari al comando del Capitano Alfredo Banfi, i Fascisti al comando del Tenente Tegon.

Presiedeva, dall'alto del camion, l'austera figura del Maggiore Baseggio degli Arditi. Il comizio venne aperto trinceristicamente con un razzo sparato con una pistola Very dall'Ardito Eno Mecheri, Segretario Aggiunto dei Fasci Italiani di Combattimento.

Per gli Arditi prese la parola il Cap. Vecchi il quale così parlò della gente del pugnale:

« ... Sono i figli delle pattuglie, degli assalti, della guerra più cruenta e più fondente, i primi giunti al traguardo della Vittoria; l'espressione più pura del coraggio. Sono nati nel solco della trincea scavato dal vomere della vittoria. L'Ardito è un fante sbocciato, un seme diventato pianta, un uomo comune valorizzato eroe e che uscito in mille ramificati assalti, ha dato i frutti più copiosi del sacrificio. Nacquero nell'alto forno carsico, dove le armi e le pietre diedero tutto il loro metallo agli stampi di undici Vittorie. Nel grande crogiolo si raccolse la legione degli Arditi, la gemma più tersa dell'eroismo di cui la Patria si è adornata per tutti i secoli.

« Dopo Caporetto trasformarono l'anima ribelle in lama corta e nel collo nemico la conficcarono rendendo insormontabile il Grappa, ingoiatore il Piave e sublime Vittorio Veneto. I Reparti d'Assalto erano polveriere di coraggio, gli incendiari dell'incendio... Il partito socialista,

che per abolire la patria comincia senz'altro a tradirla, ha tentato con ogni bassa propaganda di essere il più vile strumento straniero.

« Il *Pus*, schiaffeggiato nella sua impotenza dalla dichiarazione di guerra, tanto seminò la disanima che giunse in breve a Caporetto. Ma qui non ne ammise la paternità onde fondare anche in Italia la scema repubblica dei *Soviets* e conquistare un qualunque potere più o meno glorioso, ma si inginocchiò davanti a quell'esercito tanto maledetto invocandone la protezione e difesa forse unicamente perchè qualche deputato socialista possedeva rigogliose campagne nel Veneto straziato. Un manifesto firmato Treves-Turati, lanciato dopo la defezione, credo che parlasse perfino di patria.

« Per un anno tacquero i rossi — più per paura che per riconoscimento della propria viltà sconfitta dal generale rinsavimento delle truppe e del paese — ma dopo la più bella vittoria del mondo ripresero il vessillo del disfattismo approfittando del malcontento impressionante causato dalle vergognose e traditrici trattative di Versailles e dell'incuria in cui i Governi avevano lasciato il paese.

« Ogni minaccia ci veniva fatta dall'*Avanti!* che ogni giorno aizzava le masse contro gli interventisti instillando loro nel sangue un odio implacabile che ancora nutrono.

« Ed era logico che qui si formasse un forte nucleo di Arditi per la difesa nazionale, quel nucleo che il quindici aprile sconfisse insieme a tanti altri cittadini le orde bolsceviche e demolì l'*Avanti!*

« In questo giorno muore nel fatto, perde ogni sua forza il bolscevismo italiano e ritorna il vecchio socialismo

pretino che stipendia qualche centinaia di forsennati o di borsaioli a scopo elettorale. Gli Arditi, figli della Vittoria, non possono marciare se non contro i più sinistri autori di Caporetto.

« Gli Arditi, disinteressati apostoli dell'eterna fede italiana, non possono che sentirsi i nemici di quell'oscuro groviglio di banche, di truffe, di parlamentarismo disonesto, di perpetuo tradimento che è il giolittismo e che oggi sfoga tutti i suoi rancori disfattisti con Cagoia. Sono i ladri che fanno le leggi per imprigionare e borseggiare gli onesti. Sono gli eterni nemici dei pescicani perchè ne ànno l'istinto e la rapacità e la dentatura doppia. Il pescecanismo politico crede che la più generosa coscienza nazionale possa prestarsi ai loro *trust* a scopo di strozzinaggio.

« Minacciano di diventare troppi; hanno ucciso le piccole industrie, la piccola proprietà per creare delle banche, negatrici poi di ogni credito ai diseredati.

« Io non decimerei le ricchezze ma i ricchi. Hanno, con la guerra, trangugiato centinaia di milioni e poi hanno ricompensato la miseria dei combattenti offrendo loro qualche bandiera o una ridicola carità ai mutilati.

« Ma la marea sale, brava gente, e gli Arditi che nel passato hanno fatto pochi complimenti, meno ve ne offriranno per l'avvenire.

« Il bolscevismo è un fenomeno anche bancario poichè ha giornali e riviste in tutto il mondo.

« È l'offa degli artisti venduti, dei giornalisti imboscati in tutto il mondo.

« Ma noi diseredati ci faremo giustizia.

« Il mare ingrossa ed anche la più tranquilla laguna è

levata in delirio. Gli Arditi hanno costruito un magnifico vascello d'acciaio che solcherà vittoriosamente ogni elemento bolscevico imbestialito...

« In disparte, passa il vessillo nero!

« Noi Arditi non vogliamo i filosofi che per solito sono dei vili. Per mascherare questa loro qualità invidiabile tanto sottilizzano che giungono perfino a negare il coraggio. « Le parole sono in fondo tutte eguali... non esistono... non esistono le cose... quindi il coraggio non c'è ».

« Già, anche 500 mila morti non esistono più... e se l'ingegno non è accoppiato al coraggio è un ghiacciaio e non un gigantesco fiume che divide, irriga e fertilizza.

« Costruiscono ingegnosamente come le formiche nelle tane sotterra, come le talpe, mentre gli Arditi si lanciano e volano nel cielo della gloria.

« Gli Arditi dunque non possono essere che Arditi e con gli uomini loro pari. Hanno denunciato la vecchia Italia ed i nuovi traditori e si ripromettono di sconfiggerli sempre.

« Avanti gli uomini d'azione, il gesto che ha in sè un pensiero, un ideale, una demolizione ed una ricostruzione. Demolirono l'*Avanti!* per costruire più salda la fortuna della Vittoria e consolidare la sua sicurezza.

« Il gesto è più bello della poesia, è l'essenza più pura della poesia.

« Gli Arditi hanno forza e ingegno e nessuno lo potrà negare.

« Gli Arditi saranno sempre con Mussolini, D'Annunzio e Marinetti, campioni dell'Arditismo italiano.

« E voi milanesi, dovete seguire questi personificatori

della fortuna morale d'Italia nel mondo. Se Mussolini e Marinetti fossero caduti come Corridoni, avreste mobilitati tutti gli scultori onde onorare della vostra gratitudine eterna i più alti, significativi, rappresentativi valori moderni della razza nostra, il sacrificio più grande compiuto dalla Patria. Fortunatamente li avete fra voi immutati e se non sarete qui convenuti così numerosi per perder tempo anzichè per affermare una potente moralità politica, perchè non dovrete loro affidare l'intelligente mandato di rappresentarvi al cospetto delle nazioni straniere ed in trincea contro i partiti traditori? Che cercate di più?

« Perchè se il *Popolo d'Italia* è l'unico che ogni mattina svisa la malafede clerico-pussista-giolittiana e vi consola con una nuova fede di audacissima italianità e vi ringagliardisce la speranza allorchè vi sentite in doloroso dubbio; perchè se tutto questo gli riconoscete e gli plaudite non dovete renderlo con voti materialmente il vostro giornale?

« Qual'è quel giornale che può vantare una forza materiale dinamicamente in atto e sempre capeggiatrice come quella degli arditi, volontari di guerra e futuristi?

« Ogni vostro voto sia una pietra basilare per innalzare non la fortuna di questi uomini che non cercano, ma la vostra e quella dell'Italia che tanto amate.

« Abbiate negli Arditi, in tempo di pace, quella illimitata fiducia che aveste in guerra... ».

Ma il discorso tenuto da Mussolini fu naturalmente il più ascoltato per le sue affermazioni politiche precise e concise, molte delle quali hanno acquistato oggi un carattere invero divinatorio.

« ...La vita della società moderna — affermò Mussolini — è d'una complessità formidabile e ad essa non sono più sufficienti gli organi primordiali del nostro sistema politico. Noi pensiamo che una delle necessità improrogabili della vita moderna sia quella di dare il più largo posto alle competenze tecniche e che l'organismo statale debba trasformarsi con l'istituzione dei Consigli tecnici nazionali eletti dalle organizzazioni di mestiere e professionali e dalle associazioni di cultura:

« Uomini liberi e spregiudicati, noi non abbiamo pregiudizi e pregiudiziali. Ma pensiamo che o le attuali istituzioni si rinnovano rapidamente e si adattano ai bisogni nuovi, o il loro destino è segnato. E saremo noi che daremo il tracollo al passato, per inalzare, sulle basi della Nazione, la società nuova... ».

E nella replica ad un operaio socialista che aveva potuto parlare liberamente in contradditorio, Mussolini dichiarava ancora:

« Io non sono contro la classe lavoratrice, ma contro quella politica che pretende di rappresentarla, speculando sui suoi valori e sulle sue miserie. Non contro, ma per la classe operaia per la quale io reclamo tutte le libertà ed il diritto di ascendere a forme sempre più umane di vita. Ho tanta fiducia in questa classe operaia, che io spero essa saprà esprimere dal proprio seno le *élites* intelligenti e volitive che sapranno assicurare la grandezza e la prosperità del Paese; poichè una Nazione non può essere grande, se le sue masse operaie rimangono abbrutite nella miseria e nella soggezione .

« Io ho fede nelle virtù stupende del popolo, e guar-

dando queste vostre salde forze, tagliate romanamente nel bronzo, che ascoltano con tanta attenzione la parola di noi, uomini nuovi, sento che questo possente spirito italico, non potrà fallire alla sua missione di umanità.

« E dico di umanità, perchè noi sentiamo attraverso la Nazione la nostra personalità, e vogliamo che la nostra Nazione sia grande o pari alle altre nazioni, in armonia colle quali deve vivere non dominata e non dominatrice. E per questo programma di giustizia umana — dico umana — noi siamo disposti a cimentare ancora la nostra vita, e quando occorra, anche a morire.

« Una terra che ha dato degli agitatori come Pisacane e Mazzini, dei Condottieri come Garibaldi, dei poeti civili come Carducci, dei poeti dell'azione e della guerra come D'Annunzio, se deve fare una rivoluzione, deve essere una Rivoluzione nostra, italiana, non copiata sul figurino leninista, tedesco o magiaro; una Rivoluzione latina, creata dal nostro temperamento, per i nostri ordinamenti, dai nostri agitatori, con una visione di ampiezza degna della nostra Storia e del nostro divenire.

« Il fascismo è dottrina di giovani, e per i giovani compirà questo miracolo.

« Dopo una guerra vittoriosa, l'Italia avrà la sua Rivoluzione vittoriosa ».

Non solo i giovani, ma anche gli storici « in ritardo » devono fermarsi a rileggere queste affermazioni fatte da Mussolini nel lontano 1919 non tanto per convincersi della chiaroveggenza del suo genio, quanto per riconoscere la continuità del Suo pensiero da allora sino ad oggi.

LA REAZIONE NITTIANA CONTRO I FASCI E GLI ARDITI

L'esito delle elezioni politiche è noto. Dalla battaglia cartacea i trionfatori riuscirono i socialisti con oltre 150 deputati, ivi compreso il disertore Misiano.

Del resto il responso delle urne era quello che prevedevamo. In proposito, Benito Mussolini credeva opportuno precisare sul « *Popolo d'Italia* » l'effettiva portata dell'avvenimento:

« La nostra doveva essere, ed è stata, una semplice affermazione politica.

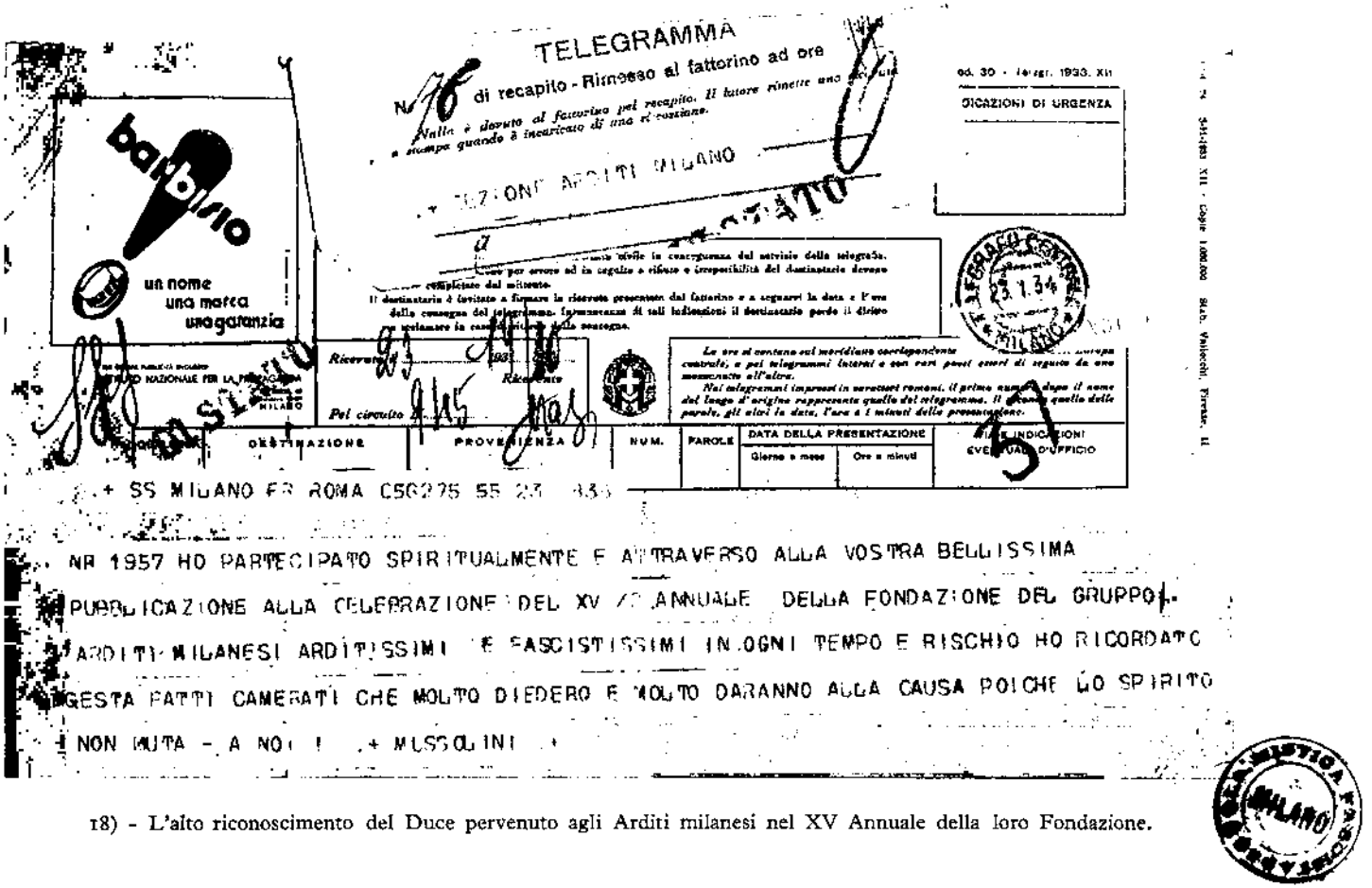
« Non poteva essere qualche cosa di più.

« Noi siamo scesi in campo per affermarci, e ci siamo riusciti.

« La nostra, non è una vittoria, nè una sconfitta: è una affermazione politica. Sappiamo di essere una esigua minoranza, in confronto alle masse di cui dispongono altri partiti, ma una minoranza colla quale bisogna fare i conti, perchè, se è debole dal punto di vista quantitativo, è forte dal punto di vista qualitativo.

« E tutti i nostri avversari lo sanno ».

Arditi e Fascisti se ne strafregarono naturalmente, ma Cagoia trovò invece opportuno — di fronte ai socialisti vittoriosi — di calare ancora una volta le sue famose brache. E la reazione si scatenò contro coloro che nel nome dell'I-



TELEGRAMMA

N. 76 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore

Nulla è dovuto al fattorino pel recapito. Il latore rimette una ricevuta a stampa quando è incaricato di una riscossione.

+ SEZIONE ARDITI MILANO

od. 30 - Telegr. 1933. XII

DICAZIONI DI URGENZA

barbisio

un nome
una marca
una garanzia

Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto di reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 23 1933

Ricevuto

Pel circuito 9.45

La ore si contano sul meridiano corrispondente ... europa centrale, e pei telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

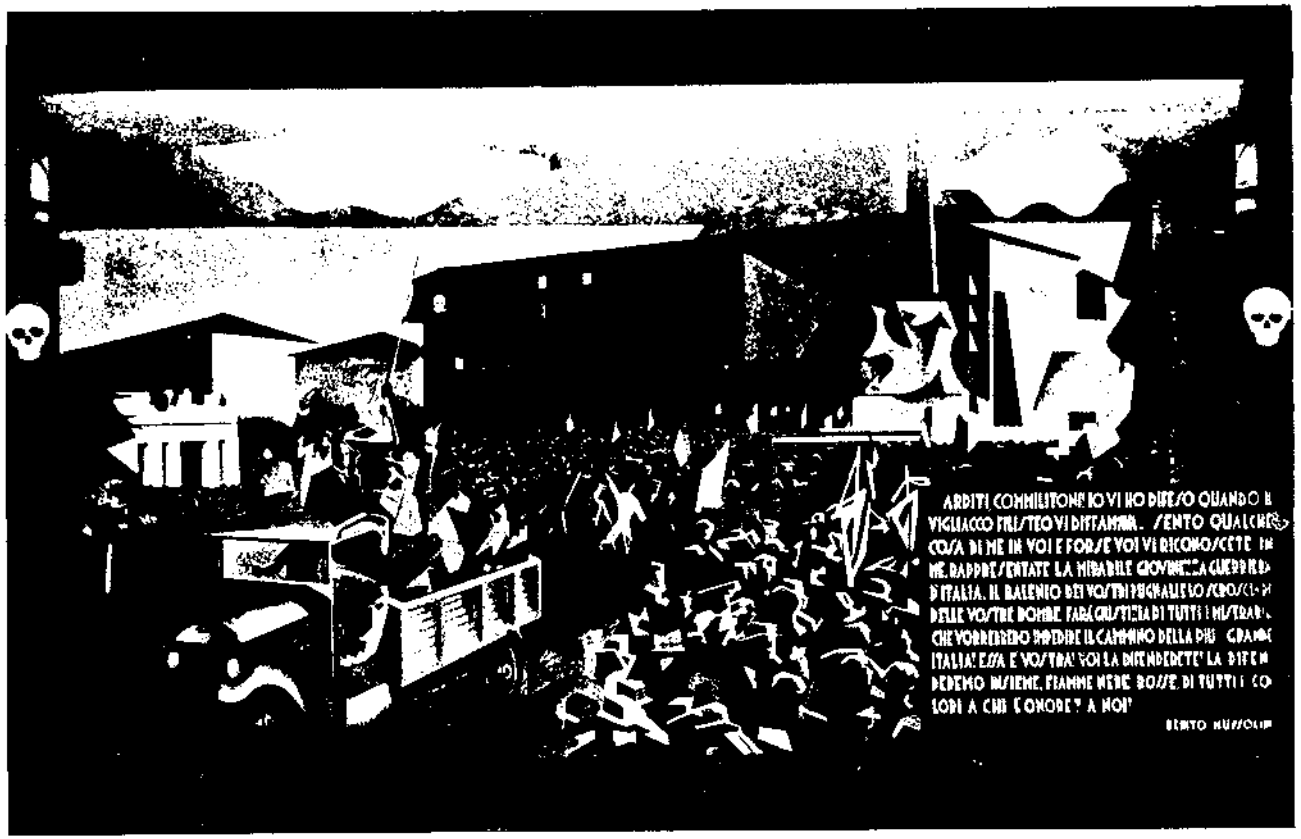
DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		TRASMISSIONI EVENTUALI D'UFFICIO
				Giorno e mese	Ore e minuti	

+ SS MILANO FR ROMA C5G275 55 23 835

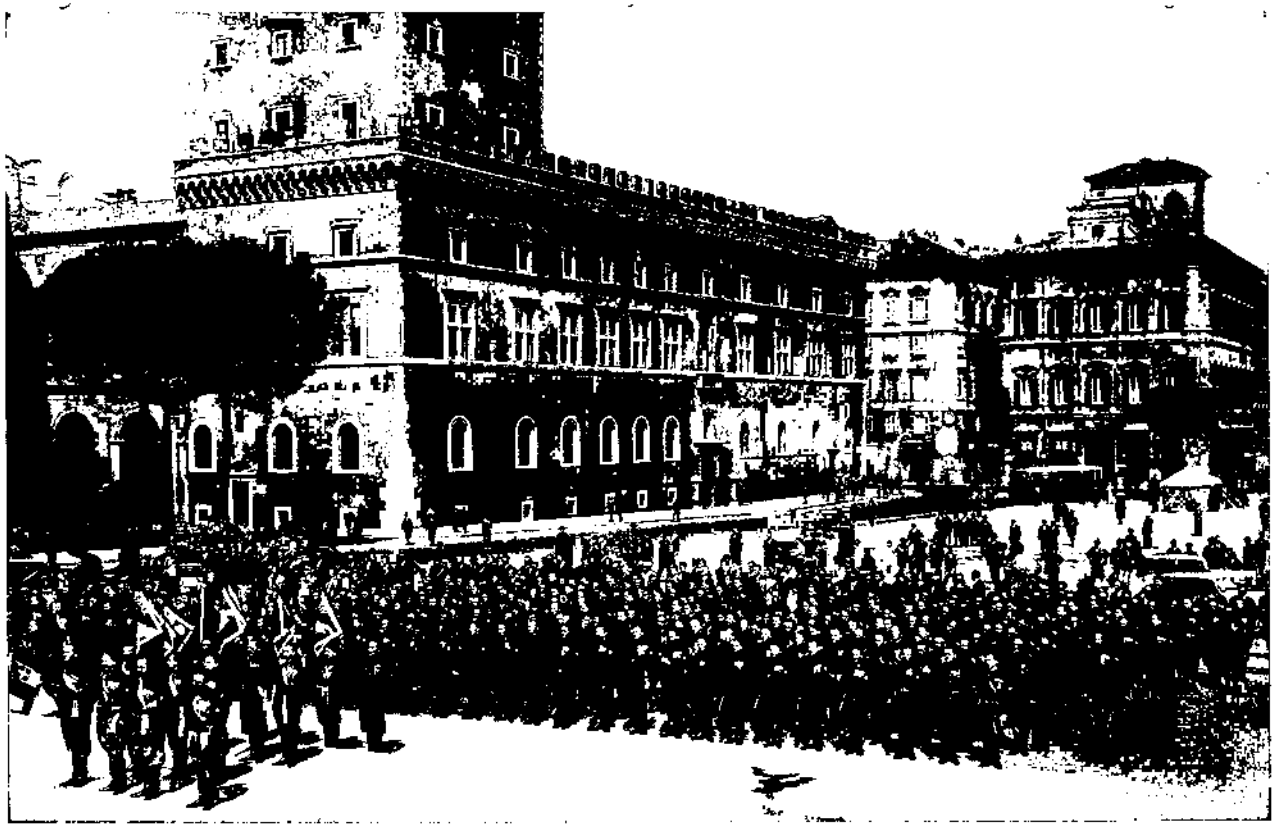
NR 1957 HO PARTECIPATO SPIRITUALMENTE E ATTRAVERSO ALLA VOSTRA BELLISSIMA PUBBLICAZIONE ALLA CELEBRAZIONE DEL XV /2 ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL GRUPPO ARDITI MILANESI ARDITISSIMI E FASCISTISSIMI IN OGNI TEMPO E RISCHIO HO RICORDATO GESTA FATTI CAMERATI CHE MOLTO DIEDERO E MOLTO DARANNO ALLA CAUSA POICHE LO SPIRITO NON MUTA - A NOI ! + MUSSOLINI +

18) - L'alto riconoscimento del Duce pervenuto agli Arditi milanesi nel XV Annuale della loro Fondazione.

19) - Il Duce canta "Giovinezza,, con gli Arditi milanesi dopo avere inaugurato il loro nuovo Covo (6 ottobre 1934-XII).



20) - Affresco centrale del nuovo Covo degli Arditi milanesi inaugurato dal Duce il 6 ottobre 1934-XII. - L'affresco rappresenta Mussolini sul camion degli Arditi al corteo milanese della Vittoria del 10 novembre 1918.



21) - Gli Arditi d'Italia convenuti a Roma per montare la Guardia alla Mostra della Rivoluzione nella giornata del 15 Aprile 1934-XII rendono omaggio al Milite Ignoto.

talia di Vittorio Veneto si battevano duramente contro un nemico che mirava alla disgregazione della Nazione e alla istituzione dei *Soviets*.

Alcune provocazioni bolsceviche rintuzzate energicamente dagli Arditi e Fascisti ne furono il pietoso pretesto.

Mussolini venne arrestato, e con lui Marinetti, Vecchi, Bolzon e un centinaio di Arditi, Fascisti e Legionari Fiumani. I Fasci Italiani di Combattimento e l'Associazione Arditi videro perquisite e sigillate le proprie sedi, mentre per l'aria c'era già il decreto di scioglimento di queste due forze italianissime che il bolscevismo italiano non voleva assolutamente in vita.

Ma non per questo la fede vacillò nelle file dei colpiti dalla reazione nittiana. Anzi essa ne fu cementata dallo sdegno suscitato dalla vergognosa abdicazione dei poteri costituiti nei confronti dei nemici della Patria.

Da tutta l'Italia si levarono voci sdegnose contro il governo di Nitti e di solidarietà per i colpiti. L'arresto di Mussolini, specialmente, aveva sollevato le deplorazioni più aperte.

Il tenente degli Arditi avv. Gianturco, interpretava acutamente la situazione e l'animo di tutte le Fiamme quando scriveva sul *Popolo d'Italia* del 20 novembre:

« Si è voluto gittare l'offa in bocca al mastino scatenato. Ma si è fatto come il capitano della nave che — perduta la testa nel pericolo — pensa di salvare l'imbarcazione buttando a mare il timone e l'albero maestro ».

Frattanto all'indomani Mussolini veniva rilasciato, ma la resipiscenza era tardiva. Lo sdegno permaneva negli a-

nimi amareggiati ma non depressi, mentre rimanevano in carcere tutti gli altri arrestati in attesa della manipolazione di accuse cervellotiche.

Riassunta la direzione del giornale, Mussolini riprese la battaglia contro tutti i nemici del Paese. Gli Arditi superstiti erano ancora al suo fianco ed egli poteva contare su essi. Ed i Fasci di Combattimento, riconoscenti per l'opera svolta dagli Arditi, nel Convegno Nazionale tenuto a Milano la domenica del 23 novembre 1919, su proposta di Gastone Gorrieri, approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Centrale dei Fasci Italiani di Combattimento, mentre dichiara di perseverare nella lotta per il trionfo dei suoi postulati, manda un saluto di solidarietà agli Arditi di tutte le Fiamme — gloria e giovinezza d'Italia — e rivendica a questi il diritto di essere costituiti in libera associazione contro le sopraffazioni liberticide del Partito socialista ufficiale e del Governo ».

LO STORICO ATTO D'ACCUSA

Riproduciamo per esteso la richiesta della R. Procura verso gli accusati per i fatti delle elezioni politiche del novembre 1919. Con Benito Mussolini, gli imputati — tranne Pasella, segretario dei Fasci — sono tutti Arditi di guerra, cosa di cui l'Arditismo milanese ne va orgogliosissimo.

Da notare, in questo atto d'accusa, il deplorevole sistema di confondere gli esponenti del Fascismo e dell'Arditi-

smo con gli « Ignoti » (leggi: teppisti rossi) che in quelle giornate assalirono e ferirono a più riprese gli agenti della forza pubblica:

N. 123 Reg. Gennaio 1920

Il Procuratore Generale del Re in Milano, letti gli atti processuali assunti a rito formale

CONTRO

MUSSOLINI PROF. BENITO, VECCHI FERRUCCIO, PASELLA UMBERTO, BOLZON PIETRO, MAZZUCATO EDMONDO, VOLPI ALBINO, DE BON ALESSIO, CORNELLI GIOVANNI, RAINERO GIACINTO, GALATI DOMENICO, TRECCHI ARTURO, MALASPINA EMILIO, PAIS PIETRO, MARTINELLI DOMENICO, DA GRADA EMILIO, ed altri 21 ed ignoti.

IMPUTATI

Gli Ignoti: *a*) del delitto di cui agli art. 63-372 numero 1, 373 p. p. C. P., per avere in Milano il 17-11-1919 in Piazza del Duomo, mediante armi da fuoco, senza intenzione di uccidere cagionato ad Albini Vittorio e Taccarella Antonio lesioni personali guarite senza conseguenze oltre il 19° giorno; *b*) del reato di cui all'art. 63-190 n. 2 C. P. ed art. 372 p. p., 373 365 n. 2 stesso codice per avere, in Milano e nella Galleria Vitt. Emanuele ed in Piazza del Duomo, il 17 novembre 1919 usato mediante armi ed in unione di molte ed oltre dieci persone, violenze e minacce agli agenti ed ufficiali della forza pubblica per opporsi ai medesimi, che per ragioni di P. S. curavano lo sgombero di dette località dalla folla ivi radunatasi per una dimostra-

zione politica, causando lesioni personali senza intenzione di uccidere, ai carabinieri Natali Vincenzo e Caranetti Isidoro e capitano dei carabinieri Bregnoni Giacomo, guariti senza conseguenze rispettivamente in giorni tre, otto e tre; *c*) del reato di cui agli art. 70, 372 n. 1, 373 p. p. C. P., per avere in Milano, il 17-11-1919 senza intenzione di uccidere, cagionato lesioni personali mediante armi da fuoco alle seguenti persone: 1° a Cozzi Luigi, malattia oltre il 19° giorno con residuato indebolimento parziale permanente del senso tattile per perdita del dito indice e medio della mano destra; 2° a Lucchini Pietro, malattia per giorni 25 per ferimento con arma alla coscia sinistra; 3° a Maurelli Umberto, malattia per giorni 25 e impedimento alle ordinarie occupazioni per giorni 40 per ferimento al braccio sinistro; 4° a Guerci Guido, malattia per giorni 10; 5° a Mumola Pietro, malattia per giorni 10; 6° a Locatelli Luigi, malattia per giorni 2, e mediante arma da punta e taglio; 7° a Vezzoni Vittorio, malattia per ferita alla fronte guarita in giorni 6 e mediante arma contudente a sensi dell'art. 327 n. 1 C. P.; 8° a De Nava Francesco, per frattura ossa nasali, malattia oltre i giorni 19 senza conseguenze; *d*) del delitto di cui agli art. 2 cap. 4 della legge 14-7-1894 n. 314, per avere in Milano la sera del 17 novembre 1919 al fine di incutere pubblico timore e suscitare tumulto e pubblico disordine, in via S. Damiano, fatto scoppiare una bomba nel mentre vi transitava in corteo una folla di persone mettendo in pericolo la vita di queste e causando lesioni personali ed incapacità alle ordinarie occupazioni sottosegnate alle seguenti persone: 1° a Russi Carlo, perdita dell'occhio destro, con conseguente diminuzione dell'organo visivo; 2°

a Riboni Giovanni, indebolimento parziale permanente dell'organo auditivo destro per trauma aereo; a Baglini Giulio, lesioni al braccio, polso ed orecchio destro, con indebolimento permanente dell'organo auditivo destro; 4° a Ventura Alfredo, lesioni alla fronte ed orecchio destro con indebolimento parziale permanente dell'organo auditivo corrispondente; 5° ad Agati Aldo, lesione alla regione carotidea e daltoidea, guarita in giorni 30; 6° a Lacchina Guglielmo, lesioni all'orecchio ed occhio destro, con indebolimento parziale dell'organo visivo; 7° a Bravi Francesco, lesione alla fronte guarita in giorni 15; 8° a Rizzo Alfonso, lesione all'ipocondrio e regione deltomastoidea destra, guarita in giorni 10; 9° a Fagnani Amilcare, lesione al parietale sinistro guarita in giorni 10; 10° a Macchi Eugenio, lesione al fronte ed orecchio destro, guarita in giorni 10; 11° a Bellasi Bassano, lesione al collo guarita in giorni 7; 12° a Prini Battista, lesioni al collo, parietale sinistro, al dorso e gamba destra, guarite in giorni 10; 13° a Roveda Pasquale, lesione al pollice mano sinistra guarita in giorni sei;

Tutti: a) dei reati di cui agli art. 63-153-263 C. P., art. 1, 2 della legge 19-7-1894, n. 314, art. 1, 3 R. D. 3-8-1914, n. 1360, per avere in Milano nella estate ed autunno 1919 formato un corpo armato per commettere delitti contro le persone ed al fine di incutere pubblico timore, suscitare tumulti e pubblico disordine detenuto nelle loro case di abitazione e luoghi di convegno, quali l'Associazione degli Arditi in Via Cerva, 23, e nei locali dei Fasci di Combattimento in Via S. Pellico, 6, rivoltelle, cartucce e bombe, che non denunciarono e non consegnarono all'autorità competente, e per essersi a tal fine fra loro asso-

ciati; *b*) dei reati previsti e puniti dall'art. 63-131, in relazione agli art. 118 n. 3-120 C. P.: per avere nelle surriferite circostanze di tempo e luogo ed ancora di correità fra loro, formata una banda armata al fine di mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma del Governo, nonchè di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato.

De Bon e *Cornelli*: del reato di cui all'art. 6 della legge 19-7-1914, n. 316 per avere in Milano il 18-11-1919 trasportato e detenuto, senza la prescritta speciale licenza, il primo due bombe « Sipe », il secondo una bomba « Thevenot ».

Bolzon, Galati, Martinelli, Rainero e *Pais*: del reato di cui agli art. 464, n. 2, 465, art. 1 e 8 legge testo unico sulle concessioni governative 6-1-1918, n. 135 e n. 15 lettera C dell'annessa tabella A, per avere, in Milano, nel novembre 1919 e fino al giorno del loro arresto, anche di notte portato fuori dalle rispettive loro abitazioni ed appartenenze di esse, senza il voluto permesso dell'autorità competente e pagamento della prescritta tassa, tutti, una rivoltella ed il Pais due rivoltelle di corta misura.

De Bon e *Trecchi, Galati, Martinelli, Rainero, Cornelli*: del reato di cui agli art. 464 n. 2, 465 n. 1, 470 n. 1, C. P.: per avere in Milano nelle suddette circostanze di tempo portato fuori delle loro abitazioni ed appartenenze di esse, tutti, un pugnale, ed il De Bon due di tale arma insidiosa.

De Bon, Cornelli, Bolzon, Galati, Martinelli, Rainero, Pais e *Trecchi*: del reato di cui agli art. 1 e 5 del R. D. 3-10-1919 n. 1360, per avere nelle suddette circostanze di

tempo e luogo omesso di denunciare e consegnare all'autorità competente le armi ed esplodenti di cui sopra e di cui erano rispettivamente in possesso.

Da Grada e *Malaspina*: del reato di cui agli art. 19 e 20 legge di P. S. e 23 del relativo regolamento modificato, art. 2 legge 2-7-1908 n. 319 per avere in Milano nel novembre 1919 e sino al giorno del loro arresto portato fuori della loro abitazione, senza giustificato motivo un coltello ciascuno e di genere vietato.

OMISSIS

Chiede: *Piaccia a questa Ecc.ma Sezione d'Accusa dichiarare*: 1° chiusa la formale istruttoria; 2° non doversi procedere per insufficienza di prove perchè rimasti ignoti gli autori dei seguenti delitti: *a*) lesioni personali art. 63-372 n. 1, 373 p. p. C. P. in danno di Zaccarella Antonio; *b*) violenza e resistenza e lesioni personali (articoli 63, 190 n. 2, 372 p. p., 373 p. p., 365 n. 2 commessi in Milano il 17-11-1919 e come sopra rubricati sotto la lettera *b*); *c*) lesioni personali (art. 79, 373 n. 1, 373 p. p. C. P.) commessi in Milano il 17-11-1919 e come sopra rubricati sotto la lettera *a*); *d*) reato di cui all'art. 2 cap. 4 legge 19-7-1894 n. 314 commesso in Milano il 17-11-1919 e come sopra rubricato sotto la lettera *d*); 3° non doversi procedere in confronto di tutti gli imputati suindicati in ordine al delitto di cui agli art. 63, 131 in relazione agli art. 118 n. 3, 120 C. P. perchè il fatto non costituisce reato a sensi di legge; 4° costituire il fatto ascritto a tutti gli imputati, anzichè il

delitto di cui agli art. 63, 253 C. P., il delitto di cui all'art. 254 C. P.: « per avere in Milano nello estate ed autunno 1919 senza legittima autorizzazione formato un corpo armato non diretto a commettere reato » e conseguentemente: *a*) rinviare *Mussolini prof. Benito, Vecchi Ferruccio, Pasella Umberto* e predetti, al giudizio del competente locale Tribunale per rispondere dei reati di cui agli art. 254, 468 C. P., art. 1 e 2 della legge 9-7-1894 n. 314, art. 1 e 3 del R. D. 3-8-1919 n. 1360; *b*) non doversi procedere in confronto di tutti gli altri imputati in ordine all'imputazione di cui agli art. predetti di legge perchè nei loro riscontri i fatti non costituiscono reati a sensi di legge; 5° Rinviare *De Bon Alessio di Pietro, Cornelli Giovanni di Giuseppe, Bolzon Piero fu Lodovico, Galati Domenico di Domenico, Martinelli Domenico fu Ferdinando, Pais Pietro fu Giuseppe, Trecchi Arturo di Ermenegildo, Da Grada Ernesto di Federico e Malaspina Emilio di Giosuè,* al giudizio del Tribunale locale per rispondere dei delitti e contravvenzioni singolarmente e congiuntamente come sopra ai medesimi ascritti e riguardanti trasporto, detenzione, porto di bombe, armi senza permesso e senza la prescritta licenza e pagamento della relativa tassa sulle concessioni governative, porto d'armi insidiose e vietate, omessa denuncia e consegna di armi.

Respingersi la domanda di *Mussolini Benito* per la restituzione delle rivoltelle in sequestro.

Il Sostituto Procuratore Generale del Re
F.to: LAMPUGNANI

Milano, 1 novembre 1920.

Per estratto conforme per uso notifica: Milano, dalla Segreteria della Procura Generale presso la Corte d'Appello, oggi 29 novembre 1920.

Per il Segretario Capo - F.to: PESCATORI

L'ARDITO DI GUARDIA AL COVO N. 2

Furono proprio i bolscevichi — nel lontano 1919 — a chiamare Covo N. 1 la sede degli Arditi di Via Cerva e Covo N. 2 quella del « Popolo d'Italia » di Via Paolo da Cannobio. Con intenzioni spregiative, s'intende.

Invece Arditi e Fascisti se ne gloriarono subito trovando la definizione meravigliosamente scultorea.

Non erano essi gente da poco tornata dalla guerra che per anni erano stati costretti a macerarsi nel fango della trincea, in buche scavate dai proiettili nemici e più spesso con le proprie mani? Erano « covi » alquanto scomodi, ma che pur servivano per raggomitolarvi il corpo e l'anima in attesa dello scatto in avanti verso le posizioni nemiche. Covi gloriosi, di cui l'animo romantico del combattente avverte anche oggi, ogni tanto, un senso di viva nostalgia. Quella designazione sovversiva quindi piacque così tanto che subito ce ne facemmo belli.

Naturalmente la mentalità guerresca degli Arditi esigeva che tali Covi non dovessero mai essere sguarniti di forze pronte a scattare.

Ed in realtà vi si fece sempre buona guardia.

A parte il Covo N. 1 di Via Cerva, dove c'era il vero

« deposito » delle Fiamme, ma anche al Covo N. 2 di Via Paolo da Cannobio gli Arditi disimpegnarono sempre un servizio volontario attivissimo e intelligente.

Erano ormai di casa, e non di rado si confondevano con i redattori del battagliero giornale mussoliniano. Non poche volte gli Arditi hanno rifatto col loro pugnale guerresco la punta spuntata ai lapis di quei redattori d'assalto. E non poche volte andavano oltre alle due stanze dei redattori, per passare in quel minuscolo sgabuzzino dove il Direttore stava talvolta scrivendo l'articolo di fondo.

Non erano affatto degli intrusi, perchè per gli Arditi l'ingresso era sempre libero, come risulta da quello stesso autografo di Mussolini diretto al Ten. Armando Miceli che riproduciamo in fac-simile in altra parte del libro.

Per i profani che passavano per la prima volta era davvero caratteristica la presenza dell'Ardito di guardia — quando non ce n'erano più d'uno — all'ingresso del portone di Via Paolo da Cannobio.

E quasi sempre erano gli stessi, per volontaria vocazione, non essendo da nessuno comandati. Specialmente quando l'Associazione degli Arditi non era ancora costituita.

Perchè dopo il primo incontro con Mussolini, del 10 novembre 1918 al corteo della Vittoria, gli Arditi — quei pochi che si trovavano in convalescenza o nei depositi di Milano — erano sempre attorno a Lui di cui avevano avvertito il fascino dell'uomo d'azione e del grande Capo.

Taluno di essi faceva buona guardia anche di notte, specialmente se qualche avvenimento in vista faceva prevedere delle giornate... calde. Allora un paio di giornali

distesi sui tavoli di redazione erano sufficienti per farvi distendere la piccola guardia ardita fino al mattino.

E ne vennero delle giornate calde — per il Covo di Via Paolo da Cannobio — dopo le prime vivaci scaramuccie del gennaio 1918 contro i rinunciatari: le giornate del 15 aprile, lo scioperissimo del 20-21 luglio, i fatti del carovivere dell'agosto, l'Impresa Fiumana, le elezioni politiche del novembre che culminarono con l'arresto di Mussolini, e tante altre che servivano allora di pretesto per gli scioperi generali a ripetizione.

Gli Arditi erano orgogliosi di essere vicini a Mussolini nella sua implacabile battaglia contro i nemici multicolori della Patria. E quando si trovavano a faccia a faccia con Lui e potevano rivolgergli la parola ne erano più felici che mai. Per i fatti del novembre 1919 qualcuno cercò di mettere in cattiva luce questa volontaria solidarietà degli Arditi al Covo N. 2 di Via Paolo da Cannobio e si giunse a parlare di bande armate, ecc.

Ma la risposta a questa balorda insinuazione la dette lo stesso Mussolini in una deposizione all'Associazione della Stampa — che abbiamo trovato nel «Popolo d'Italia» del 13 febbraio 1920 — nella quale è implicito il miglior riconoscimento all'opera prestata dagli Arditi, nel lontano 1919, nella fucina mussoliniana del Covo N. 2.

« ... C'è stato il periodo che va dal 15 aprile al 15 maggio 1919, e quello fu veramente il periodo delle bande del *Popolo d'Italia*. Erano 20 o 25 Arditi che montavano la guardia al giornale... Quegli Arditi hanno reso ottimi servizi. I socialisti sapevano che c'erano questi uomini al

Popolo d'Italia e ciò a impedito che si facessero contro di me le vendette che forse si potevano trovare logiche... ».

« L'ARDITISMO NON È MORTO »

In un articolo di recensione — in parte censurato — del volume « L'Arditismo Civile » del cap. Vecchi, edito nel 1920, Benito Mussolini scriveva nel « Popolo d'Italia » del 14 marzo 1920:

« Molta brava gente crede che l'Arditismo sia stato un « fenomeno » di guerra, una « creazione » di guerra, in vista di determinati scopi d'ordine essenzialmente militare. Gli Arditi hanno attraversato tre tempi e di triplice specie è stato verso di loro l'atteggiamento del grosso pubblico. Prima e all'indomani di Vittorio Veneto, ammirazione sconfinata, esaltazione lirica. Attenuato il ricordo del novembre glorioso 1918, l'autorità militare ha cominciato coll'isolare gli Arditi, mentre i fogli disfattisti inscenarono una malvagia campagna di diffamazione. Terzo tempo: l'arditismo non ha più ragione di essere. La guerra è lontana. C'è molta gente che l'ha dimenticata. Gli Arditi — in quanto furono gli artefici puri e impareggiabili della vittoria — devono ritirarsi dalla circolazione o schierarsi — specie di guardia bianca — a lato dei conservatori ad ogni costo. Ferruccio Vecchi inizia il quarto tempo. *L'Arditismo non è morto*: è passata quella specie di arditismo militare che fu — ai fini della vittoria — provvidenziale: ora comincia

l'arditismo civile che deve assicurare il benessere e la libertà ai popoli e la grandezza della Patria.

« Questa è la tesi centrale del libro che esorto a leggere e meditare. Libro che comincia con una rievocazione di Via Cerva e delle origini della Casa di Mutuo Aiuto dell'Ardito. Io ricordo, ed è un grato ricordo della mia vita, che il nome di Mutuo Aiuto fu escogitato da me e che il primo modesto contributo pecunario partì dal *Popolo d'Italia*. Ricordate, caro Capitano, i penosi cominciamenti, quando ad ogni vostra visita, vi chiedevo a che punto si era nella ricerca di « un capannot » che accogliesse gli Arditi smobilitati?

« Dal punto di vista letterario, la parte migliore è la seconda. La rievocazione delle gesta degli Arditi in guerra è tutta pervasa da una fiammeggiante passione di avventure, di eroismi, di gloria. Un orgoglio sacro di razza vi prende, quando ripensate ai magnifici battaglioni di assalto, che andavano cantando alle trincee, con in testa la grande bandiera nera col teschio bianco e scattavano al grido di *A Noi!* in un crepitio pazzo di thevenot, a strage e terrore dei nemici! Quale stridente contrasto fra questi campioni dello arditismo e la vile razzamaglia degli imboscati, dei disertori, degli autolesionisti che oggi ingrossano le file del cosidetto nonchè bagolone sovversivismo italiano!

« Io dico che nelle antologie che si danno ai giovinetti, dovrebbero essere ristampate alcune pagine di questo volume e precisamente quelle rievocanti gli Arditi d'Italia!

« Terza parte del libro: che cosa è e che cosa si propone l'arditismo civile.

« Secondo Vecchi il movimento tipicamente italiano dell'Arditismo segna o può segnare un'epoca nettamente

caratterizzata nel processo storico nazionale. Rinascimento, risorgimento, arditismo. L'arditismo civile è preparazione del cittadino operaio, del cittadino soldato, del cittadino intellettuale. L'arditismo civile applica alle opere di pace quello spirito di giovanile audacia e di sacrificio disinteressato che lo resero rifulgente e travolgente nelle opere di guerra.

« Il Vecchi espone il suo piano anche nei dettagli.

« Quest'ultima parte del volume può sembrare «disordinata». Certo i pedanti tedeschi e... italiani, nella trattazione di determinate questioni sono più ordinati e cataloghisti. Ma il Vecchi è un giornalista di assalto. Un assalto appare, a chi guardi, caotico e confuso, nel suo pittoresco frantumarsi e sbalzare, ma c'è un pensiero dominante, una direttiva fondamentale che si riassume in un ordine: giungere sino a tal punto, impadronirsi del tale obiettivo.

« Il Vecchi ha gettato delle idee, ha abbozzato dei progetti: l'elaborazione avverrà all'atto dell'applicazione concreta. L'importante è di segnare una direzione, di spingere verso una determinata mèta, di creare un determinato stato d'animo; non mancheranno poi i pazienti costruttori che innalzeranno, sulle basi gettate e scavate, l'edificio possente e armonioso.

« Si è detto che questo libro è un libro di sonda. È vero. Se gli italiani sono tutti invigliacchiti, questo libro agonizzerà nelle vetrine dei librai; se gli italiani sono ancora degni della vittoria, questo libro ardito, scritto da un ardito, diventerà una specie di « vade-mecum » della nuova generazione.

« Siamo all'autunno grigio o si annuncia la primavera carica di germogli?

« MUSSOLINI »

ARDITISMO CIVILE.

Per quanto riguarda l'Italia la guerra è stata un immenso bene ed i nuovi valori positivi presto forse si faranno conoscere.

La via d'uscita non potrà consistere che nell'Arditismo come educazione dello spirito.

Nei profondi, sismici movimenti della razza italiana c'è qualcosa di rinascente. Gli Arditi vecchi e nuovi sono stati l'ultimo *prodotto morale* di questa terra meravigliosa che lentamente, decisamente s'avvia verso una salutare grandezza civile. Ogni Ardito di guerra ed ogni Ardito Civile è una collettività, rappresenta una collettività. Ha l'anima di tanti, perchè esce dal comune e fa per tanti e ha l'oscura certezza che qualcosa di grande nello spirito della Nazione sta per compiersi e di ben più formidabile del superficiale risultato delle schede: piccoli interessi di ancor più piccoli uomini. Abbiamo la perfetta sensazione che i giovani dai quindici ai vent'anni d'età costituiscono e costituiranno la vera nervatura e le arterie infuocate nelle flaccide carni d'Italia; il grande fiume d'acqua purissima che solcherà vittoriosamente i pantani elettorali dei partiti, abbatterà le dighe di una burocrazia disonesta, nemica del bene dei cittadini.

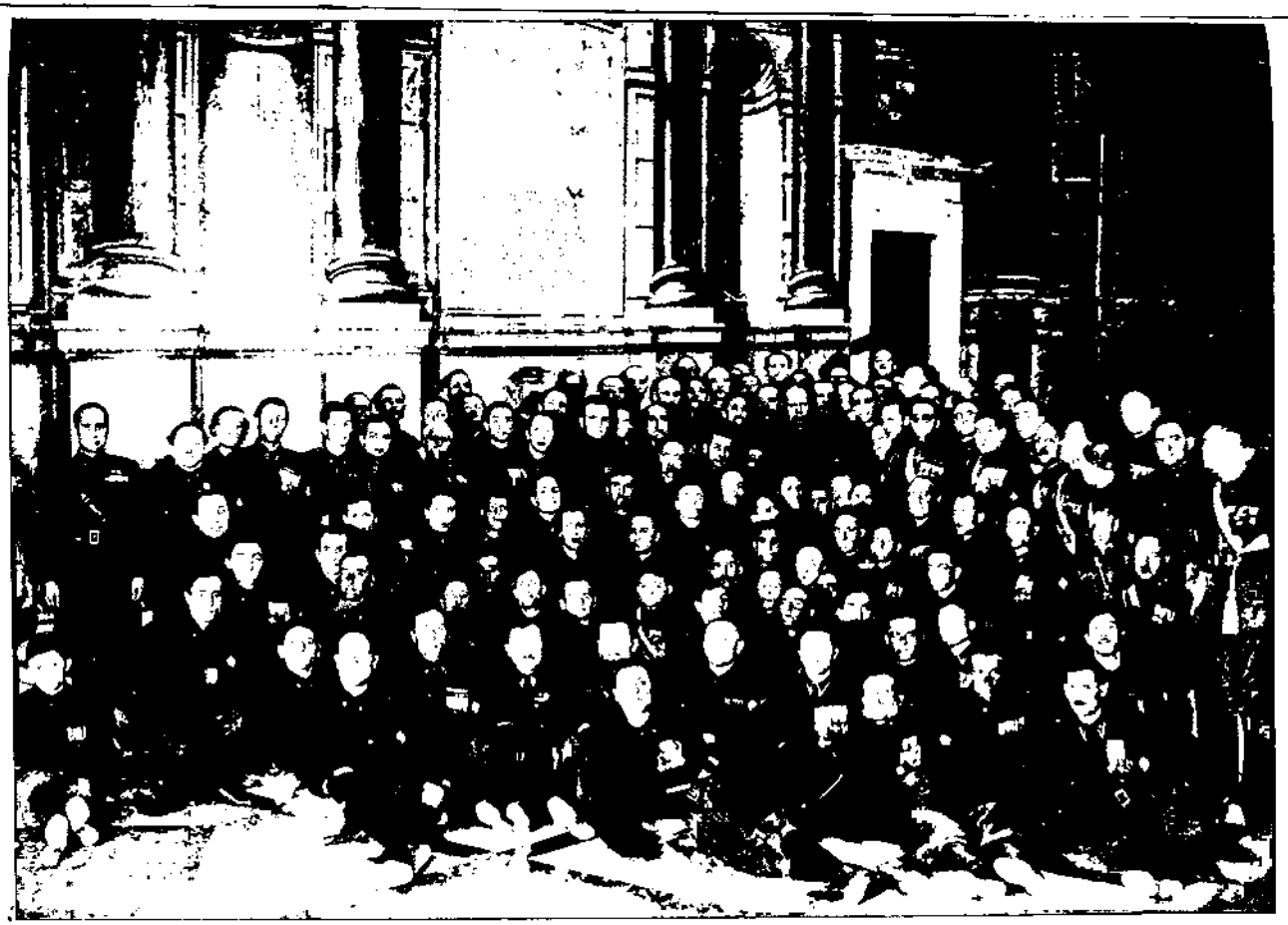
Il sentimento italiano lo dobbiamo cercare non più nemmeno nel giovane (20-30 anni) ma nel giovanissimo (15

20). Scorgo nel monello di 15 o di 18 anni d'oggi qualcosa di più impaziente e di più costruttivo che non scorgessi nel monello di prima della guerra e che questa ha stancato. Il monello d'oggi vuole fare qualcosa, ed i suoi occhi sono più chiari e brillano di malcelata passione. Non gli si può rimproverare di non aver fatta la guerra, poichè egli l'ha fatta con tutta la sua anima. E — ciò che disgraziatamente non è avvenuto nemmeno nei quattro milioni di combattenti forse per eccessiva stanchezza — l'*ha capita*. Ha compreso che sta ereditando tutto il patrimonio spirituale di una grande epoca e che è al disopra — si rifletta — di qualunque bene territoriale acquistato, di qualsiasi interesse di parte, di ogni arrivismo elettorale e di tutte le vecchie ideologie — già troppo vecchie — di tutti i partiti italiani; patrimonio spirituale che gli circola nelle vene dandogli gli infiniti tormenti della nuova creazione e di una ispirazione sublime religiosa: l'*arditismo civile, aperto a tutti i campi del pensiero e del lavoro*.

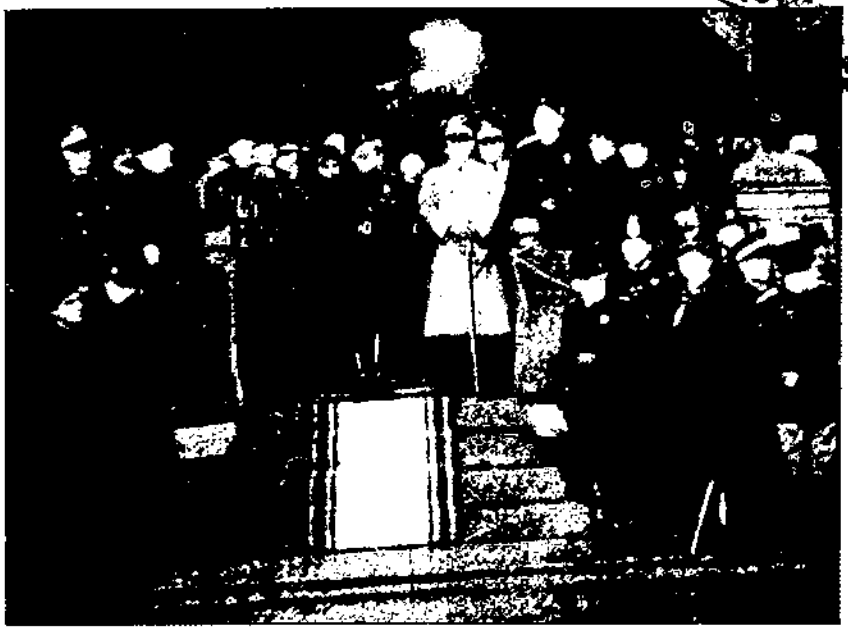
E quando il monello diciottenne scorge passare tra la folla l'Ardito di guerra, strano e chiuso nel suo coraggio che nessuno ha compreso, gli si avvicina e con infinita dolcezza gli chiede: « Racconta »...

L'Ardito allora non parla più di guerra, ma di pace e così gli risponde: « *L'arditismo civile sarà lo stesso metallo (Coraggio - Patria - Vittoria - Genio) dell'arditismo di guerra, rifuso e trasformato negli strumenti del lavoro e nelle pagine del pensiero, per l'ardito sviluppo della razza italiana in pace* ». Il monello sente già nella sua grande anima la spinta di quello strabocchevole prodigio ascensionale del nostro Paese, che è l'aumento di popolazione; e questa spinta

22) - Gli Arditi d'Italia montano la Guardia alla Mostra della Rivoluzione nella giornata del 15 Aprile 1934-XII, ricorrenza anniversaria della distruzione dell' « Avanti! ».



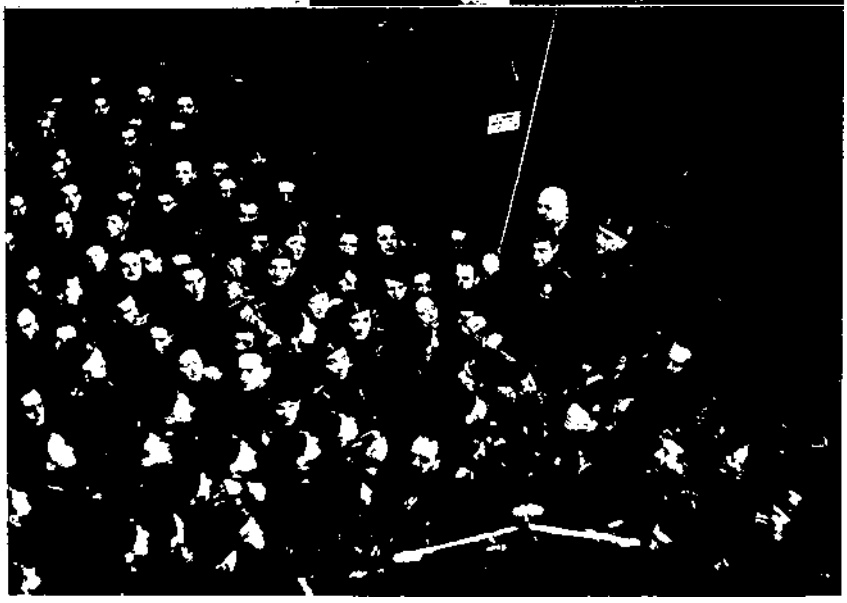
23) - Il Duce riceve a Palazzo Venezia gli Arditi d'Italia che hanno montato la Guardia alla Mostra della Rivoluzione nella giornata del 15 aprile 1934-XII.



24) - S. E. Starace, nella Piazza del Duomo a Milano, assiste alla sfilata della Vecchia Guardia per la celebrazione del XVII Annuale degli Arditi milanesi.

25) - La colonna degli Arditi d'Italia sfila sotto la pioggia davanti al Segretario del Partito.

26) - La lapide scoperta nel Covo degli Arditi di Via Cerva il 19 gennaio 1935-XIII.



27) - Il discorso inaugurale del Segretario del Partito.

vuole trasformarla e utilizzarla nelle infinite opere della civiltà ardita.

Se la guerra ha stancato i più, non ha stancato però l'Ardito ed un altro elemento prezioso, quello giovanissimo che non ha ancora combattuto.

Nessuna amara conclusione c'è dunque per noi, nessun senso di fine intorpidisce le nostre membra. La falce e il martello non faranno mai paura al pugnale. Sulla nostra giovinezza dovranno necessariamente meditare i vecchi balordi di Montecitorio.

Chi ritorna dalla guerra vuole esclusivamente ricostruire la casa e non la Nazione di cui se ne infischia pur avendone torto. A questo modo ne disperde lo spirito, le finalità, i valori morali, istituzionali che sono ancora da raggiungere e lascia il campo libero ai ricatti di minoranze bolsceviche o borghesi. Quelli che realmente della guerra hanno ereditato lo spirito, le finalità, i valori morali, ecc., sono gli elementi suoi migliori: gli Arditi e tutti i giovani non ancora chiamati alle armi.

I giovani infatti hanno goduto della grande Vittoria ed a diciotto o vent'anni se ne sente il soffio caldo e generoso nel cuore disinteressato. Ne hanno sentito il desiderio senza poterla fare, hanno amata la bella donna senza poterla possedere. Ne hanno restato il profumo delle carni, ne hanno sognato il possesso e le sono restati fedeli come a una bella ideologia. Si sono entusiasmati dell'Arditismo che per loro è stato una magnifica scuola come il Garibaldinismo ed il Mazzinianismo. Ambiscono rivestire le nostre Fiamme e le giubbe aperte, aspettano di correre in formazione d'assalto sulle montagne dei sogni, sulle vette dell'avvenire, vogliono vo-

lare per liberarsi dalle fogne e dai lombrichi clerico-pussisti. Sentono che l'Arditismo civile sarà la nuova religione perchè dall'aperto coraggio per le proprie responsabilità e per le iniziative individuali ardite in tutti i campi della vita, sgorgheranno sempre delle opere buone e non antipatriottiche. Hanno capito che il tronco per l'innesto è costituito dal vecchio Arditismo di guerra, per essere in continuazione logica con Sciesa, Tito Speri, Luciano Manara, Mazzini, Garibaldi, Oberdan, Battisti e gli Arditi tutti.

E noi Arditi, non bacati dalla vita politica, dobbiamo volgerci ai più giovani di noi, pure non bacati, mettere a contatto la nostra anima aperta con la loro che non ambisce che emularci. I vecchi hanno paura di noi e ci denigrano di conseguenza, ma i giovanissimi ci amano e presto ci sfideranno a nuove prove di coraggio fraternamente, perchè essi ne avranno praticamente più di noi. Tutti gli studenti ad esempio hanno invidiato gli Arditi e li adorano e ne desiderano una intelligente collaborazione, ne pretendono — ed hanno ragione — la stima ed il diritto di starci alla pari. Tutti i giovani sportivi si trovano sulla stessa via. Insomma bisognerà fare la grande radunata libertaria dei vent'anni, dell'Arditismo. In questo squisito elemento la Nazione troverà la sua migliore esistenza, il suo antico spirito immutabile e sempre in moto! Questi giovani saranno gli innumerevoli raggi del sole dell'Arditismo nel cui disco arderà l'anima eterna delle vecchie fiamme. E maggiore splendore non si vedrà sulla terra!

(Da "Arditismo civile„ del cap. Ferruccio Vecchi, edito dal giornale "L'Ardito„ nel 1920).

MUSSOLINI INAUGURA IL NUOVO GAGLIARDETTO DEGLI ARDITI

(23 MAGGIO 1920)

In occasione del secondo Congresso dei Fasci Italiani di Combattimento, tenuto nei locali del Teatro Lirico di Milano la domenica del 23 maggio 1920, gli Arditi milanesi inaugurarono il loro nuovo Gagliardetto con oratore Benito Mussolini. Nel dare notizia dell'avvenimento il giornale *L'Ardito* pubblicava il seguente appello alle Fiamme:

« Arditi!

« Anime devote han tessuto per voi il vessillo di gloria!

« Dono d'ammirazione e pegno d'amore, sarà affidato alle vostre mani esperte di pugnale, perchè l'agitiate, fiammeggiante minaccia, sulla canea dei traditori.

« Arditi di tutte le Fiamme, adunata!

« Domenica 23 maggio, al Teatro Lirico, nella mattina, verrà consegnato all'Associazione Arditi, Sezione di Milano, il gagliardetto offerto da un gentil Comitato di Signorine. Madrina sarà la signorina Narcisa Croen.

« La cerimonia ha un grande valore, e rinsalderà ancor più i vincoli che legano gli Arditi alla loro Associazione.

« Parlerà Benito Mussolini e « tanto nomini nullum par elogium ».

In tale occasione vennero pure inaugurati i gagliardetti del Fascio Milanese di Combattimento e quello dell'Avanguardia Studentesca.

La cerimonia ebbe luogo prima che si iniziassero i lavori del Congresso.

Dopo parole di ringraziamento del cap. Vecchi che prendendo in consegna il nuovo vessillo dell'Associazione giura che mai la bomba e il pugnale che lo sormontano piegheranno dinanzi alla falce ed al martello, e dopo un fiero saluto alla vecchia bandiera che conta fra le sue glorie più pure il 15 aprile, prende subito la parola Benito Mussolini accolto dall'entusiasmo di tutti gli Arditi.

Mussolini pronuncia uno dei suoi vibranti e martellanti discorsi, ascoltato religiosamente da tutti i presenti. Venendo a parlare degli Arditi disse:

« All'indomani di tutte le grandi crisi storiche c'è sempre stato un periodo di lassitudine, ma poi a poco a poco i muscoli stanchi riprendono; tutto ciò che fu ieri trascurato e vilipeso ritorna ad essere onorato ed ammirato. Oggi non si vuole più sentire parlare di guerra ed è naturale. Ma fra qualche tempo la psicologia del popolo sarà mutata e tutto o gran parte del popolo italiano riconoscerà il valore morale e materiale della vittoria; tutto il popolo onorerà i suoi combattenti e combatterà quei governi che non volessero garantire l'avvenire della nazione.

« Tutto il popolo onorerà gli Arditi.

« Sono gli Arditi che andavano alle trincee cantando e se siamo ritornati dal Piave all'Isonzo è merito degli Arditi; se teniamo ancora Fiume è merito degli Arditi, se siamo ancora nella Dalmazia lo dobbiamo agli Arditi ».

GIURAMENTO DI FEDELTA' A MUSSOLINI.

Il giorno 12 luglio 1920 nei locali dell'Associazione Arditi di Milano ebbe luogo una numerosa assemblea di soci.

Per desiderio unanime degli Arditi era stato invitato a presenziare Benito Mussolini il cui ingresso fu salutato da una calorosa ovazione. Dopo la relazione del cap. Vecchi sull'azione da svolgere per il futuro ed alcuni rilievi fatti da Marcello Sammarco e Foschini, prese la parola Mussolini, le cui incisive parole, inneggianti alla fusione ideale dell'Arditismo e Fascismo, furono ascoltate in religioso silenzio ed infine calorosamente applaudite.

L'assemblea passò quindi alla rinnovazione delle cariche della Commissione Esecutiva e subito dopo venne votato all'unanimità un'ordine del giorno, in conseguenza del quale i nuovi prescelti a dirigere l'Associazione prestarono il seguente giuramento di fedeltà a Mussolini:

« I componenti il Consiglio Direttivo, nell'accettare il mandato dell'Assemblea dei soci, giurano davanti a Lei di capeggiarla in ogni lotta civile, affrontando pei primi ogni conseguenza e di assumersi tutte le responsabilità che ne deriveranno.

« Giurano inoltre che nulla — nè decesso di camerati, nè influenze di terzi — loro farà abbandonare il campo della battaglia civile che terranno fino a quando uno di essi sarà restato in piedi, e che questo, per l'onore degli Arditi, trasci-

nerà ancora l'ultimo manipolo con rinnovata violenza e con fede assoluta nel trionfo delle forze più sane della Patria».

MUSSOLINI AL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI ARDITI

(13-16 Marzo 1921)

Con l'intervento dei rappresentanti delle diverse regioni d'Italia nelle giornate del 13, 14, 15 e 16 marzo 1921 l'Associazione Nazionale Arditi tenne un'importante Convegno.

I lavori del Convegno si svolsero nella stessa sede del Covo N. 1 di Via Cerva che a stento conteneva tutti gli intervenuti. Fra le figure più note del movimento ardito si notavano: Piero Bolzon, Alberto Virtuani, fratelli Fulmini, Ernesto Parodi, Gino Coletti, Carlo Cherasco, il cap. Gerra, rag. Bonomi, Volpi, Foschini, Bruno Matteo, ecc.

In rappresentanza del Comitato Centrale dei Fasci Italiani di Combattimento erano intervenuti il Segretario generale Pasella e l'avv. Aversa.

La presidenza viene assunta dall'avv. Angelo Gerra il quale dà subito la parola al Segretario nazionale Gino Coletti. Questi aveva appena iniziata la lettura della propria relazione quando si presenta alla porta per entrare Benito Mussolini, ancora sofferente per le ferite riportate nell'incidente di volo al Campo di Arcore il 2 marzo unitamente all'aviatore Radaelli. Era la sua prima visita che faceva appena aveva potuto riprendere il suo posto di battaglia.

Tutti gli Arditi presenti sono in piedi ed il loro applauso spontaneo, sincero, commuove Mussolini. Nella sua mente passano forse i ricordi della battaglia iniziata con questo manipolo di audaci che due anni prima gli avevano giurato fedeltà assoluta. La relazione del Segretario Coletti riscuote il plauso del Capo del Fascismo Italiano il quale propone che la relazione sia diffusa fra gli Arditi e gli Italiani che debbono guardare con riconoscenza a tanto lavoro di salvamento della Vittoria e della Patria.

All'uscita di questa prima seduta antimeridiana Mussolini accetta di farsi fotografare assieme agli Arditi presenti al Convegno. Una fotografia a parte viene fatta a Mussolini all'ombra del Gagliardetto nero della Sezione. Il tenente Ernesto Parodi ne è il fotografo.

Nel pomeriggio il Convegno riprende i suoi lavori. Importanti relazioni vengono fatte da Cherasco e Rinolfi per il Piemonte, Foschini per l'Emilia, avv. Rotella per la Calabria, Parodi per la Liguria, Bruno per la Sicilia. Sulla Toscana riferisce Bolzon.

La discussione viene ripresa al lunedì 14 sotto la presidenza di Gigi Gerra e continuata anche nei giorni 15, e 16.

Vennero affrontati in pieno i problemi politici, economici e quello palpitante dell'arditismo civile per poter inquadrare la gioventù italiana desiderosa di battersi contro il nemico interno.

Sull'atteggiamento dell'Associazione Nazionale Arditi nel campo politico venne approvato nella seduta antimeridiana del giorno 14 il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno nazionale fra gli Arditi d'Italia riafferma la sua linea di condotta autonoma al di fuori ed al

disopra di ogni partito politico. Per le dure esperienze degli ultimi anni e per la incapacità degli uomini di Governo, il convegno ritiene non essere possibile alcuna intesa con la politica flaccida dei vecchi partiti conservatori e con quella di tinta indecisa dei partiti estremisti.

« Il Convegno fa voti che gli Arditi d'Italia esplichino un'opera salda di propaganda per il rinnovamento della Nazione ed allarghino le proprie conquiste in tutti i campi delle attività più sane mantenendole e difendendole col coraggio più temprato dalle lotte frequenti e necessarie e disdegnando ogni camarilla elettoralistica ed ogni ibrido connubio ».

Pietro Bolzon, Presidente della Sezione di Milano, nel pomeriggio illustra e presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato a pieni voti:

« Nel mettere il fenomeno ardito in rapporto dinamico e fattivo con una ricostituzione nazionale che tutto raccolga e fecondi il retaggio della Vittoria, gli Arditi d'Italia riuniti a Convegno nazionale sono unanimi nel sanzionare il loro indirizzo morale e politico tenuto sino ad oggi. Persistono in libera affermazione individualista accusando nel socialismo una dottrina superata, antinaturale ed antinazionale, maschera e non volto della nostra Patria. Vogliamo raddoppiare l'azione perchè ogni sforzo fisico e mentale tenda alla rieducazione ed al riordinamento della giovinezza per l'espansionismo della razza appoggiando i pionieri di ogni iniziativa e di ogni ardimento ed accettando ogni partita suprema della lotta civile nel senso più virile e creatore.

« Fermi nel loro animo guerriero, oltre ogni camarilla

di partito a non mai disarmare, riaffermano la loro adesione ai postulati fascisti che nel nuovo schieramento dei partiti politici del dopo guerra, sono i più direttamente rivolti a rinnovare la Nazione ed a consolidarla contro gli attacchi di un internazionalismo di marca prettamente straniera, persuasi che fondendo l'artiere col soldato alla maniera nostra latina e restituendo al fenomeno morale la priorità su quello economico, il culto del coraggio e della iniziativa si eleverà su granitiche basi per il miglioramento delle istituzioni e per la grandezza d'Italia ».

Sul problema economico, dopo che ebbero interloquito i più noti del movimento ardito, venne approvata la seguente mozione di Bolzon nella seduta del 15:

« Nella difficile ora economica che l'Italia attraversa, gli Arditi che sono espressione eroica di qualità e non di numero; gente d'azione avvezza nel pericolo a misurare gli individui per temperamento e non per ceto; non aggiogati al carro di alcuno, nè del ricco, nè del settario; convinti del fallimento della dottrina socialista e comunista deliberano d'intervenire, sempre ed energicamente secondo il loro stile, nei conflitti tra capitale e lavoro, insorgendo alla difesa del patrimonio della Patria contro i malversatori che lo dispersdono ed i parassiti che lo logorano, scevri d'ogni pregiudiziale classista e conforme ai soli dettami di una pura giustizia.

« Appoggeranno quindi solo quelle forme di sindacalismo nazionale ed ardito intese ad aiutare e migliorare le funzioni dello Stato, combattendo quelle demagogiche ordite a disgregarlo; respingeranno ogni patto venale seguendo una

norma coraggiosa di punizione e di rivolta contro il pescecanismo in alto alleato allo straniero e gli infingardi in basso, ebbri di disfattismo; ed infine contro tutte le spurie forme di lotta economica che altro non si rivelano che in premeditati attentati politici alla compagine nazionale ».

Il Convegno, dopo quattro giornate di laboriose discussioni e decisioni, chiude, nel pomeriggio del giorno 16, i suoi lavori con la nomina del Comitato Centrale, il quale rimane così composto:

Calabria: avv. Rotella e Silvio Tripepi — *Campania*: Franco Navarra Viggiani — *Emilia*: Colonn. Pavone — *Liguria*: Menzione — *Lazio, Marche, Umbria*: Giuseppe Bottai — *Piemonte*: Cesare Maria De Vecchi — *Puglie*: V. Jodice — *Sicilia*: Francesco Alioto — *Veneto*: G. Vianello — *Venezia Giulia, Fiume*: Pedrini — *Toscana*: dott. Edoardo Frosini.

Per la Lombardia funzionerà una Commissione esecutiva composta di: Piero Bolzon, direttore de *L'Ardito*, avv. Angelo Gerra, Ernesto Parodi, Bruno Matteo, Volpi Albino, Consiglieri; Gerra Gigi, tesoriere; Gino Coletti, segretario politico e rag. Riccò, rag. Donetti, rag. Bonomi, sindaci revisori.

Approfittando della presenza a Milano dei rappresentanti di tutto l'Arditismo italiano, l'Associazione Arditi, alla sera del 13, volle convocare tutti questi camerati attorno alla figura di Mussolini che ben volentieri ne accettò l'invito. La simpatica riunione si svolse in una saletta del Ristorante Orologio. Il saluto della famiglia degli Arditi venne porto a Mussolini dal cap. Bolzon:

« All'aria libera ed al sole, intorno ad una rozza tavola da campo e non serrati e chiusi in una breve sala, vorremmo brindare. Però m'è conforto lo stesso, questa festa, dopo tanto soffrire e tanto focoso battagliare; non è costume nostro mettere intorno ai nudi pugnali una rama di lauro freschissimo? Non è costume nostro danzare intorno alla morte e prepararci alle lotte dell'avvenire con giocondità gogliardica?

« Gran ventura è avere questa sera tra noi un grande ospite, arditissimo della penna e della battaglia: Benito Mussolini!

« Intorno a voi, o Mussolini, pulsano cuori intrepidi ed è quanto basta: coraggio significa molte cose e soprattutto fedeltà e lealtà ed è sotto questa veste che noi fummo sempre liberamente al vostro fianco. Una cospirazione di liberazione che è nella memoria di tutti, ci ha iscritti un giorno sulla stessa tavola di proscrizione.

« Fiamma cremisi precorritrice delle fiamme nere, fante coi fanti, crivellato di ferite ieri e di contumelie oggi come noi; in piedi sulla trincea di guerra, ieri come oggi in piedi su quella civile come noi; felice e strafottente contro tutti gli imbecilli ed i disonesti che usurpano la cosa pubblica, come noi. Or son pochi giorni cadeste vittima della vostra propria audacia, gesta e fatto di alta bellezza che ci indusse alla commozione ed al plauso. Lasciate quindi che vi diamo il benvenuto tra noi, con l'augurio più caro.

« Finchè noi vi saremo al fianco significherà che con Voi è giovinezza ed ardimento: binomio fatato per cui la vita è sempre vittoria ».

Quando Mussolini si alza per parlare gli Arditi rinnovano il loro grido di guerra. Mussolini con tono commosso risponde con le seguenti parole che agli Arditi presenti rimasero nel cuore:

« *Io non voglio fare qui uno dei soliti discorsi quali si chiedono all'uomo x nella circostanza x. Io disdegno da queste pose sacerdotali. Io invece mi sento profondamente ardito. Mi trovo fra voi come tra la ciurma di una nave. Nel* 1915 *tutto l'Oceano europeo era in furore; noi, in pochi audaci, abbiamo tentato tutto per tutto ed abbiamo detto: si taglino gli ormeggi e si tenti. Abbiamo conosciute tutte le tempeste, ma abbiamo tenuto duro. Abbiamo veduto sorgere il sole trionfale della Vittoria. Non è vero che se fossimo rimasti neutrali meglio sarebbe stato per noi. I fatti — la Spagna, per esempio, che sta peggio di noi — ci dànno ragione.*

« *La barca non è peraltro giunta in porto: altre tempeste ci attendono, ma fra poco, da bordo come Colombo, sentiremo il grido trionfale di* Terra! Terra! Italia! Italia!».

MUSSOLINI VATICINATO «NUOVO CESARE» DAGLI ARDITI

Piero Bolzon, che per dedicarsi interamente all'Associazione Nazionale Arditi aveva rinunziato alla Segreteria Politica del Fascio Milanese di Combattimento, in uno dei suoi articoli sul giornale *L'Ardito* — di cui ne aveva assunta

la direzione in sostituzione del cap. Vecchi — scriveva sulla personalità di Benito Mussolini il seguente profetico vaticinio:

« Senonchè il passaggio di Mussolini nella città che la guerra cinse di leggenda è il più alto trionfo ideale e personale di questi giorni in cui, purtroppo, piccoli uomini si affannano a produrre miserevoli fatti; è stato il fenomeno più lirico e più spirituale dell'ultima settimana.

« L'ex condottiero del socialismo italiano, il formidabile affermatore dell'intervento, il maestro d'energia durante i giorni della sconfitta, l'animatore costante della riscossa, il crocifisso dell'ingratitudine del dopo-guerra, il fedele di Fiume, l'ostinato affermatore della vittoria contro tutto, contro tutti, ha sentito sul volto ventare non solo la bora adriatica carica di salsedine e di gloria veneta, ma la fiamma delle generazioni nuove, il conforto degli italiani non degeneri e gli «hurrah!» dei lavoratori che lavorano senza abdicare alla propria coscienza, che vanno incontro alla verità, attraverso la libertà, e che nei cantieri sonanti già attendono in Monfalcone e in Pola a varare la nuova flotta per la nuova Italia.

« Il plauso dei lavoratori deve avere particolarmente confortato e riconfermato nella sua fede l'atletico tribuno che imbavagliato e incatenato per mesi e mesi dal fanatismo disonesto del socialismo ufficiale, non è potuto mai arrivare alle masse che travagliano all'aratro o all'incudine se non attraverso la leggenda paurosa di una propaganda infame. Io ho provato più gioia nell'immaginare che da qualche affumicato e improvvisato arengo egli fosse riapparso, dopo un bando quinquennale, a quei lavoratori ignari cui mai

egli aveva negato nè il consiglio onesto, nè l'aiuto solidale, parlando dalla gettata di un porto di guerra in mezzo alla rinascita di un cantiere possente, che non se mi avessero detto che Venezia l'avesse ascoltato dalla scala dei Giganti, tra molti sorrisi di dame e scroscio di plausi di folle preparate, protetto ed avvolto dalle stuccature e dalle dorature che Tiepolo ha completato di morbide tele, e che il chiaro di luna a notte alta avvolge di vigliaccheria.

« È stato un tuffo nella vita, per il martoriato ed ostinato pubblicista! È stato un segno di certezza, per quella « vox clamantis in deserto! »; l'eco e le speranze riaffluite in centuplicate voci al cuore; la prova che l'Italia vive e vuole superarsi, e non intende mettersi una palla nella testa sopra un libro di cifre che non tornano, come un banchiere fallito qualunque.

« Il popolo, ne siamo certi, tornerà a voi, Mussolini; riconoscerà in voi le proprie tempre e la sana origine. Chi vi chiamò un giorno « Cesare operaio » fu un poeta e i poeti o sono delle sintesi o sono dei precorritori.

« Vi siete messo dalla parte degli artefici, dei produttori, di quanti infine costruiscono, dal Dòmo alla Cinta nella città munita, perchè voi pure siete di coloro che creano e avete sollevata una mole, avete opposta una diga, avete scavato un vallo con disperata furia intorno alla patria in pericolo alla guisa degli artefici della nostra rinascenza. Per questo amo disegnarvi nella mia fantasia d'artista a scorci michelangioleschi in violenti e duri segni: bianco e nero senza mollezze di sanguina, togliendo dal vostro simbolo leonino l'oro ed il rosso che un ritratto medianico voleva attribuirvi. Forse meglio vi esprimerebbe il travertino che

tutto si bagna dei colori dell'infinito sotto il sole, se la pietra non fosse pietra e voi non foste una fiamma.

« Sono tanto scarsi nella nostra patria gli animatori che conoscono il segreto di incitare, coordinare e scagliare le moltitudini verso una precisa mèta! Voi avete l'ardimento della decisione e il senso dell'orientamento. Movetevi, e dietro a voi la colonna diverrà popolo! La pagina muta non giunge dove non giunge la parola viva, e la generazione attuale, quella dei giovanissimi, quella che anche nel socialismo costituisce la più audace, la più indomabile e la più implacabile legione, quella non vi conosce. Nella stretta della vostra mascella formidabile andrebbe in pezzi la piccola dialettica dei vostri occhialuti avversari. La giovinezza sarebbe con voi, perchè voi stesso siete un giovane.

« L'ora della giustizia e dell'avvento si matura. Voi incarnerete tutto il paese, che vuol superare il male con un colpo d'ala e che tenta tutte le vie per ischiantare gl'indugi superando le crisi e riprendendo contatto colla propria vittoria! ».

ARDITISMO E FASCISMO

Arditismo e Fascismo — anche se ciascuno con organizzazione propria — erano ormai due forze che nell'azione si fondevano meravigliosamente, sotto la guida politica chiaroveggente di Benito Mussolini. Nella stessa organizzazione dei Fasci molti Arditi rivestivano, fin dal suo sorgere, cariche di dirigenza. Del primo Comitato Centrale dei Fasci

di Combattimento infatti, facevano parte: il Magg. Baseggio, il cap. Vecchi e l'Ardito Meraviglia, mentre il serg. magg. Mecheri ne era il Vice-Segretario Generale.

Quasi tutte le assemblee e comizi del Fascio Primogenito erano presiedute da Vecchi o Baseggio, ai quali nei momenti più critici veniva affidato il comando di tutte le forze da mobilitare contro il nemico.

E il primo congresso nazionale dei Fasci tenutosi a Firenze nell'ottobre 1919 chiamava alla presidenza tre Arditi: il Magg. Baseggio, il Cap. De Vecchi di Torino e il Cap. Edoardo Frosini, presidente la Sezione Arditi di Firenze.

Nel luglio 1920, il Fascio Primogenito affiderà la propria segreteria politica addirittura ad un ardito: al cap. Piero Bolzon, mentre Edmondo Mazzucato sarà chiamato a far parte di quel Direttorio.

L'Arditismo aveva dato quindi molti dei suoi uomini allo sviluppo del movimento fascista.

In tutta l'Italia poi, gli Arditi furono le temibili e disperate pattuglie di punta del movimento fascista.

A Roma come a Genova, Torino, Napoli, Bologna, Venezia, Firenze ecc.

Ma a Milano sopratutto — dov'era la fucina del futuro Duce e dove risiedeva lo stato maggiore rosso con un immenso esercito di masse — l'opera degli Arditi fu di un valore immenso.

Gli Arditi milanesi, invero, furono sempre instancabili quanto animosissimi nella lotta. Mussolini era molto orgoglioso di poter contare su loro in modo assoluto. Per cui scriveva al Cap. Vecchi, in occasione di un nuovo minacciato sciopero generale rosso ai danni della Nazione:

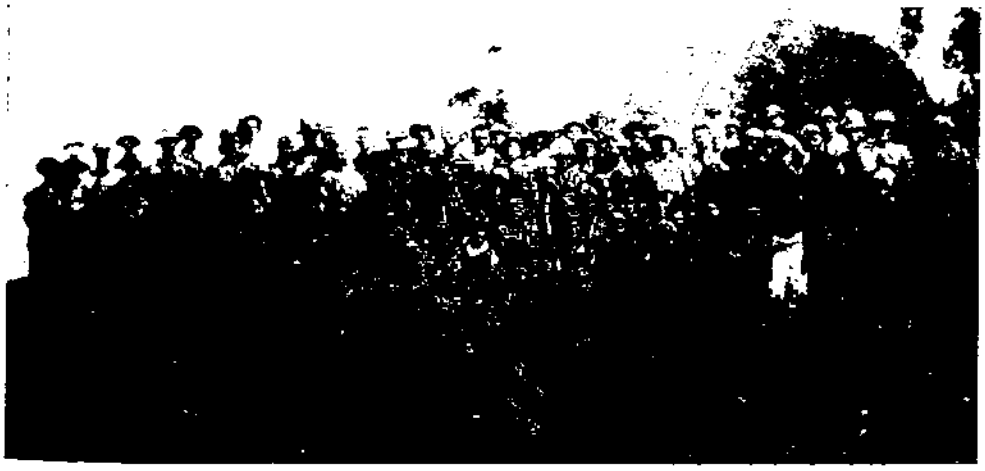
28) - Il Federale di Milano consegna la Fiamma di combattimento ai primi Arditi partenti per l'A.O.

29) - L'aspetto marziale e giovanile degli Arditi della Grande Guerra in partenza per l'Africa Orientale.

30) - La partenza da Napoli per l'A. O. del Battaglione Arditi della Divisione " Tevere „.

31) - Arditi della " Tevere „ attraverso le dune infuocate di Bal-Euregy-Effiè (Somalia).

32) - Sul Tembien (da destra): Padre Reginaldo Giuliani, Medaglia d'Oro; Seniore Valcarenghi, Medaglia d'Oro; Cap. Principe V. Pignatelli, Segretario Generale della Federazione Nazionale Arditi d'Italia; Cent. Barone Massa.



33) - Arditi della Divisione " Tevere „ nella zona di Harar.

34) - Messa al campo del Battaglione Arditi della " Tevere „ in Somalia.

LEGA FASCISTA MILANO

« Carissimo Capitano

« Tenetevi a contatto dei vostri uomini perchè, come avrete già notato, i distruttori della Nazione si preparano ad altre gesta. Sarebbe assai opportuno l'intervento vostro o di qualcun altro dell'Associazione Arditi alla riunione di domattina in via Monte di Pietà, 21.

« Cordialità fraterne

« MUSSOLINI »

Quante tappe gloriose! 15 Aprile, 20-21 luglio, Piazza Belgioioso, Lodi, Monza, Impresa di Fiume!

Anche la burla del taglio della fluente barba al Direttore dell'*Avanti!* fu opera degli Arditi, Vecchi, Mazzucato, Volpi, Maurelli, Coletti, mentre Bolzon aveva l'incarico di... girare la pellicola di una scalcinata macchina fotografica.

Ma dovevamo davvero prendere in tragica considerazione questi « barboni » di una rivoluzione che non si decidevano mai a fare?

Non bastava forse un colpo di forbice, anche se sotto quest'arma era finita la reputazione dello stesso Sansone?

Nel luglio 1921 anche nell'Associazione Arditi ebbe a verificarsi uno scisma, ma la grande massa degli Arditi continuò a svolgere la sua opera nel movimento fascista e nelle stesse squadre d'azione fasciste, molte delle quali erano da essi comandate.

Nei giorni della Marcia su Roma gli Arditi milanesi ebbero l'onore di presidiare la sede del Fascio Primogenito in via S. Marco e contribuirono, con Mazzucato, all'occupazione della Caserma del 12 Bersaglieri.

Col trionfo della Rivoluzione Fascista gli Arditi videro

finalmente realizzato il loro sogno di valorizzazione della nuova Italia e più che mai guardarono con gioiosa ammirazione verso l'Uomo del destino, al quale essi avevano creduto per i primi.

L'Arditismo italiano è veramento fiero del suo passato anche se il suo sguardo è teso sempre, con eterno spirito giovanile, verso il futuro. Come è fiero di avere espresso dalle sue file delle figure di primo piano che, nella Rivoluzione Fascista, rappresentano lo spirito ardito: Bottai, Balbo, De Vecchi, Bolzon, Bastianini, Parisi, Russo, Cao di S. Marco.

Ma più fiero di tutto è per questo alto riconoscimento del Duce espresso più tardi in un suo telegramma del gennaio 1934 agli Arditi milanesi:

« *Sezione Arditi - Milano.*

« *Ho partecipato spiritualmente e attraverso alla vostra bellissima pubblicazione alla celebrazione del* XV *Annuale della Fondazione del Gruppo Arditi Milanesi arditissimi e fascistissimi in ogni tempo e rischio. Ho ricordato gesta fatti camerati che molto diedero e molto daranno alla causa poichè lo spirito non muta. A noi!*

« MUSSOLINI »

GI ARDITI A PALAZZO VENEZIA

Per la Mostra della Rivouzione agli Arditi venne riserbato l'onore di montare la guardia nella giornata del 15 aprile 1934-XII, quindicesimo annuale della distruzione dell'*Avanti!* Data poco lieta per il bolscevismo italiano. Ed

all'indomani ebbero la gioia grandissima di essere ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia.

Ecco i particolari delle due giornate tolti dal giornale l'*Ardito d'Italia:*

« Alle ore 10 la Sezione dell'Urbe è in rango. Sono presenti ed in armi per la Guardia, le rappresentanze degli Arditi di Milano — 17 reduci della fatidica giornata. agli ordini del Presidente Resega — nonchè quelle delle Sezioni di Belluno, Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Livorno, Novara, Padova, Parma, Potenza, Savona, Taranto, Terni, Trento e Vercelli.

« Il Comitato Centrale è rappresentato oltre che dal Presidente onorevole magg. Alessandro Parisi, dal Vice Presidente M. O. Col. Martelli, dal Segretario Generale Col. Radicati di Primeglio, dal Gen.le D'Orazio, dalla M. O. on. Passavanti prof. Elia, dal capit. Pignatelli principe Valerio, capo dell'Ufficio Stampa della F.N.A.I.

« Alle 10,10 precise, quando già tutti gli Arditi sono schierati di fronte alla sede, appare il Gagliardetto della 1ª Divisione d'Assalto che si coprì di gloria a Sernaglia. È la prima volta che il glorioso gagliardetto che aprì la via della vittoria alle armi italiane a Vittorio Veneto, vede il sole di Roma guidando gli Arditi d'Italia. Indescrivibile lo entusiasmo e la commozione che pervade gli Arditi al suo apparire.

« Al vessillo glorioso portato dal Ten. Cauli fanno degna corona le riproduzioni di alcuni gagliardetti di Reparti d'Assalto, quello del Comitato Centrale, della Sezione dell'Urbe ed i due medaglieri della Sezione stessa.

« La commozione è vivissima in tutti. La banda della IX Legione Ferroviaria intona « Giovinezza » ed apre la marcia.

« Subito dopo la banda, vengono i vessilli, poi il Comitato Centrale, il plotone ufficiali che monterà la Guardia nel Sacrario, il picchetto armato composto delle rappresentanze delle varie sezioni che dovrà montare la Guardia all'interno e all'esterno della Mostra, primo il manipolo venuto da Milano cui vien dato un simbolico posto d'onore, indi la Sezione di Roma, agli ordini del suo Presidente on. Passavanti, su sei compagnie.

« È un magnifico spettacolo di disciplina e di forza che fa meravigliare i romani.

« Gli Arditi marciano perfettamente inquadrati, con un silenzio assoluto.

« Sosta al Milite Ignoto che viene salutato alla voce. Salgono sull'Altare della Patria i membri del C. C. che depongono una corona d'alloro a nome degli « Arditi di Guerra ».

« Quindi la colonna si avvia a Palazzo Littorio per rendere omaggio ai Caduti della Rivoluzione. Nel Sacrario viene deposta un'altra corona d'alloro. Gli Arditi sono ricevuti dall'on. Serena, in assenza di S. E. Starace.

« Alle 11 precise gli Arditi sono davanti alla Mostra. Li attendono l'onorevole Melchiori in rappresentanza di S. E. Starace, il Gen. Allegretti in rappresentanza di S. E. Teruzzi, un folto gruppo di Ufficiali della Milizia.

« Nel centro del quadrato prendono posto i gagliardetti.

« Il cambio della Guardia procede con militaresca semplicità ed austerità.

« Gli Arditi prendono il posto della Milizia.

« La cerimonia, breve, ha presto termine: indi il C. C. e la Sezione di Roma scortano i gagliardetti fino in sede.

« Subito dopo l'on. Parisi, ritorna alla Mostra per rendere omaggio al Sacrario ove montano la guardia gli Ufficiali. Alle ore 13 S. E. Starace si compiace fare una breve visita agli Arditi di Guardia alla Mostra.

« È impossibile descrivere l'entusiasmo dei nostri bravi Arditi in questa occasione: l'alto onore loro concesso è stato da essi perfettamente inteso ed apprezzato. Abbiamo visto Ufficiali togliersi la sciarpa azzurra per fare servizio come semplici soldati: sappiamo di Arditi che hanno voluto far la guardia due, tre volte.

« Bisogna riconoscere, e non è soltanto il nostro parere, che gli Arditi hanno saputo dare uno spettacolo magnifico di disciplina e di fede.

« All'indomani — 16 aprile — tutti coloro che hanno montato la guardia sono stati convocati in Federazione, poi, inquadrati agli ordini dell'onorevole Passavanti, sono stati condotti a Palazzo Littorio.

« Dopo breve attesa, salutato alla voce, si presenta, accompagnato dal Presidente Nazionale Parisi, S. E. il Segretario del Partito. Egli è sorridente: riconosce tra noi alcuni vecchi camerati e li saluta con quella sua schietta semplicità che commuove e conquista.

« *Si va dal Duce* » — dice. Nessuno ce lo aveva detto ma tutti lo sapevamo: la distanza fra palazzo Littorio e

Palazzo Venezia è superata in un baleno. L'ansia, il desiderio, mettono le ali ai piedi.

« Piazza Venezia è gremita di Alpini: gli Arditi salgono alla sala delle Battaglie dal portone di via del Plebiscito per il grande scalone ricostruito dal Duce con pietra del Grappa.

« Giungono fino a noi i canti e le grida degli Alpini; poi uno squillo di tromba. Parla il Duce. Non lo si sente, ma lo si intuisce dal silenzio perfetto che regna su tutta quella immensa moltitudine.

« Poi mille grida, canti, suoni. Dopo pochi secondi nel vano d'una porta compare il Duce, seguito da S. E. Starace.

« L'on. Parisi comanda il saluto alla voce.

« Il Duce ci guarda con i suoi occhi grandi. Ma è un attimo. Poi ci passa in rivista. Riconosce alcuni vecchi fedeli camerati.

« Tutti sono irrigiditi sull'attenti: immobili gli Arditi sembrano statue scavate nella pietra viva.

« Il Presidente Parisi esprime al Capo la profonda gratitudine degli Arditi per aver loro concesso l'onore di montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione e di averli ricevuti per celebrare con severa solennità la data della prima battaglia fascista, combattuta e vinta, il 15 aprile 1919, dagli Arditi di Guerra.

« Brevi parole come si conviene ad un soldato, capo di soldati.

« Ecco ora il Duce che comincia a parlare. Nel silenzio religioso e trepidante dei presenti le sue parole sembra-

no scolpirsi ad una ad una nell'aria prima, negli animi dei suoi Arditi poi:

« *Se vi è qualcuno che ha diritto a montare la Guardia alla Mostra della Rivoluzione, se vi è qualcuno — uno o molti — che ha il diritto e l'onore di montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione Fascista, questi non possono essere che gli Arditi di Guerra, in generale, e gli Arditi Milanesi in particolare.*

« *Noi non possiamo dimenticare e non dimenticheremo mai gli eroismi, le giornate memorabili del Covo di via Cerva, e le Guardie di Paolo da Cannobio. Erano tempi difficili, anzi difficilissimi quelli e gli Arditi mi furono intorno e non si risparmiarono mai.*

« *Cosa importa che passino gli anni e che passino con ritmo vorticoso? Noi diventiamo sempre più duri e inflessibili. Lo eravamo allora; lo saremo sempre.*

« *Non permetteremo mai che il popolo italiano — il grande, il grandissimo popolo italiano — quello che lavora, il popolo dei campi e delle officine — i lavoratori — non abbiano la Patria che essi meritano per i sacrifici, la disciplina di guerra e di pace sempre dimostrata.*

« *Vi guardo in faccia, Arditi, e leggo nei vostri occhi che sentite profondamente questi sentimenti. Sì! Vi è ancora qualche zona infetta, qualche residuo che ha bisogno di essere rigenerato.*

« *Che cosa dice il Sacrario?*

« *Dice che la giovinezza che ha tutto dato ha anch'essa dei diritti come ha dei doveri, e grandi doveri. Non crediate che tutto sia finito! Sarebbe estremamente dannoso pensare che sia finito.*

« *Io considero l'Arditismo italiano come il mio battaglione di punta per ogni evento, per ogni lotta, per ogni momento.*

« *Sono sicuro, Arditi, che le mie parole resteranno impresse nei vostri spiriti* ».

« La fine del breve e vibrante discorso del Duce provoca un senso di indicibile commozione negli Arditi rimasti rigidi nella posizione dell'attenti. Poi è uno scoppio di entusiasmo che raggiunge il delirio quando il Duce dice:

« — Ora farete una fotografia con me!

« Vedo Arditi, mutilati, feriti, superdecorati avere gli occhi lustri.

« Fatta la fotografia il Duce, Ardito fra gli Arditi, intona l'Inno di « Giovinezza ». 107 voci, gravi come un rito, gli fanno eco. L'Inno degli Arditi vien salutato al lampeggiar dei pugnali poi che il Duce ha tolto dalla guaina del Tenente Comelli di Milano il pugnale e lo brandisce.

« 107 pugnali escono da ogni dove.

« Il canto continua sempre più solenne. L'Arditismo squadrista è ancora una volta intorno al suo Capo, come ai tempi del '19, come ai tempi del 15 aprile 1919.

« Poi un saluto alla voce, più profondo, più grave, più risonante del primo. E' una promessa e un ringraziamento! E' l'eterno riaffermarsi della fede imperitura.

« Il Capo del Governo, Benito Mussolini, torna al suo lavoro così come le sue Fiamme di guerra, gli Arditi quelli che furono chiamati: « *fra i figli d'Italia, i preferiti* ».

IL DUCE INAUGURA IL NUOVO COVO DEGLI ARDITI MILANESI
(6 OTTOBRE 1934-XII)

All'Arditismo italiano non poteva toccare onore più grande di quello di veder consacrato dalla visita del Duce il nuovo Covo di via S. Francesco d'Assisi, 5 degli Arditi milanesi.

Da due giorni gli Arditi della città ambrosiana erano tormentati dall'ansia più riposta e lancinante. Verrà? Non verrà? E ad alimentare la loro speranza c'era l'episodio della stazione ferroviaria di Milano quando il Duce, appena sceso dal treno presidenziale, aveva voluto baciare il vecchio Gagliardetto degli Arditi.

Ma sapevano anche che il Duce, in quei tre giorni di soggiorno milanese, era così preso da un denso programma di visite da mettere a dura prova il suo tempo e lo stesso suo fisico d'acciaio.

Se proprio il tempo non glie lo avesse permesso? Gli Arditi erano così irrequieti in quei giorni da diffidare di tutto e di tutti: giungevano persino a insinuare sull'esistenza di interferenze di gente che non vuole troppo bene agli Arditi per far dimenticare al Duce la promessa fatta. E si diceva anche che, trovandosi la sede degli Arditi in mezzo a un dedalo di stretti vicoli, la polizia sarebbe intervenuta a sconsigliare tale visita. Bubbole, tutte bubbole.

Quando il Duce ha promesso una cosa si può essere certi che essa sarà mantenuta.

Infatti al venerdì sera 5 ottobre 1934 alle ore 22 una telefonata del Prefetto al presidente della Sezione, cap. Resega, precisava ufficialmente che il Duce sarebbe venuto alla sede degli Arditi all'indomani alle ore 17,45.

Salti di gioia, quella sera in Via S. Francesco d'Assisi! Finalmente l'arditismo milanese poteva avere l'onore di ospitare di nuovo il Duce nel proprio Covo. L'ultima visita risaliva ad un'epoca così lontana — primavera 1921 — quando il Duce per gli altri era semplicemente Benito Mussolini, ma per gli Arditi era anche allora un Capo meraviglioso, degno di essere seguito da tutte le « Fiamme » d'Italia.

All'indomani gli Arditi, dopo aver presenziato inquadrati — e al posto d'onore attorno alla tribuna — al formidabile « discorso agli operai » tenuto dal Duce nella vasta Piazza Duomo della metropoli lombarda, si portavano rapidamente alla loro sede in attesa di ricevere il premio più ambito della loro attività instancabile e disinteressata: la visita del Duce.

Radunati nel cortile della sede sfogavano l'impazienza dell'attesa in canti di guerra e in Alalà poderosi all'indirizzo del Duce e alle fortune della Patria. C'erano anche molti Arditi dei Nuclei della provincia.

L'ora si avvicina e l'attesa diviene ancora più spasmodica. All'ingresso della sede ci sono i dirigenti per ricevere il grande ospite: Edmondo Mazzucato, ispettore nazionale della Federazione Arditi in rappresentanza del Presidente Nazionale, on. Parisi, assente perchè comandato

altrove, il Presidente della Sezione cap. Resega, il col. Baseggio, il ten. Negri, l'avv. Gianturco, Eno Mecheri, l'avv. Gardini, il cap. Carcano, Volpi, Bianchi, Gino Svanoni, Malaspina, il ten. Gimelli. Con essi è S. E. Bottai, tenente degli Arditi, che in quei giorni fu di prezioso, validissimo ausilio per la Sezione Arditi di Milano.

Una grande folla di popolani del rione è assiepata ai margini della via per prender parte anch'essa alla gioia degli Arditi per questa visita insperata e significativa. Tutte le finestre ed i balconi, già adorni di tricolore, si ravvivano delle luci di centinaia di lampioncini multicolori.

Sentiamo il rombo di una macchina: tutte le orecchie si tendono mentre i cuori accelerano i propri battiti. E' un falso allarme. Si tratta di una macchina che viene a preannunciarci il prossimo arrivo del Duce. Come contenere tanta trepidazione? Contiamo i minuti e ci guardiamo negli occhi senza essere capaci di articolare una intera parola. L'emozione per quegli ultimi attimi ci ha preso la strozza. Ma ecco altri motori che rombano: — E' Lui! E' il Duce! — si grida da ogni parte, mentre tutti gli sguardi si dirigono in una unica direzione e i colli si allungano per vedere meglio.

Una fila di macchine ha imboccato la stretta Via S. Francesco d'Assisi. Applausi, canti, grida salgono al cielo. Popolane e operai stendono le braccia nel saluto romano.

Il Duce, che veste la divisa di Caporale d'onore della Milizia, scende rapidamente dalla macchina e volge sorridente il volto maschio verso quella folla umile e pur così sinceramente entusiastica. Sono con Lui S. E. Starace, S. E. Ciano, il Prefetto, il Segretario Federale Rino Parenti.

Un plotone di Arditi di guerra del Battaglione CC. NN., posto all'ingresso della nostra sede, presenta le armi al Duce d'Italia che col suo procedere svelto e deciso si porta nel salone del Covo dirigendosi subito all'affresco centrale ove è rievocato l'episodio del corteo milanese della Vittoria del 10 novembre 1918 allorchè Benito Mussolini, dopo aver parlato dall'alto del monumento delle Cinque Giornate, balzò sul camion degli Arditi che tenevano alto i pugnali e il loro Gagliardetto nero e con essi volle percorrere le vie centrali della città al canto di « Giovinezza ».

Dopo aver osservato a lungo tale affresco il Duce, con evidente compiacimento per quella originale riesumazione storica, si rivolge alle altre decorazioni del salone sempre mostrando la propria interiore soddisfazione. Si volge quindi verso il gruppo dei dirigenti l'arditismo milanese riconoscendoli e sorridendo loro. Al camerata Mecheri chiese alcune notizie sull'efficienza della Sezione facendogli poi consegnare dal proprio Segretario particolare, comm. Sebastiani, la somma di lire cinquemila per gli Arditi bisognosi.

E poichè dal sottostante cortile, gremitissimo di Arditi, giungevano altissime le invocazioni al Duce, questi si approssimò al balcone e mentre ai dirigenti dichiarava subito che agli Arditi non si devono fare discorsi, alla massa entusiastica sottostante fece cenno di attenderlo che sarebbe sceso subito in mezzo ad essa. Assistiamo così al gesto più simpatico della serata: il Duce, che piantando in asso autorità e gli stessi dirigenti degli Arditi, scende rapidamente la scaletta che porta nel cortile e, tutto solo, si fa largo in mezzo a quella folla di « fiamme » dai pugnali sguainati, ne raggiunge il centro, impone il silenzio a tutte quelle grida

MUSSOLINI E GLI ARDITI

SCUOLA DI MISTICA FASCISTA ★ MILANO ★ 14

... E il Dio della Patria armò l'Ardito
che colpì la bestia diabolica dall'alito appestato ...

entusiastiche, e ad un suo cenno il canto di « Giovinezza », il canto di guerra degli Arditi, si eleva solenne quasi a celebrazione di un mistico rito. Il Duce dal centro, dirige e canta con i suoi fedelissimi quel canto di guerra che segnò nell'Italia caporettaia l'inizio della riscossa e della rinascita italica.

Dobbiamo dire tutto: quel gesto del Duce da solo avrebbe conquistato l'animo di tutto un esercito di Arditi. E' il gesto del grande Capo d'azione, e solo gli Arditi potevano comprenderlo in tutta la sua bellezza. Coloro che trepidavano — fra le autorità del seguito — nel vedere il Duce tutto solo in mezzo a quel migliaio di Arditi armati di pugnale mostrarono di non conoscere l'alta nobiltà dell'animo dell'Ardito d'Italia. Benito Mussolini ben la conosce!

Quando il Duce abbandona il cortile delle « Fiamme » per dirigersi verso l'uscita, l'entusiasmo prorompe in nuove e più vibranti ovazioni. Gli Arditi tutti sentono il contatto spirituale e profondamente intimo con il loro Capo e vogliono dire a Lui, in quella serata indimenticabile, quanto grande sia la fede nell'idea da Lui suscitata e alimentata di continuo.

L'*A Noi!* che saluta il Duce mentre s'avvia verso l'automobile, così come quello che lo ha accolto all'arrivo, ha la poderosità del tuono e la possanza del vecchio grido di guerra rievocante tutta una tradizione di gloria e una promessa lanciata verso l'avvenire.

BIBLIOTECA FASCISTICA MILANO

IL DUCE SCRIVE LA LAPIDE PER IL COVO DI VIA CERVA

La celebrazione del XVII Annuale degli Arditi milanesi avvenuta a Milano il 19 gennaio 1936-XIV si risolse nell'apotesi di tutto l'Arditismo italiano il quale si mostrò giustamente fiero di questo ampio riconoscimento venuto dal Duce che non dimentica chi nei momenti tormentosi della vigilia eroica fu con Lui, fedelmente e devotamente, pronto allo sbaraglio ed a tutti i sacrifici.

Quando Edmondo Mazzucato, presidente della Sezione milanese della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, fece arrivare al Duce il desiderio degli Arditi di Milano perchè nel vecchio « Covo » di Via Cerva fosse apposta una lapide da Lui dettata e che la stessa Via venisse ribattezzata in Via degli Arditi, la risposta non si fece attendere più di ventiquattr'ore. Ed era una risposta favorevole che accoglieva in pieno le aspirazioni degli Arditi che ne rimasero profondamente commossi. Invero questa rapida soluzione non era prevista da alcuno. Tutti gli Arditi — anche i dirigenti — pensavano che il Duce, in quei momenti di procella europea e mondiale, avesse ben altro che pensare agli Arditi milanesi ed alle vicende superatissime, anche se eroiche e gloriose, dei lontani tempi di via Cerva e via Paolo da Cannobio.

Invece il Duce, ancora una volta, seppe mostrare la propria ipersensibilità che gli permette di essere instanca-

bilmente presente anche nei particolari della vita quotidiana della Nazione.

Gli Arditi milanesi non potevano non essere riconoscenti al Duce di questa novella prova di amore. Il loro infallibile istinto che li indusse, nel lontano novembre 1918, a stringersi attorno a Lui come ad un Capo riconosciuto di Arditi, seguendolo fedelmente nella lotta ingaggiata specialmente contro i denigratori della Vittoria, più che mai diveniva per gli Arditi ragione di fierezza e di gioia interiore. E se anche oggi le lame dei loro pugnali sono levate e pronte a tutti gli sbaragli è perchè quel Capo da loro scelto nel lontano 1918 si è rivelato ancora più formidabile di quello che gli Arditi avevano nettamente presentito in Lui.

La cerimonia assunse un carattere di maggiore significazione anche per l'intervento del Segretario del Partito. Sino dal mattino la Sede della Sezione Arditi era affollatissima di Fiamme e di rappresentanti delle Sezioni della F. N. A. I. venuti di fuori.

Primi a giungere sono: il nostro Presidente Nazionale on. Alessandro Parisi salutato alla voce da tutti i presenti. Con lui sono il Segretario generale ten. colonnello Radicati, S. E. l'on. Cao di S. Marco, la Medaglia d'Oro on. Rossi-Passavanti, l'on. Ernesto Parodi, il Console Romagna del Comitato Centrale.

Alle ore 15, ora fissata per l'Adunata in Sede, gli Arditi hanno invaso il salone e il sottostante cortile.

Il tempo ha voluto mostrarci una certa ostilità facendo scendere sulla metropoli lombarda una pioggerella fine ed insistente commista a fiocchi di neve.

35) - Medaglia d'Oro Padre Reginaldo Giuliani: il Santo degli Arditi.

" Dopo lungo, accanito combattimento in campo aperto, sostenuto contro forze soverchianti, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel ricupero dei Caduti. Di fronte all'incalzare del nemico, alimentava con la parola e con l'esempio l'ardire delle sue Camicie Nere, gridando: « Dobbiamo vincere, il Duce vuole così ». Chinato su di un Caduto, mentre ne assicurava l'anima a Dio, veniva gravemente ferito. Raccolte le sue ultime forze, partecipava ancora, con eroico ardimento, all'azione, per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo Crocefisso di legno. Un colpo di scimitarra, da barbara mano brandita, troncava la sua terrena esistenza, chiudendo la vita di un apostolo, aprendo in Dio quella di un martire di una santa crociata. — Beles, 21 gennaio 1936-XIV ".

36) - Il Battaglione Arditi della Divisione "Tevere,, accolto trionfalmente a Roma al suo ritorno dall'A.O.

L'ARDITO D'ITALIA
RASSEGNA DEGLI ARDITI DI TUTTE LE FIAMME
Cent. 50
Arretrati il doppio
Anno IV - N. 53
Piazza Grazioli, 5 - Roma Fondatore: Alessandro Parisi Ottobre 1936-XIV E. F.

Il Duce, Caporale d'Onore degli Arditi, ha visitato il "Covo" di Potenza.

37) - Il giornale della Federazione Nazionale Arditi d'Italia.

38) - Il Duce, nella storica Piazza S. Sepolcro di Milano, consegna il Brevetto d'Ardito ai Militi decorati al valore in A.O. (dicembre 1936-XV).

Assume il comando della colonna degli Arditi la Medaglia d'Oro onorevole Rossi-Passavanti, mentre il comando degli Arditi milanesi viene affidato al ten. Luigi E. Gianturco, del Direttorio della Sezione milanese che è tutto presente nelle persone del suo presidente Edmondo Mazzucato, Gimelli, Mecheri, dottor Solari, Volpi, avv. Galetti.

La colonna degli Arditi milanesi — tutti in maglione nero, pantaloni grigio verdi, mollettiere nere, fez e guanti neri — è forte di oltre 600 Fiamme, mentre gli Arditi dei Nuclei della Provincia (Monza, Lodi, Sesto S. Giovanni, Seregno, Melegnano, Legnano) ascendono a circa 200.

Seguono le rappresentanze delle Sezioni della F. N. A. I. con il loro labaro e un totale di 300 Arditi. Sono presenti le Sezioni di Roma, Padova, Novara, Vicenza, Lecco, Bologna, Bergamo, Pavia, Busto Arsizio, Como, Asti, Bolzano, Piacenza, Trento, Venezia, Genova, Cremona, Brescia, Verona, Vercelli, Lucca, Varese, Napoli, Torino, Firenze, Imperia, Savona, Bolzano.

Notiamo molti presidenti di queste Sezioni fra cui il capitano Pier Filippo Castelbarco della Sezione di Trento, il cap. Cecchin di quella di Padova, Venturini di Asti, Barisonzo di Novara, Brunello Pier Francesco di Vicenza, Ratti Luigi di Lecco, dott. Pieragostini di Bergamo, Pompeo Buora di Piacenza, Fraschetti di Venezia, Montanelli di Bolzano, Pigazzi di Roma.

Impossibilitati ad intervenire avevano telegrafato, da ogni parte d'Italia, Sezioni e camerati. Molto gradito e significativo il telegramma del generale Ottavio Zoppi, ex comandante la I Divisione d'Assalto: « *Con animo memore e fedele sono presente con tutta l'anima* ».

L'ammassamento delle forze che dovranno sfilare assieme agli Arditi in Piazza Duomo, dove è stata eretta la tribuna per il Segretario del Partito e per le autorità, avviene con composta austerità.

Con gli Arditi, infatti, sfileranno i Sansepolcristi, gli Squadristi, il Battaglione d'Assalto CC. NN. della Milizia, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti.

Sono ormai le 17,30, la pioggia e il nevischio persistono tenacemente. La sera è calata rapidamente ma Piazza Duomo è illuminata a giorno e la folla che vi è addensata non dà i minimi segni di stanchezza per quell'attesa sotto l'acqua.

Diverse musiche si alternano ai suoni degli inni della Patria e quello di « Giovinezza » degli Arditi ricorre più di ogni altro.

Ecco che da via Foscolo giunge a piedi il Segretario del Partito. Sono con lui S. E. Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Grazioli, ispettore generale della Pre-Post-Militare, l'on. Parisi, presidente della F.N.A.I., il Prefetto Motta, il Federale Rino Parenti, il Gen. Grassi, comandante del Corpo d'Armata. Anche nelle tribune laterali si scorgono moltissime autorità tra cui. S. E. De Capitani d'Arzago, ministro di Stato, S. E. Tito Preda, primo Presidente della Corte d'Appello. S. E. Todeschini Lalli, comandante la zona aerea territoriale, il gen. Rossi della Divisione, i generali Mainoni d'Intignano e Roux, il Console generale Preti, Sandro Giuliani del *Popolo d'Italia*, il Podestà avv. Pesenti, l'ing. Belloni, preside della Provincia, ecc.

Uno squillo di tromba fa irrigidire sull'attenti la colonna che intanto si è avvicinata al luogo dello sfilamento. La Medaglia d'Oro Rossi-Passavanti, che è in testa agli Arditi, grida gagliardamente il comando e mentre la fanfara attacca una veloce marcia di parata gli Arditi si mettono in moto col loro passo veloce e elastico.

In testa è il labaro della Federazione Nazionale retto dal cap. Mannucci e subito dopo quello di Milano attorniato da tutte le fiamme dei Nuclei e delle Sezioni Arditi intervenute. Questa selva di gagliardetti neri, che procedono sotto l'acqua inargentata dai fasci di luce di potenti riflettori, offre uno spettacolo quanto mai imponente e suggestivo.

La colonna degli Arditi raggiunge in perfetta formazione la tribuna del Segretario del Partito gridando per il Duce il più potente *A noi!* di guerra. S. E. Starace con la mano alzata nel saluto romano, sorride con compiacenza a questa vecchia gente del pugnale che non sente gli anni e sa mostrare un volto tuttora giovanile mentre il passo è ancora quello felino dei cento assalti vittoriosi.

Difatti il Segretario del Partito volgendosi al Presidente Nazionale pronunzia ad alta voce: « Sono sempre gli stessi: sono tutti buoni per la guerra ».

La folla che gremisce Piazza Duomo applaude gli Arditi e guarda ad essi con commossa ammirazione.

Un secondo gagliardo comando di Rossi-Passavanti e gli Arditi si mettono a passo di corsa per Corso Vittorio Emanuele senza una defezione, senza una coda.

Agli Arditi seguono gli Squadristi e i giovanissimi ai quali gli Arditi furono maestri e precursori.

Proseguendo per Corso Vittorio Emanuele e via Durini la colonna degli Arditi si porta in via Cerva al vecchio e glorioso « Covo » diciannovista.

Nell'attesa di S. E. Starace, davanti al quale devono ancora sfilare quasi ventimila persone, gli Arditi si mettono ad intonare i loro inni guerreschi mentre potenti alalà si elevano all'indirizzo del Duce.

La lapide da scoprire è avvolta dal tricolore ed è situata di fianco alla porta del locale terreno che ospitò gli Arditi. Davanti e attorno ad essa si sono concentrati tutti i « vecchi musi » del Covo. Si riconoscono tutti ad uno ad uno e sul volto di ognuno si legge l'interiore gioia per lo avvenimento.

Come era stato prestabilito una rappresentanza di tutte le formazioni che avevano sfilato era rimasta schierata col proprio gagliardetto lungo le vie Borgognone e Durini per salutare alla voce l'arrivo di S. E. Starace che non ha tardato molto a comparire. Tre squilli di tromba hanno annunziato l'inizio della cerimonia. Ad un cenno del Segretario del Partito il tricolore che copriva la lapide viene tolto e al grido di S. E. Starace: « Saluto al Duce » gli Arditi rispondono con un possente « A Noi! ». La musica intona l'inno « Giovinezza » a cui fanno eco gli Arditi il cui entusiasmo è straripante.

La lapide, nella quale è stato riprodotto in fac-simile l'autografo del Duce, è una mirabile sintesi del contributo dato dall'Arditismo alla causa della Nazione:

IL CAPO DEL GOVERNO

Qui
in questa via che fu chiamata
"Covo"
si riunirono
negli anni tempestosi e magnifici
della Vigilia
gli Arditi di Milano
pronti
ieri — oggi — domani
alle battaglie
per la Patria e la Rivoluzione.
Roma 31 xbre Anno XIIII. S.F. Mussolini

Testo autografo del Duce per la Lapide del Covo di Via Cerva.

QUI
IN QUESTA CASA CHE FU CHIAMATA
« COVO »
SI RIUNIRONO
NEGLI ANNI TEMPESTOSI E MAGNIFICI
DELLA VIGILIA
GLI ARDITI DI MILANO
PRONTI
IERI - OGGI - DOMANI
ALLO SBARAGLIO
PER LA PATRIA E LA RIVOLUZIONE

Roma, 31 *Ottobre* Anno XIII E. F. MUSSOLINI

S. E. Starace dall'alto di una piccola tribuna posta dinanzi alla Lapide fa cenno di silenzio per parlare, ma gli Arditi cominciano subito a scandire la parola *Duce*, e continuano a martellate questa parola finchè uno squillo di tromba fa scattare tutti sull'attenti.

L'on. Starace, dopo aver porto il cameratesco saluto del Duce, si è dichiarato lieto dell'incarico affidatogli di presenziare alla manifestazione con la quale gli Arditi d'Italia hanno celebrato il XVII anniversario della loro fondazione.

Ha commentato poi le parole incise nella lapide murata nella « casa che fu chiamata Covo »: mirabile sintesi mussoliniana dell'eroismo e del sacrificio, che « suona ricordo del passato, riconoscimento del presente, incitamento per il futuro ».

S. E. il Segretario del Partito ha quindi affermato che arditismo e squadrismo — forze che si identificano — sono oggi in piena efficienza spirituale e fisica, come lo furono negli anni della guerra e in quelli tempestosi e magnifici della vigilia ed ha comunicato che il Duce, per perpetuarne le tradizioni guerriere, ha concesso che i legionari, combattenti in terra d'Africa, ai quali venga decretata una ricompensa al valore militare, siano autorizzati a fregiarsi del distintivo degli Arditi di guerra.

Rilevata l'atmosfera fascista di Milano che, nell'arditismo come nello squadrismo, ha saputo conquistare un ambito posto di avanguardia — atmosfera resa sempre più intensa e vibrante dall'opera del Segretario Federale e dei suoi collaboratori — S. E. Starace ha concluso con una appassionata esaltazione delle Fiamme Nere e del popolo italiano, che tira diritto per la sua strada, con la stessa serena fierezza del Duce, in quest'ora densa di eventi e di vittorie.

Il discorso — trasmesso a mezzo degli altoparlanti — è stato spesso interrotto da applausi e grida di consenso, mentre altissime acclamazioni al Duce si rinnovano ad ogni pausa del discorso. Alla fine del quale gli Arditi — dopo il « Saluto al Duce » — hanno ancora intonato «Giovinezza». Subito dopo S. E. Starace, accompagnato dal Prefetto Motta, dall'on. Parisi, dal Fed. Parenti, dal Ten. Colonnello Radicati, dalla Medaglia d'Oro Rossi-Passavanti e del presidente degli Arditi milanesi Edmondo Mazzucato, si è recato in fondo a Via Cerva ove ha inaugurato ufficialmente la strada scoprendo la targa che reca la denominazione nuova di « Via degli Arditi ».

Dopo la cerimonia veniva inviato al Duce il seguente telegramma:

«Eccellenza Benito Mussolini,

Roma.

« Seicento Arditi milanesi, esultanti e riconoscenti, davanti alla Lapide di Via degli Arditi rinnovano la loro fedeltà immutabile, pronti sempre allo sbaraglio per il loro Capo e Duce — *Parisi-Mazzucato* »

IL DUCE CONSEGNA I BREVETTI D'ARDITO AI MILITI DECORATI IN A. O.

In occasione della sua visita a Milano del dicembre 1936-XV il Duce volle personalmente consegnare ai militi della M.V.S.N. decorati in Africa Orientale, i Brevetti con i quali venivano consacrati Arditi d'Italia.

I particolari della cerimonia sono riportati dall'*Ardito d'Italia*:

« Milano ha vissuto giornate di grande passione attorno al Duce. La città dell'Intervento e dei « Covi » ha rivelato — questa volta interamente come non mai — la sua anima generosa e vibrante. Il popolo c'era tutto in tutte le sue gradazioni e in prima fila, più animose di tutti, le donne. La consegna delle fedi alla Nazione ha conferito alle nostre donne — con l'orgoglio dell'offerta di quanto di più sacro possedevano — il diritto di partecipare più attivamente alla vita della Nazione.

ISTITUTO FASCISTA

« Naturalmente la famiglia degli Arditi milanesi era in prima fila, compatta, gioiosa e si elettrizzava tutta ogni qualvolta il Duce passava ad essa davanti sorridendo con compiacimento. Perchè il Duce non dimenticherà mai gli Arditi del Covo di via Cerva, che per i primi si strinsero fiduciosi attorno a Lui, eleggendolo loro Capo, quando tutto, nel paese, era desolazione, rinuncia e disfattismo. Oggi come ieri gli Arditi d'Italia sono rigidi nella consegna e pronti al comandamento, con le loro lame terse e lucenti al sole. Di questa disciplina perfetta ha potuto rendersi conto lo stesso Duce fino dal primo giorno del suo arrivo a Milano e in tutte le cerimonie successive. Lo schieramento degli Arditi è rimasto sempre perfetto e incrollabile resistendo a tutte le tentazioni di frangersi per stringersi attorno al loro primo amato Capo. Sembrava, l'atteggiamento degli Arditi milanesi, una lezione di disciplina e un muto rimprovero per una infinità di gente che seguiva famelicamente il Duce, opprimendolo con le loro persone fisiche dalle quali ciondolavano le più variopinte decorazioni. Spettacolo non edificante, che gli stessi giornali quotidiani hanno deplorato e che ha valso in questi giorni un richiamo dello stesso Ministero degli Interni perchè le distanze siano ristabilite e le mosche cocchiere allontanate.

« La cerimonia che per gli Arditi costituiva una segreta impazienza era quella della distribuzione dei Brevetti d'Ardito d'Italia che il Duce avrebbe consegnato nella storica Piazza S. Sepolcro la mattina del 1° novembre alle Camicie Nere decorate al valore in A. O. In quella occasione il Duce sarebbe venuto solo — come una volta — in mezzo

alla Vecchia Guardia e questo veramente toccava gli animi degli Arditi.

« C'erano tutti i « vecchi »: Arditi, Sansepolcristi e Squadre d'Azione. Con gli Arditi milanesi erano il Presidente Nazionale on. Alessandro Parisi, il Vice presidente on. Rossi-Passavanti, il Segretario generale della F.N.A.I. colonnello Radicati di Primeglio, i capitani Bianchini e Clerici, ospiti graditi della Sezione milanese fino dal primo giorno.

« Di fronte allo schieramento della Vecchia Guardia stava l'allineamento di una squadra di giovani legionari reduci dall'Africa Orientale in attesa di ricevere il distintivo di Ardito. Composti, taciturni e marziali stavano lì quale simbolo della continuità dello spirito ardito della Rivoluzione.

« Nell'attesa, i vecchi canti della trincea e di tutti gli sbaragli echeggiavano nella piazza mentre potenti alalà si levavano per il Duce invitto. Molti Arditi, reduci dall'Africa Orientale, indossano le loro divise coloniali.

« Sono le 9,30 precise quando gli squilli di tromba annunziano l'arrivo del Duce. La Vecchia Guardia si irrigidisce religiosamente sull'attenti. Poi il silenzio viene subito rotto dalla voce stentorea del Segretario Federale, Rino Parenti: — Vecchia guardia, saluto al Duce! — Un formidabile « A Noi »! accoglie il Duce che è sceso dalla macchina con faccia luminosa e sorridente.

« Un senso di profonda commozione pervade ora tutti questi veterani dal volto ancora giovanile che il Duce passa in rivista, soffermandosi a salutare i più noti.

« Terminata la rivista della Vecchia Guardia, il Presidente della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, on. Pa-

risi presenta al Duce la squadra delle Camicie Nere decorate in A.O. che devono essere consacrate Arditi d'Italia Rivolgendosi sempre al Duce, l'on. Parisi ricorda le disposizioni secondo le quali i legionari che combattendo in Africa Orientale avessero ottenuto una decorazione al valore militare dovevano considerarsi i continuatori dell'Arditismo, concludendo vibratamente:

« Ducel gli Arditi d'Italia, la vostra Vecchia Guardia, vi sono riconoscenti un'altra volta per avere arricchito le loro file con i legionari eletti delle battaglie per l'Impero ».

« L'on. Parisi chiama quindi ad uno ad uno i legionari che si avanzano a ricevere dalle mani del Duce il brevetto d'Ardito d'Italia. La cerimonia si svolge fra le acclamazioni vibranti di tutti i presenti. I neo-Arditi sono dieci:

« Capomanipolo cav. Bruno Rao-Torres, decorato di medaglia d'argento; capomanipolo Ezio Picollo; camicie nere: Giovanni Dorigo; Bruno Gugliotto; Biagio Longoni; Angelo Ornaghi; Giuseppe Quintavalle; Antonio Sironi; Felice Zardoni; vice caposquadra Giovanni Vettorello, tutti con croce di guerra al valor militare. In ognuno di essi si legge il più vivo contento per questa loro elevazione ad Arditi d'Italia e per il privilegio di aver ricevuto dalle stesse mani del Duce questo grande segno di nobiltà.

« Il Duce passa ora a dare alcuni poderosi colpi di piccone allo stabile che accolse i fondatori dei Fasci di Combattimento, sull'area del quale dovrà sorgere la nuova sede della Federazione Fascista Milanese.

« Finita anche questa cerimonia il Duce si appresta ad accomiatarsi dalla Vecchia Guardia che ora si stringe attor-

no a Lui col cuore traboccante di passione e di riconoscenza.

« Ritto sulla macchina, che solca lentamente le file dei fedelissimi della prima ora, il Duce torna a salutare e sorridere a tutti. Il suo volto è più luminoso che mai. Forse col pensiero Egli è tornato a considerare rapidamente il passato e l'enorme cammino percorso. Forse Egli deve anche aver pensato di quanto prezioso ausilio furono per Lui quegli sparuti manipoli pronti allo sbaraglio, che non chiedevano che la gioia del combattimento, senza contare il numero dei nemici che a tanti altri sembrava allora soverchiante.

« E non può non aver provato una gioia interiore ritrovando ancora lì, in quella piazza storica del lontano marzo 1919, quello stesso labaro nero della gente del pugnale, segnacolo di tutte le vittorie e terrore di tutti i nemici della Patria ».

GLI ARDITI ALLA TORRE DEI CONTI IN VIA DELL'IMPERO

Su l'ostel di città stendardo nero
- Indietro - dice al sole ed a l'amore;
Romba il cannone, nel silenzio fiero
Di minuto in minuto ammonitore;
. . . . . .
. . . . . *in tutti uno il pensiero:*
Perchè viva la Patria oggi si muore.

GIOSUÈ CARDUCCI

Per volere del Duce la Federazione Nazionale Arditi d'Italia nell'Aprile 1937-XV si trasferiva nella Torre dei

Conti sulla Via dell'Impero. Era un'altro ambito riconoscimento col quale il Duce veniva a premiare l'Arditismo italiano per la sua dedizione alla riscossa vittoriale della Nazione e per il contributo dato alla Rivoluzione.

La nuova Sede ha riferimenti storici di notevole importanza.

« .... quella Torre unica al mondo che si nomina dei Conti, indebolita da larghe fenditure è crollata: ed ora mozza, mira precipitato al suolo il vento della sua superba cima... ».

In questi termini il Petrarca, a proposito di un fortissimo terremoto che sconvolse Roma nell'anno giubilare 1350, parlava con ammirazione, in una sua epistola latina, della Torre dei Conti.

La massiccia costruzione, infatti, piantata quasi all'incrocio di Via dell'Impero con Via Cavour e che si scorge compatta e tetragona, quasi blocco monolitico, al di sopra degli avanzi del Foro Transitorio, sta ancora a testimoniare sufficientemente della antica maestosità di una delle più munite, robuste ed ardite Torri, delle circa duecento che nel ferrigno medio-evo, svettavano nel cielo dell'Urbe le loro terrazze irte di merli.

Si vuole che la sua costruzione fosse iniziata da Papa Nicolò I nell'anno 858.

Si sa con certezza che fu ultimata e quasi ricostruita da Riccardo dei Conti Di Segni, fratello di Papa Innocenzo III, ad opera di quello stesso architetto Marchionne Aretino, che qualche anno dopo innalzò la non meno imponente Torre delle Milizie per ordine, pare, di Ugolino, un

altro Conti, nipote forse di costoro, che salì il soglio di S. Pietro nel 1227 assumendo il nome di Gregorio IX.

Come è noto la Torre poggia su un solido edificio romano: una maestosa sala dall'altissima volta sostenuta da potenti pareti formate di grossi blocchi rettangolari di peperino che danno, nella loro severa nudità, un senso di saldezza e di grandiosità davvero impressionante.

Si ritiene dai più, che in tale costruzione debba riconoscersi l'antico « Templum Telluris » eretto in onore della Madre Terra nel 268 a. C. dal Console Publio Sempronio Sofo a scioglimento di un voto da lui fatto mentre si trovava in guerra contro i Piceni, per propiziarsi la terribile Dea che aveva dato segni di alto corruccio spaventando, con un forte terremoto, le regioni romane.

Il Tempio, in seguito, subì trasformazioni ed adattamenti.

Vi fece eseguire restauri anche Cicerone per incarico di suo fratello Quinto.

L'alto consesso del Senato, non disdegnò di tenere in tal luogo le sue adunanze, recandovisi dalla vicina Curia.

Il 17 marzo del 44 a. C., scampato miracolosamente alla furia dei cesaricidi, Antonio preferì, per maggior sicurezza della sua persona, convocare in detta aula, vicinissima alla sua casa sita nell'elegante quartiere delle Carine, i Senatori, per condannare i protagonisti della tragedia degli Idi di marzo e vendicare la morte di Cesare.

La struttura della Torre si scostava dalla consueta uniformità delle sue numerose consorelle.

Sembra si componesse di tre grandi corpi quadrangolari e degradanti, arditamente soprapposti e ai cui bordi cor-

revano in giro strette loggie dove, in caso di assedio, dietro i parapetti merlati, prendevano posto i difensori.

Piantata su un largo dado artisticamente costruito a strati alternati di blocchetti di silice e travertino, con pochissime aperture nei fianchi, si innalzava potente e minacciosa fino a raggiungere, quasi, i 100 metri di altezza.

Ed infatti dal Petrarca, che l'ammirò anche prima del famoso terremoto, per essere giudicata una meraviglia unica al mondo, doveva necessariamente superare in altezza e grandiosità anche la celebre torre degli Asinelli, ben nota al Poeta, la cui cima si eleva ad oltre 97 metri dal suolo.

In termini ammirati ne parla anche il Gregorovius che la ritiene, insieme alla Torre delle Milizie, uno dei monumenti più importanti e caratteristici di quei tempi.

« Essa e la Torre delle Milizie, scrive l'insigne storico, si possono considerare come i monumenti commemorativi del medioevo, nella stessa guisa che le colonne di Trajano e di Antonino sono i monumenti commemorativi di Roma Imperiale.

« Figure caratteristiche della città, esprimono l'indomita energia di questo secolo. Dominavano Roma e potevano scorgersi a qualche miglio di lontananza, come oggi la cupola di S. Pietro.

« I Romani presero a modello le loro rovine antiche e vollero creare dei colossi che rivaleggiassero con quelle ».

« Così le due Torri si levarono su Roma con mura diritte e nude, vere opere ciclopiche del medioevo ».

A ragione quindi, quel Pietro dei Conti che fu Senatore nel 1264, poteva vantarsi di essa nell'iscrizione che forse egli stesso fece apporre e che si trova tuttora, nel lato

della Torre che guarda su Via Tor de' Conti: « questa è la casa di Pietro assai devoto a Nicolò, strenuo fedele e fortissimo soldato. Nessuno saprà dire quanto sia valida internamente e ben fatta di fuori ».

Nelle fortunose vicende e nelle movimentate lotte intestine tra le famiglie baronali che spadroneggiavano in Roma in quei lontani ed oscuri tempi, ben si giovarono di questa poderosa fortezza, i Conti.

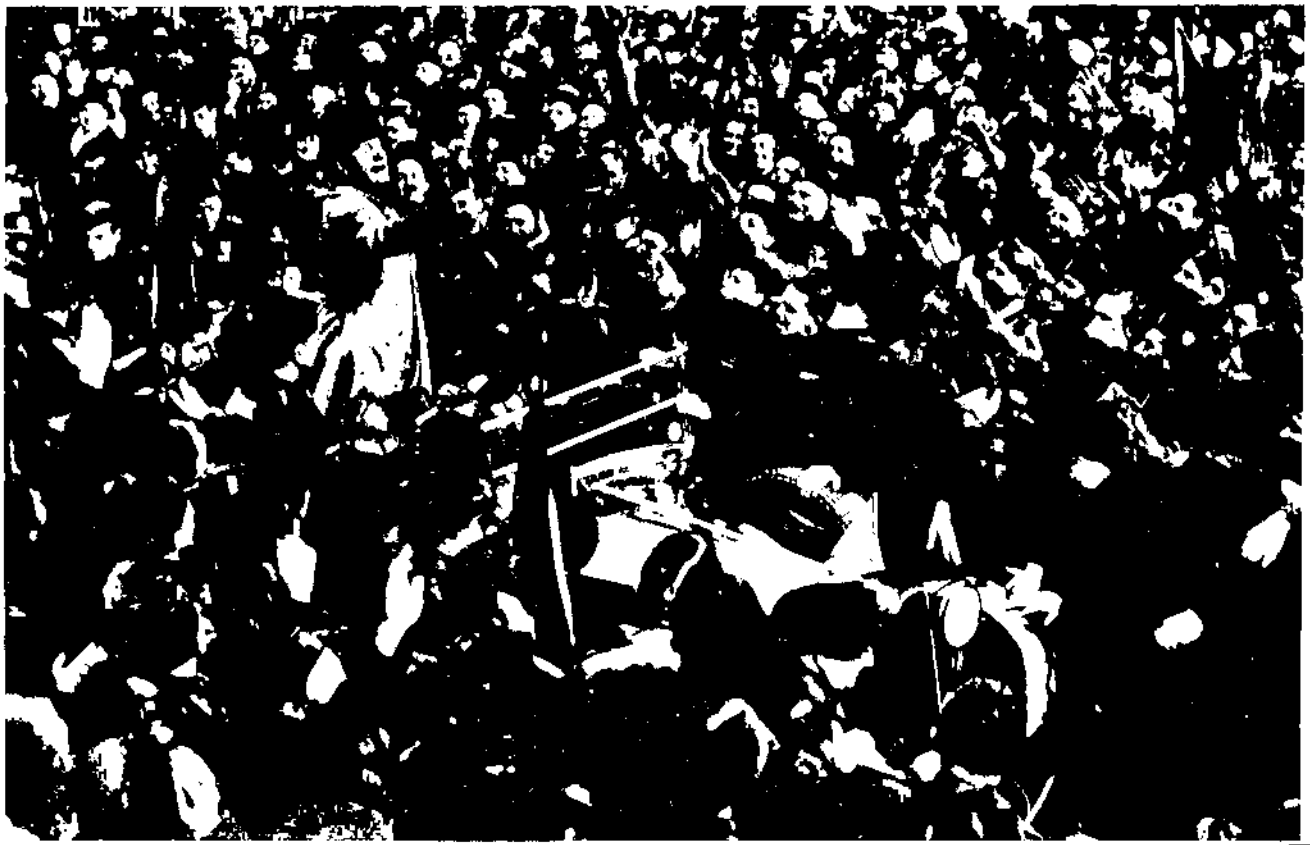
Famiglia di antichissime origini vantava discendere dalla gens Anicia: potente e prepotente, in guerra continua con i nobili e con il popolo, diede alla storia nomi illustri di uomini d'arme, di letterati insigni, numerosi cardinali e ben dodici pontefici.

Della munitissima torre si servì lo stesso Innocenzo III durante il suo agitato regno al ritorno del lungo e forzato esilio di Anagni, per debellare la potenza degli Orsini, Colonna, Frangipane, Gaetani, ecc.

Ma con il procedere del tempo passò anche l'epoca delle case torri che non costituivano più una valida difesa contro gli assalti di una folla in armi.

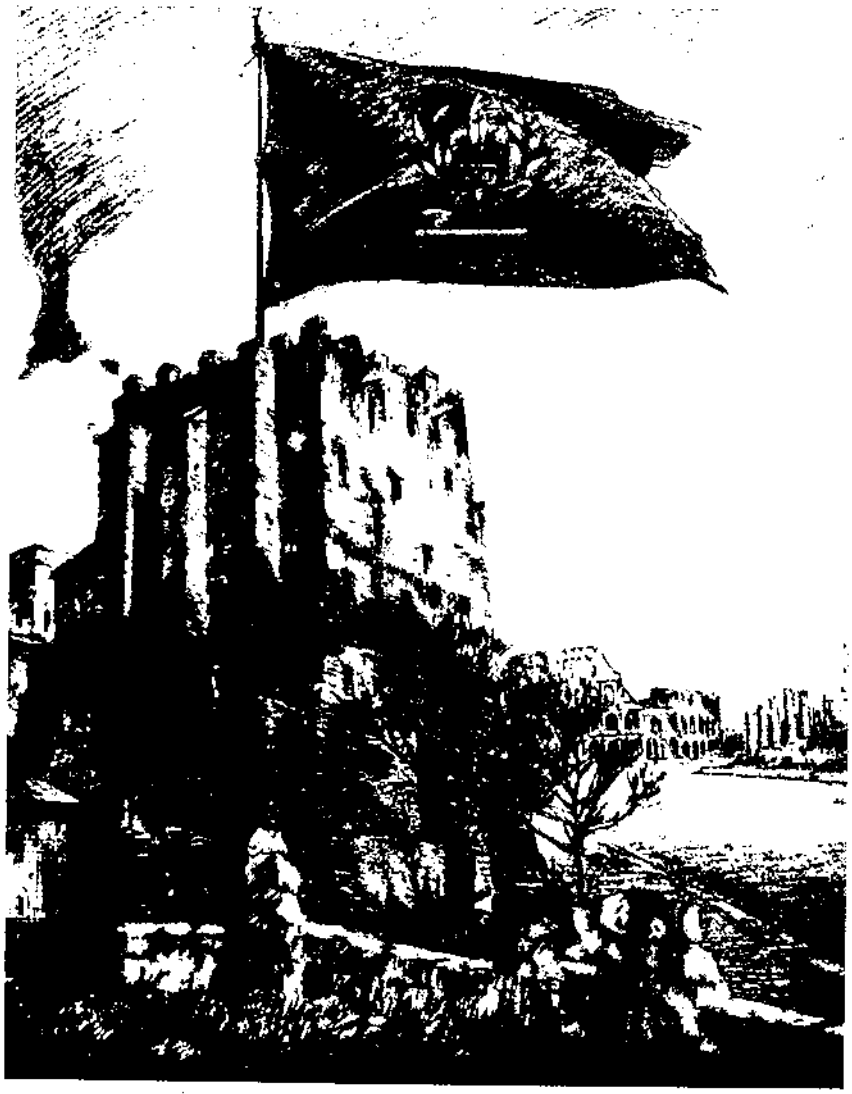
Dopo l'ingente crollo dovuto al terremoto su ricordato, i Conti non ricostruirono più la loro torre stimando più prudente ritirarsi nei ben muniti e più sicuri castelli di Valmontone, Poli e Segni.

E fino a tutto il '500 la bella Torre giacque nel più completo abbandono e andò man mano crollando finchè nel 1620 la Camera Apostolica provvide a rafforzare il glorioso rudero con potenti speroni, che tuttora si vedono, per impedire che rovinasse del tutto con grave pericolo dei passanti e delle case vicine.



39) - Il Duce circondato dagli Arditi dopo la distribuzione in Piazza S. Sepolcro dei Brevetti d'Ardito ai Militi decorati in

MILANO



40) - La Torre dei Conti nella Via dell'Impero, destinata dal Duce a Sede della Federazione Nazionale Arditi d'Italia.

Oggi, liberata per volontà di Mussolini dalle fatiscenti soprastrutture e dalle misere casupole che la grettezza di avidi speculatori aveva abbarbicato ai suoi fianchi, ritorna ad ergersi nel suo magnifico isolamento, monumento solenne di antiche glorie, testimone di risorti trionfi, destinato a rivivere alla luce di nuove e future grandezze.

Il 21 aprile del 1937-XV rimarrà quindi memorabile nelle cronache dell'Arditismo italiano per questo significativo evento che ha permesso alla gloriosa famiglia degli Arditi d'Italia di installarsi nella « Torre dei Conti ».

Fin dalle prime ore del mattino, gli Arditi della Sezione di Roma si sono andati ammassando nei pressi della loro sede in Piazza Grazioli.

Molti passanti, domandato e saputo il perchè dell'insolito andirivieni di tutte quelle Fiamme, malgrado il tempo piovoso, sono rimasti a fianco degli Arditi fino al momento della cerimonia.

Intanto il lavoro ferve e passati in riga gli Arditi vengono messi a punto dall'Aiutante Maggiore.

Finalmente alle 11,30 si muovono da Piazza Grazioli e sfilando per Piazza Venezia e Via dell'Impero si portano, impeccabilmente inquadrati, a Via Cavour.

Precede la Fanfara del 2° Regg. Bersaglieri, gentilmente inviata dal Comando in rappresentanza delle Fiamme Rosse, poi segue il Gagliardetto della Sernaglia scortato da tutti i membri del Comitato Centrale, da numerosi Ufficiali della Sezione ed infine tutto il I Reparto d'Assalto, quadrato e pronto come per una imminente azione di combattimento.

Appena giunti in Via Cavour, gli Arditi si schierano di fronte alla vetusta mole della « Torre dei Conti », baluardo secolare che si affaccia sulla Via dell'Impero quasi a guardia delle maestose rovine dei Fori.

Poco dopo giunge S. E. il Governatore di Roma col suo seguito, e, ad uno squillo di tromba gli Arditi scattano su l'attenti salutando alla voce: « A Noi! ».

Il Principe Colonna passa rapidamente in rivista il Reparto schierato e quindi si porta al centro della formazione.

La cerimonia si svolge così a rapidi passaggi, rigida e militare, ma ogni gesto ha un contenuto di bellezza e di alta idealità guerriera.

Il sole è allo zenit. Ma il cielo è velato di nuvolaglia, e il suo grigiore rende più ferrigna la mole della Torre che rare volte è apparsa così solenne e suggestiva.

In questo momento, ecco, alto sull'antenna dell'antico ostello sale il Gonfalone nero degli Arditi e mentre il Reparto, a pugnale brandito, saluta col suo grido di battaglia: « A Noi! », il glorioso vessillo, che garrisce nel vento, è baciato dal rombo sonoro delle mille campane di Roma che annunciano il mezzogiorno e, con felice coincidenza, dall'alto del Gianicolo il cannone corona col suo fragore l'evento carico di fato e di gloria.

Terminato l'alza bandiera, S. E. il Governatore procede alla consegna delle chiavi e, rivolgendosi al Presidente Nazionale dice:

« Camerata, per disposizione del Duce, ho l'onore di consegnarti le chiavi della Torre dei Conti. Sono felice che questa Torre, che ha sfidato nei secoli, l'ingiuria del tem-

po e degli uomini, diventi la sede degli Arditi di guerra, e faccio voti che dagli spalti di questa mole spicchino ancora il volo verso altre mete e altre vittorie ».

Consegna le chiavi, ma nel gesto porge anche il verbale di assegnazione del monumento che contiene accenti del più caldo e ammirato riconoscimento che gli Arditi abbiano mai avuto dalla fine della guerra in poi.

Nel rogito infatti è detto:

« In memoria del superbo contributo di fede e d'ardore, apportato dall'arditismo al trionfo dei destini d'Italia; in riconoscimento delle gesta mirabili di quegli audaci combattenti d'eccezione, che lasciarono traccie fulgidissime del loro ardente olocausto su tutti i campi della Grande Guerra e soprattutto sulla sacra sponda del Piave, donde la vittoria spiccò il volo, per coronare, nell'apoteosi di Vittorio Veneto, la fronte degli eroi;

« ricordando che gli Arditi, nell'immediato dopo guerra, compresero che la Nazione attendeva da loro nuove audacie e nuove tenacie, e come erano stati i vèliti sulla via di Vittorio Veneto, così seppero e vollero essere le avanguardie del Fascismo redentore, facendo lampeggiare i loro pugnali al nuovo sole d'Italia, nel momento in cui Benito Mussolini, interpretando il fato della Stirpe comandò di marciare su Roma;

« nella consapevolezza dei grandi meriti dell'arditismo, dimostratosi sempre, fino alla recentissima impresa africana e alla fondazione del Nuovo Impero, indissolubilmente legato a quel movimento fascista che fu disperata e ardita

vicenda perchè l'Italia diventasse forte di armi, di volontà, di fede;

« il Governatore, come segno, materialmente modesto ma spiritualmente profondo, della sempiterna gratitudine dell'Urbe per tanta semente ideale profusa dall'arditismo, delibera di destinare a Sede della Federazione Nazionale Arditi d'Italia la Torre de' Conti, alzata tra le imperiali vestigia di Roma, consegnando di essa la parte finora inutilizzata, salvo a integrare la definitiva cessione, allorchè sarà provveduto al trasloco altrove degli uffici governatoriali quivi esistenti ».

A questo punto l'Ardito Enrico Tosi esce dalle file e tra l'attenta sorpresa di tutti i presenti esclama:

« Eccellenza! Noi Arditi altamente apprezziamo l'importanza e il significato della casa che il Duce, per vostro mezzo, ci offre. Questa Torre è il vero simbolo della nostra fede, massiccia, quadrata e incrollabile e in pace e in guerra. Baluardo bellico in antico diventa oggi la nostra rocca su cui ci poseremo e staremo ottimamente. Ringraziate il Duce e ditegli che noi sapremo esserne i custodi gelosi. Eccellenza, accettate quest'arma, essa è corta, ma è quella che noi preferiamo, quella per cui già fummo e saremo sempre... terrore per ogni nemico della Patria ».

Avvenuta l'offerta del pugnale di guerra, prende la parola il Presidente Nazionale il quale a nome di tutti gli Arditi d'Italia, presenti e assenti, ringrazia, con commosso accento, il Governatore per le bellissime parole con cui ha accompagnato l'assegnazione della Torre e soggiunge:

« Se è vero che le aquile amano annidarsi sulle torri per puntare lontano verso prede insospettate, anche gli Ar-

diti, che di queste ebbero gli artigli e i rostri e come esse volarono di vetta in vetta, beniamini di tutte le vittorie, ora si posano su questa Torre dei Conti, spiriti insonni nel cuore di Roma eterna, vigili scolte nel cuore d'Italia madre. Su questa Torre veglierà nel tempo lo spirito dei vivi ed in eterno lo spirito dei nostri morti!

« Eccellenza, riferite voi stesso al Duce che gli Arditi d'Italia entrano in possesso della « Torre dei Conti » con lo stesso ardore e con la stessa fede con cui contribuirono al trionfo dei destini d'Italia; che l'audacia per la quale, un tempo, il mondo li ammirò combattenti mai vinti, non è spenta in essi, ma tuttora è viva e desta e sempre calda del fuoco della battaglia, e che sono pronti a balzare al suo primo richiamo verso qualunque mèta egli vorrà additare ».

Terminata la cerimonia, il Segretario Federale dottor Ippolito che, a capo di una larga rappresentanza di Giovani Fascisti, ha onorato della sua presenza il fatidico raduno degli Arditi, accompagna il Reparto di ritorno alla vecchia sede di Piazza Grazioli, ove tiene un entusiasmante discorso alle 500 Fiamme ivi raccolte.

La sua pugnace oratoria ha momenti di lirica esaltazione, specialmente quando egli afferma la invincibilità degli Arditi del cui eroismo si dice ammirato e conquiso, ed alla cui scuola di audacia tornerà sempre additando ai giovani l'esempio dei mirabili assaltatori che, per primi stringendosi intorno al Duce, aprirono al Fascismo la via del trionfo.

Alle sue ardenti parole tutti gli Arditi rispondono con una frenetica dimostrazione di fede, e salutandolo con formidabili « A Noi! » si sciolgono, portando negli occhi e nell'animo la grande visione del loro stendardo innalzato,

finalmente, sul più alto fastigio di Roma, e nel petto un unica ansia, un unico pensiero, l'orgoglio di poter ripetere, in ogni ora del giorno, a sè stessi e a tutti i giovani che alla loro scuola verranno:

Perchè viva la Patria oggi si vince o si muore!

OLTRE LA VITA!

Un valoroso Comandante di Reparto d'Assalto soleva ripetere alle sue Fiamme Nere che il vero Ardito, anche dopo morto, doveva esser capace di fare il doppio salto mortale.

Esattissimo, perchè questo stava a dimostrare che negli Arditi lo spirito doveva sopravvivere alla materia.

L'Ardito d'Italia infatti, è talmente refrattario ad invecchiare e così *duro* a morire che lo si ritrova ovunque c'è un rischio da affrontare per la grandezza della Patria.

Giovanilmente.

Con la sua aria scanzonata egli è rimasto l'uomo di tutti gli sbaragli; semplice e ingenuo come un fanciullo nella vita di ogni giorno, quanto feroce e implacabile nella lotta contro i nemici della Nazione.

Per la conquista dell'Impero furono alcune migliaia gli Arditi arruolatisi volontari e ben quattro le Medaglie d'Oro conquistate (Padre Reginaldo Giuliani, l'eroico cappellano degli Arditi della III Armata e degli Arditi di Fiume, Righetti, segretario della Sezione Arditi di Genova, Barany della Sezione di Lodi, Valcarenghi di Cremona).

Un migliaio di Arditi si battono in Spagna contro l'idra bolscevica che tenta affacciarsi al nostro Mediterraneo.

E con essi si sono battuti, dandone l'esempio, i dirigenti nazionali della Federazione Nazionale Arditi d'Italia: on. Alessandro Parisi, Presidente, e Principe Valerio Pignatelli, Segretario Generale.

Perchè l'Ardito d'Italia è eternamente giovane, e continuerà ancora e sempre a battersi per l'Italia bella e per il suo Duce.

Sempre.

Oltre la vita!

INDICE DEL TESTO

Prefazione di S. E. Marinetti . . . . . pag. 5
Nota dell'Autore . . . . . » 9
Gli Arditi e il giornale di Mussolini . . . . . » 11
Il primo incontro di Mussolini con gli Arditi . . . . . » 13
« L'Uomo nuovo » e il pugnale degli Arditi . . . . . » 18
Scioglimento dei Reparti d'Assalto . . . . . » 20
Arditi vecchi e nuovi . . . . . » 25
Mussolini a Trieste con gli Arditi . . . . . » 32
Lo spauracchio dei socialisti del Pus . . . . . » 36
Come sorse l'Associazione Arditi . . . . . » 38
La fondazione della Sezione di Milano . . . . . » 42
Programma dell'Associazione Arditi . . . . . » 47
« Il Paese e gli Arditi » . . . . . » 50
L'Adunata di Piazza S. Sepolcro . . . . . » 52
Il « Covo » di Via Cerva . . . . . » 59
La prima disfatta del bolscevismo italiano . . . . . » 62
« Sempre uniti e pronti » . . . . . » 66
L'uscita del giornale « L'Ardito » . . . . . » 69
Lo scioperissimo 20-21 luglio 1919 . . . . . » 73

Il Blocco Thevénòt . . . . . Pag. 77
Mussolini intervistato da « L'Ardito » . . . . . » 80
Il Comizio di Piazza Belgioioso . . . . . » 84
La reazione nittiana contro i Fasci e gli Arditi . . . . . » 96
Lo storico atto d'accusa . . . . . » 98
L'Ardito di guardia al Covo N. 2 . . . . . » 105
« L'Arditismo non è morto » . . . . . » 108
L'Arditismo civile . . . . . » 111
Mussolini inaugura il nuovo gagliardetto degli Arditi . . . . . » 115
Giuramento di fedeltà a Mussolini . . . . . » 117
Mussolini al Convegno Nazionale degli Arditi . . . . . » 118
Mussolini vaticinato « Nuovo Cesare » dagli Arditi . . . . . » 124
Arditismo e Fascismo . . . . . » 127
Gli Arditi a Palazzo Venezia . . . . . » 130
Il Duce inaugura il nuovo « Covo » degli Arditi milanesi . . . » 137
Il Duce scrive la lapide per il Covo di Via Cerva . . . . . » 143
Il Duce consegna il brevetto d'Ardito ai Militi decorati in A. O. » 152
Gli Arditi alla Torre dei Conti in Via dell'Impero . . . . . » 156
Oltre la vita! . . . . . » 164

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1) *Benito Mussolini col Gagliardetto nero degli Arditi.*

2) *Gli Arditi dei Reparti d'Assalto della Grande Guerra sfilano a torso nudo davanti a S. M. il Re.*

3) *Lo sgabuzzino di lavoro di Mussolini alla sede del « Popolo d'Italia » di Via Paolo da Cannobio.*

4) *Autografo di Mussolini al Ten. Miceli.*

5) *L'Ardito d'Italia, nei giorni procellosi del lontano 1919, faceva buona guardia al Covo N. 2, di Via Paolo da Cannobio.*

6) *Il resoconto della storica Adunata del 23 marzo 1919 in Piazza S. Sepolcro.*

7) *Sede del giornale « Avanti! » in via S. Damiano.*

8) *Il comizio sovversivo del 15 aprile 1919 all'Arena di Milano.*

9) *I dimostranti per via Dante si avviano al centro della città.*

10) *Istantanea del conflitto del 15 aprile 1919 in via Mercanti a Milano.*

11) *La distruzione del giornale disfattista « Avanti! ».*

12) *La Piazza del Duomo a Milano durante uno dei tanti scioperi del 1919.*

13) *Scioperanti convenuti a comizio alla Camera del Lavoro di Milano.*

14) *Il primo Comizio elettorale fascista in Piazza Belgioioso a Milano* (10 *novembre* 1919).

15) *Mussolini al Convegno Nazionale degli Arditi del marzo* 1921.

16) *Mussolini fra gli Arditi di via Cerva* (13 *marzo* 1921).

17) *Barricata di via S. Marco — sede del Fascio Primogenito — presidiata dagli Arditi durante le giornate della Marcia su Roma.*

18) *L'alto riconoscimento del Duce all'opera degli Arditi milanesi.*

19) *Il Duce canta « Giovinezza » con gli Arditi milanesi dopo avere inaugurato il loro nuovo « Covo ».*

20) *Affresco centrale del nuovo « Covo » degli Arditi milanesi.*

21) *Gli Arditi convenuti a Roma per montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione rendono omaggio al Milite Ignoto.*

22) *Gli Arditi d'Italia di guardia alla Mostra della Rivoluzione.*

23) *Il Duce riceve a Palazzo Venezia gli Arditi che hanno montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione.*

24) *S. E. Starace assiste alla sfilata della Vecchia Guardia per la celebrazione del XVII Annuale degli Arditi milanesi.*

25) *La colonna degli Arditi d'Italia sfila sotto la pioggia in Piazza del Duomo.*

26) *La lapide scoperta nel « Covo » degli Arditi di via Cavour.*

27) *Il discorso inaugurale del Segretario del Partito.*

28) *Il Federale di Milano consegna la Fiamma di Combattimento agli Arditi partenti per l'A. O.*

29) *L'aspetto marziale e giovanile degli Arditi in partenza per l'A. O.*

30) *La partenza da Napoli per l'A. O. del Battaglione Arditi della Divisione « Tevere ».*

31) *Arditi della « Tevere » attraverso le dune infuocate di Bal-Euregy-Goffiè (Somalia).*

32) *Sul Tembien: Padre Reginaldo Giuliani con la M.O. Seniore Valcarenghi, Principe Pignatelli, segretario della F.N.A.I. e Cent. Barone Massa.*

33) *Arditi della Divisione « Tevere » nella zona di Harrar.*

34) *Messa al campo del Battaglione Arditi della « Tevere » in Somalia.*

35) *Medaglia d'Oro Padre Reginaldo Giuliani: il Santo degli Arditi.*

36) *Il Battaglione Arditi della « Tevere » accolto trionfalmente a Roma al suo ritorno dall'A.O.*

37) *La visita del Duce al « Covo » degli Arditi di Potenza.*

38) *Il Duce nella storica Piazza S. Sepolcro di Milano consegna il Brevetto d'Ardito ai Militi decorati al valore in A. O.*

39) *Il Duce in mezzo agli Arditi in Piazza S. Sepolcro.*

40) *La Torre dei Conti nella Via dell'Impero destinata dal Duce a Sede della Federazione Nazionale Arditi d'Italia.*

Finito di stampare nello stabilimento dell'Unione Tipografica - Via Pace, 19 Milano il 15 aprile 1938-XVI E. F. nella ricorrenza del XIX Annuale della prima vittoriosa battaglia contro il bolscevismo italiano.

NOSTRE PUBBLICAZIONI:

RICCARDO FRASSETTO

I DISERTORI DI RONCHI

III Edizione) **L. 12,-** (esaurito)

GIUSEPPE MOSCATI

LE CINQUE GIORNATE DI FIUME

(con lettera-prefazione di Gabriele d'Annunzio)

(II Edizione) **L. 10,-**

PANAIT ISTRATI

IL PESCATORE DI SPUGNE

Traduzione di F. E. I. Latini

L. 9,-

TULLIO MASOTTI

C O R R I D O N I

(III Edizione) **L. 10,-**

XXVII BATTAGLIONE D'ASSALTO

(MONTE PIANA - MONTELLO - VITTORIO VENETO)

Prefazione di S. E. Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale - già Tenente nel XXVII

L. 10,-

TESTAMENTI DELLA GRANDE GUERRA

(a cura di Eno Mecheri)

Prefazione di S. E. De Vecchi di Val Cismon Quadrumviro della Rivoluzione

(II Edizione) **L. 12,-**

DIRIGERE ORDINAZIONI:

CASA EDITRICE CARNARO

Casella Postale 1111 - MILANO

LUG 1940 ANNO XVIII

M 291

m I

BIBLIOTEC

.....

.....

.....

.....

Prezz

Mod. 347